PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno VI. N. 26 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 29 Marzo 1856.

COSMOGRAFIA

INTORNO ALL'ABITABILITA' DELLA LUNA

Quante volte codesta questione ha prestato argomento alle discussioni dei dotti! E noi stessi che abbiamo in tante circostanze letto i loro ragionamenti e comparati i loro contraditori giudizj, avvisammo di astenerci dal fare di questa tesi soggetto per un relativo artieolo. Ma ora che la detta questione è stata presentata avanti una delle più sapienti assemblee del mondo, l'associazione brittannica, noi possiamo francamente tenerne proposito traendo da un periodico francese le seguenti parole.

« La Luna è ella abitata?

La questione si ristringe in ciò che segue:

La Luna ha ella un'atmosfera?

« S'ella non ha punto d'atmosfera, non è al certo abitabile, almeno da esseri organizzati simili a noi. Ma se la medesima poi ha un inviluppo d'aria respirabile come la terra, allora la vita può svilupparsi alla di lei superficie, e i seleniti, secondo l'opinione di Hevelio, sono per conseguenza possibili.

» Un astro di 860 leghe di diametro e di 2700 leghe di circonferenza, ove il giorno e la notte si succedono senza apportare giammai nè il sonno ne il risvegliarsi di alcuna creatura; dove l'eco dimora eternamente muto; dove regna tale un silenzio che quello della morte stessa non potrebb'esserne paragonato, e che situato a circa duecentomila miglia da noi, non avrebbe altre funzioni se non che quelle di rischiarare le nostre notti; lo chè, secondo annota Laplace, adempirebbe assai male la sua missione, se cosi fosse; mentre, nell'intera sua rivoluzione intorno alla nostra terra, non ne illumiua interamente che una sola notte, cioè quella del plenilunio; ed ecco una disgustosa idea cui l'evidenza delle prove potrà soltanto costringerci ad ammettere. E come non deve ripugnare di ammettere che lo spettacolo magnifico del firmamento di cui si dovrebbe gioire della Luna, si operi invece a perpetuità come avanti ad una regione perfettamente deserta, ovvero alla presenza di un cadavere?

« Noi ci facciamo un'idea così favorevole della esistenza dei seleniti, da dolerne assai se ci venisse dimostrato ch'essi in realtà non esistono. Qual magnifico quadro sarà mai quello che ad essi presenterà la terra sospesa allo zenit, offrendo un apparente diametro tredici volte più grande di quello che quì ci apparisce la luna nel suo pieno, riflettendo una luce tredici volte maggiore, girante sopra se stessa con una velocità di più che sei leghe per minuto, e in 24 ore mostrando all'osservatore l'intera sua superficie da potere distinguere ad occhio nudo con tutta facilità i nostri continenti, i nostri mari, le nostre catene di montagne, i ghiacci de'nostri poli, i nostri deserti, le nostre foreste!

« Ed ove l'osservatore lunare fosse stanco di godere della continua presenza della terra nostra, non avrebbe a far altro se non che passare nell'opposto emisfero; mentre, siccome ognuno sà, la luna mostrandoci costantemente la stessa faccia, ne consegue che dalla parte opposta di esso globo, la terra non può essere giammai veduta. Laonde il selenita cammin facendo deve necessariamente incontrare dei climi i più svariati, ed in ragione della natura vulcanica del suolo lunare, debbono successivamente a'suoi sguardi offrirsi dei punti di vista i più pittoreschi. I giorni e le notti son'ivi di una maggiore durata che fra noi, cioè di una durata di 350 ore, lo che ammonta a poco più di 14 de'nostri dì di 24 ore. Ma questa durata essendo relativa per cui, sotto questo rapporto possiamo ancora figurarci quale debba essere la varietà di esistenza dell'abitatore della luna secondo ch'egli si ritrova sopra tale o tal'altro emisfero.

« Difatti fintantochè l'emisfero in cui resta eternamente nascosto il nostro globo, si trova per più di 14 de'nostri giorni immerso in tenebri, quello che trovasi a noi rivolto l'oscurità delle sue notti è dissipata dalla splendida luce che gli riflette la terra. Imperocchè, per poco che i soleniti non sieno inaccessibili a quello stolto ed egoistico orgoglio che in noi fa riguardare il nostro globo come il centro del mondo, essi non devono dubitar pnnto che la terra sia stata creata per procurare loro una situazione intermediaria fra il giorno solare e le oscure notti. Infine, le transizioni di temperatura potranno forse esser'ivi alquanto brusche, ma a ciò vi si dev'essere accostomati, e quindi provveduto alle necessarie precauzioni. Come dunque si può ritenere inabitata la luna?

« E frattanto l'opinione la più generalizzata è, che la luna non sia abitata. Questa opinione si fonda principalmente sopra la convinzione che la luna sia priva di atmosfera, e perciò non esservi alla di lei superficie nè acqua, nè terra vegetale, da potere nutrire ne piante, nè animali, nè seleniti.

« Ma che la luna non abbia punto atmosfera, è poi in realtà rigorosamente dimostrato? Or eccone la risposta: M. Pompilio Decuppis (un sapiente astronomo italiano) annunzia di avere più e più volte osservato, e visto co'suoi propri occhi la refrazione dei raggi della luce stellare al momento ove questi radono l'estremo contorno del lembo del nostro Satellite; in una parola, avrebb'egli osservata e riconosciuta un'atmosfera nella Luna.

« Niuno ignora cha noi conosciamo assai meglio la superficie della Luna che un gran numero di regioni terrestri. Si sono descrittte con un'ammirabile precisione le sue pianure, le sue vallate, le sue depressioni profonde riguardate siccome mari, le sue montagne ed i suoi prodigiosi cratèri; si è fatto ancor di più, si sono misurate con un incredibile esattezza l'elevazione delle sue montagne, ed i resultati a cui si è pervenuti, contestati già da W. Herschell ed ora fuor d'ogni dubbio, son di tale natura da cagionare la più grande sorpresa.

« In effetto, sopra codesto globo, il di cui diametro non è che poco più del quarto di quello del nostro, vi sono delle montagne che possono sostenere la comparazione con quelle maggiori che noi conosciamo della nostra terra,

» Tali sono le seguenti:

Dörfel,	elevato	7603 metri
Newton,	—	7264
Casatus,	—	6966
Curtius,	—	6769

« Ma vedi quale contrasto! La Luna, così ricca in pichi giganteschi, non ha secondo il Decuppis, che un'atmosfera di un'estrema tenuità; e questa sproporzione fra l'altezza dell'atmosfera e quella delle montagne è precisamente che spiega e fa cessare il disaccordo fra le osservazioni dell'astronomo italiano e quelle de'suoi predecessori.

« L'altezza dell'atmorfera terrestre non è ancora perfettamente conosciuta, ma senza dubbio ella è di 10 a 12 leghe per lo meno, ora quella della Luna sarebbe, secondo il Decuppis, tutt'al più di 580 metri, e potrebbe ancora essere che la medesima discendesse a 430 metri.

« Intantochè l'atmosfera terrestre sorpassa di parecchie leghe le sommità di nostri pichi i più elevati, l'atmosfera lunare sarebbe al contrario grandemente sorpassata dalle montagne di esso globo, formando come tante isole molto scoscesi in seno ad un'oceano aereo.

« Per quanto bizzarra debba sembrare questa disposizione di natura, niente è però impossibile, e la Luna sarebbe così l'esatta contro-parte del piccolo pianeta Pallade, il di cui diametro non è che di 32 leghe, e che ha frattanto un'atmosfera che si eleva ad 800 Kilometri.

« Basta, checchè ne sia, ciò è più chè sufficiente per ispiegare come un raggio di luce che viene a radere il lembo della luna possa, secondo i casi, essere o non essere refratto.

« Di fatti, se il raggio rade la sommità di una montagna, questa sorpassando lo strato atmosferico, il raggio non è punto deviato.

« Al contrario, se il detto raggio passa presso il livello generale della Luna, ad una distanza di 400 a 300 metri dalla sua superficie, esso incontra l'atmosfera, la traversa, ed è deviato.

« Ma il primo caso deve presentarsi molto più spesso che il secondo, ed eccone il perchè. La Luna essendo stata orribilmente sconvolta alle varie epoche della sua storia fisica, dalle forze interiori, ne dimostra il perchè la sua superficie sia cotanto accidentata; laonde, se col pensiero noi dividiamo la sua circonferenza che costantemente vediamo in 360 parti uguali o gradi, troveremo che 251 di dette parti sono occupate da montagne, e 109 soltanto da pianure, da vallate e da depressioni più o meno profonde. Da ciò risulta che il raggio che rade il bordo della Luna deve più frequentemente incontrare il di fuori che l'interno della sua atmosfera.

« Conciossiachè non solamente i casi di non refrazione debbono essere più frequenti che gli altri; ma ancora la refrazione stessa non può essere che assai debole, ed ecco su di ciò un'importantissima considerazione. Essa dev'essere debole perchè è proporzionale alla gravità sulla superficie del globo che avviluppa; quindi, l'atmosfera lunare, la quale circonda un corpo ove la gravità è trenta volte minore che sopra la Terra, deve per necessaria conseguenza essere trenta volte più rada dell'atmosfera terrestre; per cui il detto astronomo la riduce ad una ventinovesima parte della nostra; cioè, : : 1 : 29.

« Ora se le ulteriori esperienze che deve tentare M. Decuppis confermeranno quelle ch'egli ha di già fatte, sarà dimostrato che la Luna è incontestabilmente abitabile. Resterà quindi a sapersi s'ella è abitata o nò; lochè vogliamo sperare non si debba di molto tardare ad assicurarcene. »

Senza dubbio secondo lo stato attuale delle nostre cognizioni non vi può essere che uno scarso numero di persone, le quali pensino che l'infinito numero di globi che popolano l'universo, la terra sola debba essere abitata; e più da creature, la cui intelligenza sia capace di trasportarsi nella immensità del creato a contemplare le opere sorprendenti della *natura* e l'infinita potenza e grandezza di Dio. Ma la probabilità del contrario, quantunque equivalente ad una certezza, non ha poi

agli occhi di un gran numero di uomini l' autorità di una prova esperimentale. La produzione di questa, farebbe l'effetto di una rivelazione, e le intelligenze ne sarebbero al certo rivoluzionate. Chè, per convincersi di un tale asserto, basterà soltanto riflettere quale fu l'impulsione che produsse sullo spirito umano la scoperta dell' America; per lo chè, per poco che se ne faccia il paralello, facile ne riesce di sapere quale sarebbe l'effetto che produrebbe la scoperta di esseri viventi sopra un globo oltre il nostro.

Noi però opiniamo che, nell' una o nell' altra maniera, una rivelazione di tal genere sia per avvenire. Quando noi vediamo l'astronomo scrutare le forze, sino ad ora ignote, che dispongono in anello o in spirale certi ammassi di polvere luminosa di cui ciaschedun atômo è rappresentato da un sole, e che aveva resistito alla potenza decomponente del telescopio di W. Herschell, noi non possiamo credere che l' uomo se ne stia in una perpetua ignoranza di ciò che succede in regioni infinitamente più prossime a lui e sopra un globo a cui non può egli riguardarsi affatto estraneo. Aggruppato con la terra, come in un arcipelago fluttuante, all' intorno di un medesimo sole, e valicando di concerto alla ricerca d'ignoti destini, non sono fors' essi pel loro insieme una sola repubblica di cui l'astro centrale e raggiante rappresenta la capitale? Io traggo adunque dal progresso dell' astronomia e dell' ottica la convinzione di vedere, quando che sia, confermata una tale speranza. Ora questa speranza sarà ognora più fondata ove si rifletta che tutti gli astri che in oggi abbiamo resistrato, non furono essi scoperti alla prima che per mezzo delle leggi matematiche alle quali obbediscono; indi si vennero a conoscere le loro fisiche qualità (per esempio: lo studio sotto il rapporto ottico dell' inviluppo gasoso del sole); noi arrivammo pure ad avere delle cognizioni meteorologiche di tal uno di essi (p. e. le nubi di Giove, i chiacci polari di Marte ecc.), oggi la mineralogia degli spazj celesti ci è pur nota mediante gli aeroliti; la topografia degli astri ha per suo principale capitolo le carte della Luna; il Decuppis ne promette la selenologia, ossia la fisica del globo lunare (1). Ma continuiamo questa progressione: se la luna non è sprovista di esseri viventi, l'astronomia avrà un giorno la sua botanica e la sua zoologia. In fine se lo sviluppo della vita ha sopra quel globo come sopra il nostro, il suo tipo culminante in una specie intelligente, noi potremo argomentare che la storia naturale della Luna abbia pure la sua antropologia.

LODOVICO CHIRICI.

(1) Il magnifico Atlante lunare elaborato dal chiarissimo Professore Cav. Decuppis e dal medesimo reso ostensibile a S. A. I. R. il nostro Granduca, è omai troppo noto a tutto il mondo sapiente perchè se ne debba qui tenere speciale parola, avendone già di esso fatte le più dettagliate descrizioni i più accreditati giornali di Europa; per cui aggiungiamo soltanto la lusinga di vederne non lontana la pubblicazione, onde potere soddisfare una volta la curiosità di contemplare il paesaggio del mondo a noi più prossimo, la Luna.

CONTRO L' OMEOPATIA

DISSERTAZIONE

pronunciata il 17 Febbr. 1856 nella pubblica tornata dell'Accademia Medico-Fisica Fiorentina del Dott. Niccolò Celle Autore della Medicina Eclettica già Maestro di Turno nei Regi Spedali di Pisa e Socio Corrispondente di molte Accademie Italiane e Straniere.

(*Continuazione*)

Ma quel che più scredita e rende strana ed inconcepibile l'omeopatia, insussistente ed anco ridicola non sono i principi patologici, nè terapeutici su cui basa l'azione dei rimedj, ma bensì il modo di amministrarli in una dose infinitesimale. L'accennata frazione di essi, che ammonta a più di 1,3000,000 sarebbe presso che di nessuna importanza in un calcolo di matematica. Essa è poi assolutamente eguale a zero in medicina, meno poi ancor di zero, qualora una tale quantità venga amministrata ad intervallo di più giorni. I rimedj eziandio efficacissimi, o devono venire amministrati in quantità conveniente, onde produrre possono un qualche effetto, e nel nostro caso, siccome ognun vede, l'effetto non potrebbe essere altrimenti che mortale, o almeno l' azione sarà violenta, e l'effetto equivoco; oppure la quantità del farmaco non può produrre effetto di sorta, quale al certo si è la quantità eguale alla frazione di un bilionesimo, o trilionesimo di grano, ed allora il tutto si riduce ad un affare di commedia, o meglio ancora ad una mera melanzaggine, e per questo solo riguardo l' omeopatia non meriterebbe neppure che chi ha fuor di senno la prenda in seria considerazione. Dessa va rimandata fra le chimere, tra le follie, che degradano lo spirito umano. È una dottrina affatto estranea all'arte salutare, che fa impazzare i medici, e morire gli ammalati, una dottrina nel cui seno stanno la menzogna, la stoltezza e l'impostura, ed in cui infine non può contarsi nessuno dei reali progressi della scienza e del vero. Per fare conoscere o preclarissimi Colleghi, che nell'emettere questo giudizio da me quì pronunziato contro l'omeopatia io non sono stato spinto da spirito di partito

Nè per odio d'altrui nè per disprezzo

mi compiaccio di fare osservare, che desso è perfettissimamente conforme a quello, che ne hanno dato altri (e quel che più monta) celeberrimi medici, tra quali basti citare il Cav. Prof. Giacomo Tommasini, il quale fino dal 1826, in un suo discorso letto in quell'anno ai suoi discepoli, dichiarò essere tali e tante le erronee pratiche di essa, che reputò essere cosa inutile il confutarla. A prendere la cosa sul serio, egli diceva, sarebbe dare corpo all'ombre, richiamandomi alla memoria il sentimento di la Fontaine: « Quand l'absurd est outrè on lui fait l'honneur de voulovir pour reson combattre l'erreur » Giusta l'opinione del Tommasini, nôn può essere permesso ad un medico coscienzioso il curare gl'infermi coi mezzi omeopatici, poichè egli li crede affatto inutili, e di nessuna azione; possono però riuscire oltremodo dannevoli allorquando questi siano preferiti in casi di grave malattio a quelli, che dovunque vengono riconosciuti vantaggiosi. I tentativi proposti dall' omeopatia, non si possono, ei dice permettere, che dove il permetterli è immune da qualunque pericolo, come p. e. nelle croniche malattie stazionaree, e ribelli a molti ottimi mezzi già sperimentati, ove non è dannoso temporeggiare prima di passare a qualunque nuovo tentativo, ossia in quelle malattie, nelle quali si possono senza danno dell'infermo differire a migliore stagione i nuovi rimedi, che tentare si possono. Ma nelle acute malattie, esclama il sommo ed assennatissimo Clinico di Parma, potrà mai un medico che non sia omeopatico credere innocuo il ritardare all'infermo quei rimedj che l'esperienza dei secoli mostrò doversi tosto applicare per salvarne possibilmente la vita? In una pneumonite acutissima, in un'apoplessia manifestamente cagionata da insolazione, e da abuso divino e prodotta quindi da turgore di vasi cerebrali, o finalmente in una epatite od enterite violenta, nelle quali malattie il cervello è minacciato da emorragia, il polmone di coaliti fibrinosi, o di mortale indurimento, il fegato o l'intestino di gangrena, potrà egli essere indifferente il non fare nulla, o l'amministrare qualsiasi rimedio a milionesimi di grano, che per un medico non omeopatico equivalgono al nulla? In questi e simili attacchi infiammatori, che non frenati subito qual si conviene possono perdere l'infermo in men di due giorni, non potrà mai un medico onesto omettere i reputati salassi, i purganti ec. che tutti i pratici antichi e moderni riconobbero utili e dichiararono necessarii, nè potrà sottomettere venti secoli di esperienza all'osservazione di Hanhemann e di pochi omeopatici. Sentimenti simili a cotesti esternò pure l'illustre prof. Griffa di Torino, che della medesima dottrina si fece a censurare le principali massime in alcune sue considerazioni, lette nella sezione medica della terza Riunione degli scienziati tenuta in Firenze. A detta di lui la dottrina omeopatica di Hanhemann non solo è falsa ed erronea, ma eziandio priva di buon senso comune. Invece di essere fondata, Egli dice, sulla natura, bene esaminata non è (come tutti gli altri sistemi della Germania) che un parto nutrito di sofismi, di sottigliezze, e trascendentalismo; poscia concludeva perciò per confutarla di altre armi non ha bisogno, che di quelle del ridicolo.

Espresse pure il medesimo concetto sull' insussistenza dell' omeopatia anche l'insigne e dottissimo mio amico Prof. Telemaco Metaxà di Roma in una sua memoria stampata negli Annali Medico-Chirurgici di Roma sull'Idroterapia, che egli chiama per ischerzo idropica e sorella carnale primogenita dell' omeopatia. In cotesta memoria l'autore così si esprime. La massima precipua su cui Hanhemann posa l'omeopatia *similia similibus curautur*, cioè, che le malattie si debbono curare con sostanze medicamentose, atte a produrre nell' organismo sano gl'istessi sintomi cui le malattie medesime presentano, a senso mio è una eresia medica, ed a parere di altri un vero enigma, cui difficilmente scioglierebbe la sagacità di Edipo, ed il raziocino suo per dare ad' intendere come ciò avvenga è pure un complesso di enigmi tanto oscuri, che la mente nostra non può penetrare.

Riguardo poi all'efficacia delle sottilissime dosi dei rimedi da esso proposti e che giusta l'osservazicne di lui operano con prontezza, con giocondità e sicurezza, io credo che esse non abbiano virtù e forza maggiore di quella che possedono gli amuleti, i portentosi talismani di Saladino, le parole misteriose e i segni d'incanto e le smorfie, cui usavano un dì i Roseo-Cruciati gl'incantatori ed Alchimisti Paracelso, e Caliostro prototipi dei Cerretani ed impostori. Non la finirei giammai se io volessi qui riportare tutti gli autori che scrivendo sul conto dell'omeopatia hanno esternato le loro massime perfettamente identiche, e conformi alle mie. Ma se gli emeopatisti vorranno con animo non prevenuto ponderare tutte le ragioni assennatissime che sono riportate nelle sole opere dei summentovati tre illustri professori, io ritengo per fermo, che troveranno di che altamente disingannarsi, e di conoscere una volta, che i loro fatti esaminati con giudiziosa critica riescon nulli a provare quegli asserti della cui verità fanno giuro, e che la dottrina Hanhemaniana, che seguitano, e di cui menano tanto vanto ha contraria la esperienza dei secoli e le ragioni dei più celebri pratici di ogni età e di ogni nazione.

Ben sì potrebbe applicare a cotesta dottrina ciò che scrisse non ha molto uno dei più belli ingegni ed insieme assai faceto tra i nostri scrittori italiani moderni rapporto al mesmerismo ossia alla medicina magnetica di Mesmer, la quale (sono sue parole) talmente estolleva superba la fronte su tutte le ciarlataŭerie det secolo, che faceva crepare di rabbia la omeopatia non solo, ma lacranioscopia e la sua mamma frenologia e tutti gli altri scientifici gingilli inventati dai grandi fanciulli detti uomini d'ingegno per fare passare il tempo ai fanciulli dell'età nostra. Il mesmerismo, egli soggiunge tiene al dì d'oggi nelle scienze il posto che l' astrologia giudiziaria teneva fra le scienze fisiche molti anni fà, è una piccola pianta parassita di una grande pianta robusta e ben radicata, è la figlia pazza di una savia madre. Il principio che creò il mermerismo è quello stesso che generò e diè voga all'astrologia, all'alchimia ed in generale a tutte le scienze, che per quel tanto in esse contenuto di misterioso, di fraudolento ebbero il nome di scenze occulte. Tali erano anticamente, l'alchimia, la cabalistica, la magia, la teurgia, e tante altre scienze, di morta provenienza, e di più incerta applicazione, tra le quali si potrebbero mettere ancora certe mistiche teorie moderne oltremontane specialmente della Germania, quali sono a modo di esempio tutte quelle così dette dei Filosofi della natura, dell' imponderabilismo della polarizzazione, dell' animismo, non che le idee di obiettività, di quantitativo e qualitalivo ogranico e dei tre processi fondamentali, positivo, formativo, e motivo, che fanno viva l'organizzazione, con molta accortezza sostenute, e sviluppate più o meno nelle opere di Acherman, di Roschau, di Everardo Schelling, di Wagner di Kant, Prokaska, di Treviranus, Burdach, Carus ec. teorie o idee tutte poste già in difidenza, per non dire in totale discredito ed obblio da molti celebri autori, non solo Francesi, tra quali Couvier Broussais ed in Italia dagli illustri Prof. Tommasini Medici, Griffa Metaxa, e dall'esimio Dott. Francesco Franceschi, ma in Germania stessa dall'illustre clinico ed archiatro viennese il Prof. Hildebrand. Di poca e niuna utilità possono riuscire coteste astrusissime idee nel pratico uso della medicina. Esse sono troppo metafisiche, e parti sono di slanci d'immense astrazioni, non che di trascendentali supposti. Il principio, che creò coteste teorie, fra le quali oggi fa bella mostra di se l'omeopatia, fu a mio credere l'amore del meraviglioso, la stanchezza del positivo, l'inclinazione all'ideale, il tutto mescolato e corroborato da una maggiore, o minore dose di credulità, di presunzione ed ignoranza. Infatti se di quest'arte curativa (l'omeopatia) si volesse sul serio esaminare la parte più essenziale di essa, quale è la terapeutica o farmacologica, noi saremo mai sempre costretti a confessare il nostro assioma « Non vi è che la fede che medichi ». Io non vò citare adesso gli esempi numerosi, che ci offrono gli annali della scienza, d'infermi curati da uno sforzo della immaginazione coi medicamenti affatto opposti a quelli, che i medici preconizzano, ed a cui i malati si sottoposero, credendo in tutta la loro fede di distruggere il proprio male, e distruggendolo difatti per uno di quegli sforzi della volontà e della fantasia, per uno di quei fenomeni semplicissimi, che appunto per essere più semplici sono i più difficili a spiegarsi. E qui intendo parlare dei fatti scientifici accettati, formulati e passati allo stato di teorema, e di afoiismi; intendo parlare delle regole, non delle eccezioni. Andiamo agli esempi, passiamo cioè per un momento in rivista alcuni esperimenti di Hanhemann, alcuni degli effetti che certe sostanze produssero in lui.

(*continua*)

GLI ORFANOTROFI

CENNI STORICI

PARTE QUARTA

Degli Stabilimenti per gli Orfani in Toscana

Sezione IX. — PISTOIA

(continuazione)

La denominazione però di *Quarconia* data al nuovo Istituto farebbe a prima giunta supporre che veramente la sua destinazione fosse stata esclusiva per il ricovero di fanciulli corrigendi; sul quale proposito diremo che anco la Pia Casa di S. Filippo Neri conoscevasi sotto eguale denominazione specialmente referibile ad uno dei fini dello Istituto, senza che per questo lo Stabilimento perdesse l' altra e principale qualità di educativo. È di fatto il Tigri chiama il Conservatorio Pistoiese *Orfanotrofio antico*, e la qualificazione di *Quarconia* non sarebbe così per Lui che meramente *accessoria*.

Ebbe questo Stabilimento stanza nel Monastero soppresso delle Tolentine; ed alla sua dotazione, oltre i ricordatr assegnamenti, contribuirono i cittadini ed il Vescovo Bassi. Cominciò a funzionare nel 1722, sotto la direzione e sopraintendenza di 15 Deputati o Buonomini, (5 Ecclesiastici e 10 secolari) i quali nel 8 Giugno 1736 ne dettarono le Costituzioni organiche e disciplinari in forza di un potere *indipendente* e *senza restrizione*, che ebbero veramente dal Consiglio del Popolo, o che si arrogarono, ma che il Governo ha mai sempre riconosciuto per essersi tenuto estraneo allo andamento dell' amministrazione. Questa specialità che non si riscontra in altre Amministrazioni è tanto più avvertibile in quanto stà in opposizione al sistema praticato, come vedremo, per il Conservatorio delle orfane detto *delle Crocifissine*.

La cognizione delle suddette Istituzioni sarebbe stata per molti rispetti utile: ma è certo che a tenore delle medesime la istruzione tecnica dei giovani operavasi mediante lo invio presso manifattori e capi di bottega della città.

Per le cure e beneficenze dello illustre Cesare Godemini Provveditore della Deputazione questo Istituto aveva novella vita ed incremento, chè egli a benefizio delli orfani donava tutto il suo patrimonio, volendo che fosse all' uopo eretta espressamente la fabbrica che fino del 1752. andarono ad abitare. In diversi tempi concorsero ad aumentarne la dote altri legati e pie disposizioni, che movevano dallo *stesso intendimento, ed avvisavano al medesimo scopo*.

È questo quell' Orfanotrofio che il Tigri distingue *dall' antico* di cui facemmo or or menzione. Vuolsi però che per le disposizioni del Godemini cangiasse il primitivo suo carattere di Stabilimento Correzionale in Ospizio destinato alla reclusione ed educazione dei *poveri Orfani*; e ciò che più monta che tal cosa avvenisse senza lo intervento di alcuna superiore autorizzazione derogatoria del Rescritto del 27 Febbraio 1721.

Ma ove pure voglia ammettersi che i deputati si valessero con tro; pa *illimitatezza* delle facoltà loro competenti, sembra alla tenuità nostra che gli atti successivi del Governo abbiano sanzionata la nuova qualificazione e lo scopo dello Stabilimento, universalmente conosciuto *per Orfanotrofio*, anco perchè in coerenza all' assunta destinazione ha in ogni tempo funzionato. Lasciando di accennare alcuni Rescritti del 1778 e 1781, coi quali il Principe riconosce lo Istituto, siccome destinato alla cura e protezione degli orfani; ci limiteremo a dire che dalla memoria del Senatore Marco Covoni incaricato da Leopoldo I. dell' ordinamento ed attivazione delle Scuole normali per le fanciulle, cui tenne dietro la Risoluzione Granducale del 24 Settembre 1782, emerge che allo spedale di S. Gregorio fosse fra li altri oneri accollato quello del riattamento della fabbrica *delli Orfani*, e l'altro insieme di una prestazione annua di Scudi 400; — sembrandoci che a tal fatti sia suggello la disposizione normale colla quale nel 19 Marzo 1786 concedevasi a favore del *Conservatorio qualificato delli Orfani* la esenzione dalle leggi di Manomorta.

Le costituzioni primitive del 1731 subirono nel 1784, variazione sempre per le cure dirette della Deputazione. Il nuovo Regolamento conteneva Estrazioni precettive sui requisiti di ammione, esplicitamente dichiarando, che siccome lo stabilimento era stato fondato a sollievo dei miseri orfanelli ragione voleva che in concorso di altri non orfani dovessero sempre preferirsi i vedovati di padre e di madre a quelli privi del solo padre; quantunque cotale preferenza fosse conceduta anco ai non orfani perchè in stato di miseria da essere più di loro bisogno di protezione. — La età di ammissione era stabilita dalli otto ai 14 anni. Non era fissata la età di congedo, chi era rimessa allo arbitrio ed alla ciscorpezione dei Deputati la cognizione del tempo in cui poteva apparire utile il licenziamento dell'alunno, mentre era principio normale e tassativo che non fosse rimandato alunno innanzi che avesse appreso sufficientemente nn mestiere da dagli onesto campamento o di essersi assicurato un qualche collocamento certo.

La quale legge organica sembra che andasse in progresso sottoposta a modificazioni le quali a giudizio del Tigri non avrebbero però alterato gran fatto i principj fondamentali. Il governo delli orfani di presente è affidato a 20 Buonomini; un provveditore presiede alla parte economica e disciplinare; un sacerdote dirige la educazione civile e religiosa degli alunni; un custode ne invigila la condotta e gli conduce alle officine ad apprendere quel mestiere pel quale mostrano maggiore attitudine; nell'orfanotrofio è data lezione di lettura, di calligrafia, d'aritmetica, di disegno lineare e di meccanica. Alcuni godono intieremente, e altri in parte il frutto delle mercedi che possono guadagnare dai 10 ai 18 anni, che è depositato nella Cassa di Risparmio. Niccolò Puccini nel 1850, stabiliva un premio pecuniario da conferirsi ogni anno al migliore degli alunni per moralità; disposizione benefica che era un'aura di quelle maggiori generosità che già aveva consegnato nelle tavole testamentarie del Gennajo 1847.

Ed è con questo testamento monumento invero di patria splendida carità che mancava ai viventi, il Puccini; il quale volendo provvedere non già ai bisogni del popolo infingardo ed accattone, ma al popolano operajo ed infelice, educandone ed istruendone i figli, nominava erede universale il *Conservatorio delli orfani o l'orfanotrofio* posto nella Chiesa di S. Bartolemmao in Pistoia. E poichè tra i bisognj primi di questo Istituto primeggiava la istruzione *Artigiana*, la quale a suo avviso conveniva che fosse data alli alunni nello interno, anzichè presso maestri esterni, risguardando a tale uopo men che idonea l'antica *Quarconia*; ordinava che fossero li orfani traslocati nel suo palazzo di S. Giorgio che dovea ridursi all'uopo di distendervi le maestranze ed il personale delli alunni e della amministrazione.

La questione litigosa mossa contro la validità del testamento, che il Principe suggellava colla sua sanzione nel 12 Maggio 1853. lasciò in sospeso l' attuazione del generoso e magnanimo proponimento del disponente Puccini.

(*continua*) *Avv.* OTTAVIO ANDREUCCI.

Varietà

È stato pubblicato dall' Editore Cinoffi la terza Distribuzione del Racconto di Enrico Franceschi — CERCO MOGLIE.

Ci facciamo un obbligo di pubblicare quanto appresso

Essendo stato per Decreto Governativo sospeso per un mese il Giornale *La Speranza* contando dal 20 Marzo, ed essendo desiderio di quella Direzione il non defraudare i suoi Abbuonati, riporterà ad un mese più avanti il loro abbuonamento poichè seguiterà sempre la stessa numerazione per comodo di tutti coloro che fanno Collezione.

PANORAMA UNIVERSALE

ILLUSTRATO DA CLAUDIO PERRIN

È aperta l' associazione pel secondo trimestre, Aprile, Maggio e Giugno al Panorama universale, giornale settimanale illustrato da Claudio Perrin.

Il favore ognor crescente, onde è accolto questo giornale illustrato, animò il suo editore ad introdurre pel secondo trimestre importantissimi miglioramenti artistici e letterarii, come puossi rilevare dai numeri già usciti dai torchi del Redaellì, editore delle opere illustrate del Manzoni, e dal saggio che si darà in dono ai benevoli associati del Gran Corso di Milano nella prima domenica di Quaresima, disegnato dal Mazza ed eseguito colla cromolitografia di Parigi. Pel secondo trimestre sono già in lavoro altri disegni, affidati a principali artisti d' Italia, di argomenti di attualità eseguiti colla cromolitografia, e con cui si potranno ornare le pareti domestiche.

Quantunque il Panorama contenga il doppio di materia artistica e letteraria di qualche altro giornale illustrato, vanti un' estesa ed onorata collaborazione, riempiendo fra noi al vuoto di quei giornali, che ricreano educando la parte più colta ed agiata della società; nulladimeno il prezzo nè è d'assai minore, e questo prezzo già per sè minimo, viene pure ridotto pel secondo trimestre ad aust. L. 5 per Milano, e 5. 50 franco per tutta la monarchia.

Le associazioni si recevono coi soliti mezzi librario e postale, quest' ultimo però più pronto e sicuro, mediante un gruppo affrancato contenente il prezzo d' associazione diretto *All' ufficio del Panorama Universale*, MILANO, presso la tipografia Redaelli, nella contrada de' due Muri num. 1041. Gli associati, al Panorama possono avere a metà di prezzo, cioè ad austr. lire 2. 50 al trimestre franco l'Annotatore Friulano, giornale settimanale in rivista politica a foggia del Crepuscolo e viceversa.

Presso le librerie Brigola in Milano e Venezia sono ancora disponibili pei nuovi associati poche copie del primo trimestre, con cui potranno completare la collezione annuale.

TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

(*continuazione v. N.* 25)

Costituzionale N. 70. — Parigi 10 Marzo

Madama Ristori ha ricominciate le sue Rappresentazioni che promettano d' essere così brillanti e così lucrative, che quelle dell' anno scorso. Ella è stata ricevuta con dimostrazioni di entusiasmo che non si saprebbero descrivere; si è trovato ch' Ella avea fatti progressi se pure è possibile. Nell' ultimo Atto di Mirra è stata, come fù, inimitabile; nella Scena delle furie ha fatto correre per la Sala un generale senso di terrore, ed ha poi usata più dolcezza, più tenerezza e rassegnazione nella ultima Scena con Ciniro, e in tal modo si è comportata che non potrebbesi veder cosa più commovente e più umana: *insomma Ella è sublime*: la sua voce ha guadagnato di forza e di dolcezza; la sua persona è più calma, la sua salute migliore, e il suo viso ha acquistata freschezza, è sì che in vece di riposarsi dalle fatiche dell' anno scorso, e dei lunghi viaggi, ella invece ha date senza interruzione Rappresentazioni in Belgio, a Berlino, a Dresda, a Milano, a Torino, a Udine, a Trieste, e ultimamente a Vienna di dove ora viene. Madama Ristori ci darà a giorni la Rosmunda d' Alfieri, e poco dopo la Medea di Legouvie che un eccellente Italiano M. Montanelli ha tradotta in versi sciolti e con tanta maestria che sarebbe impossibile di rendere con maggior fedeltà ed esattezza i pensieri le espressioni e le imagini dell' Autore. La *Medea* fatta Italiana dal Montanelli è talmente piena di movimento e di vita che si direbbe di primo getto sortita dalla mente del Traduttore. Vi sarà gran curiosità per sentire questa produzione, e per vedere Madama Ristori in questa parte di Medea, sì ostinatamente da un' altra Tragica rifiutata.

P. R. FIORENTINO.

Messaggiere delle Arti e Teatri. — Parigi 10 Marzo.

Dal momento che si seppe a Parigi l' arrivo di M.ma Ristori fuvvi chi espresse il timore che questo suo ritorno non fosse così felice come la prima sua venuta. Era un calunniar Parigi, e confrontare le condizioni di una sorpresa, o ai un trasporto irreflissivo, *col trionfo il più giusto, il più meritato*. Questi spiriti deboli, se han assistito alle rappresentazioni date da M.ma Ristori, si saran dovuti ricredere, e tranquillarsi. Giammai ritorno di un attore fu festeggiato con più entusiasmo e calore. Il primo atto di Mirra fu poco ascoltato, non ostante M.ma Feliziani riscosse alcuni *bravo*. l'attore Glech a cui stava la parte di Ciniro essendosi trovato indisposto, fù al momento sostituito Boccomini che fù nella parte di Pereo rimpiazzato da altro il che non portò danno alla produzione: vedremo in seguito i meriti del Glech che in qualche modo succede al Rossi, ma a cui sarà forza accettare tutta intiera l' Eredità che questo le lascia, cioè a dire la rassegnazione a vedersi situato linea; per il pubblico non vi è che una attrice, e questa attrrice e M.ma Ristori. Al secondo atto quando Mirra comparve, fragorosi e continuati applausi la ricevettero: per molti minuti la celebre artista dovè rimanere curvata dall'emozione di tanta accoglienza che la compensava del passato, e le garantiva il presente le donne stesse che spontaneamente ed entusiasticamente prendevano parte a queste ovazioni, dovevano più profondemente toccar l'anima di quella che ne era l'oggetto. Quelli che intesero la Ristori l' anno passato, l'anno trovata più bella se possibile, più tenera,

più energica, più appassionata, a quelli che non la conoscevano ancora han convenuto come Parigi avesse ragione di situarla al primo rango.

Ad ogni atto, ad ogni punto importante ha essa avuti applausi e chiamate al proscenio, e ripetutamente è stata si può dire ricoperta di Bouquet. Mentre gli uomini applaudivano, le donne agitavano i loro fazzoletti; finita la Tragedia, queste ovazioni si sono ripetute e prolungate. Parigi, per Madama Ristori si è fatto Italiano; e come esser potrebbe altrimenti? Chi non rimarrebbe impressionato dal suo agire sì profondo, sì naturale, sì vivo, sì appassionato e così ben in armonia col carattere che rappresenta? La Tragedia di Mirra è strana, e tutti si domandano come un'Autore abbia potuto trattare un tal soggetto per trovar gloria: ma questa questione è risoluta da Madama Ristori, a tutt'altra Attrice questa parte secondo noi sarebbe impossibile: giammai Tragica ha riunito un pubblico più attento e più intelligente. Li altri Attori si sono bastantemente disimpegnati, e sono stati dal pubblico ricompensati. La folla che si ammassa nella Sala Ventadaur non vi và che per intendere la ben'amata sua Tragica, la Signora Ristori. Theod. Aune.

Schiarimenti

La collera, diceva Seneca, non ha niente d' utile: e diceva bene, perchè l'uomo in collera non è al caso ne di vedere, ne di giudicare le cose. Parlo così in proposito della lettera che voi, gentilissimo Sig. Sbolci, mi avete inviata, poichè sono d'avviso l'abbiate scritta in un momento d'irritazione. Pure, non tanto per mia giustificazione, quanto per appagare le vostre precipitose esigenze mi affretto a renderla di pubblica ragione.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale l'Arte.

« Nel N. 24. del suo giornale lessi un'articolo in-« degno di UN' ONEST' UOMO, relativo al sig. Matteo Gian-« nini il quale gentilmente si prestò a cantare al Con-« certo della Bigazzi. Siccome io era il promotore e « Direttore del Concerto predetto, essendo la Bigazzi « una mia Alunna, e siccome fu per me che il Sig. « Giannini accettò di fare alla Bigazzi questa *carità*, « trattandosi di aiutarla nell'ottenere una qualche ri-« sorsa pecuniaria, mi corre stretto debito di protestare « contro i modi inurbani coi quali il suo giornale ha « rimeritato nel Giannini quest' atto di Filantropia. « La prego ad inserire la presente mia Protesta nel « prossimo numero. Non inserendola sarà prova che « ella se ne ricusi (*sottile la deduzione!!!*) per cui « allora sarò costretto a pubblicarla in altri giornali « unitamente alla sua renunzia. »

Di casa 26 Marzo 1856.

Geremia Sbolci

Per la retta intelligenza del fatto piacemi aggiungere i pochi periodi che hanno mosso il sig. Sbolci a queste lagnanze. Il Cronista dopo aver reso i dovuti encomi (e con profusione) a quelli che si erano prestati nel Concerto, e in specie allo Sbolci, si volse a Giannini in questi termini « ivi » — « Una parola al Gian-« nini lodevole di filantropia e di gentilezza per essersi « anch' Egli prestato. La musica, una delle arti belle, « vuole non che buona volontà e studio, genio e genio « non ordinario; il genio è un dono di madre natura, « e ove ella non ne sia stata prodiga, non può l'uomo « muoverle lagnanza, ne il critico censurare; può solo « quest' ultimo avvertire e consigliare. Sig. Giannini « gentilissimo, perdonatemi la sincerità, ma natura non « vi ha chiamato all'armonia. Non mi chiedete il detta-« glio dei caratteri dei quali siete scevro, ma contentatevi « che in una parola vi dica che il canto non è per voi. « Lodo l'alacrità colla quale v'impegnate nelle melodie « di Verdi e di Mercadante, ma gli organi non corri-« spondono alla vostra intenzione. L'intenzione è buona « nel tempio ma non al Teatro. Una bella Musica, male « eseguita (diceva il Venosino) somiglia ad una ricca « porpora congiunta ad un abito sdrucito. Non siate osti-« nato, e rammentatevi che se il Musico Tebano com-« mosse le pietre, non è fuor di proposito che variati i « tempi, le pietre commuovano un Musico fiorentino ».

Ecco l'articolo che Sbolci appella INDEGNO DI ONEST' UOMO, e pieno DI MODI INURBANI. Il Cronista premette elogio alla filantropia e gentilezza de Giannini, poi scende a dimostrare che per la musica non basta la volontà e lo studio, e che ci vuol genio e non ordinario. Dice che Giannini non è di quest' ultimo fornito, e lo consiglia a desistere onde non abbia a rinnovarsi il caso inverso d' Anfione. Domando dove manca l' onestà, dove sono i modi inurbani? Il Cronista non vuol sapere se Giannini è stato pregato a cantare da Sbolci, e se questi è il promotore del Concerto; tutto ciò non ha che vedere coll' elogio e col biasimo. Il Cronista ha speso tre paoli, ed ha il dovere e il diritto di dire la verità; e solo potrà muoverglisi lamento, ove si provi che Giannini non si portò come Egli ha riferito: Potrà darsi che il Cronista abbia mentito? Ne invochiamo la testimonianza del pubblico. — Sta a vedere che non potrà dirsi quello che è, specialmente quando non si offende alcuno. Che ha la privativa il Giannini? — Noi non vendiamo l' encomio, e chi non vuol l' osteria levi la frasca.

La Direzione

CRONACA MUSICALE

Teatro Leopoldo

La Primavera inoltra e nuovi fiori germogliano nei nostri teatri. Infatti al Teatro Leopoldo la *Maria di Rudenz* ha fatto atto di presenza e la Mori Spallazzi, Sergardi e Giori gareggiano nell' eseguirla con impegno. — Ad altro momento ci riserbiamo di dar conto esatto della musica di questo spartito ed una critica coscienziosa sugli esecutori di essa; non possiamo però lasciare senza elogio Fabio Favilli che ha dimostrato e dimostra di aver tutta la attitudine per divenire un distinto e bravo Direttore d' orchestra.

LIVORNO. — (*da Lettera*).

Il Crespino e la Comare al Teatro Avvalorati ha avuto incontro di tutta fortuna. E non poteva esser diversamente. Gaja la musica, perfetta l'esecuzione eccovi in poche parole la critica esatta. La Lipparini è un giojello per le opere buffe. Grazia, vivacità e correttezza di metodo fanno di lei un artista che sarà sempre la delizia del pubblico. Scalese è il Napoleone dei buffi comici. Se lo vedeste svelto, se lo sentiste con una voce grata e potente, ci farebbe credere che per lui il tempo non passa, e lo giudichereste in un età giovanile. Egli ha tanta dignità, tanti frizzi, tanta nobiltà d' azione che il pubblico lo applaudisce freneticamente.

Gli altri artisti fanno bene la loro parte e poi specialmente l'altro buffo Lipparini, e il baritono Ricci. — Bravo Impresario Betti che ha saputo allestirci uno spettacolo che ci divertivà in questa Primavera, procurandogli sicuramente un lucro, rarità inesplicabile nei teatri della nostra Livorno.

BOLOGNA. — Gran teatro del Comune. — Tanta fama di sè, tanto entusiasmo avea suscitato il grande pianista Adolfo Fumagalli nel suo primo concerto al teatro Hercolani, che era in Bologna addivenuto universale il desiderio di ammirare i prodigi di quella sua mano portentosa, il cui magistero tocca quei termini indefinibili che appaiono superiori alle forze dell' arte e trascendenti il dominio di lei. E cotal desiderio non era da potersi appagare se non convocando nell'ampio recinto di questo nostro maggior teatro a popoloso convegno gli artisti, gli amatori e il fiore degli intelligenti che abbondano nella città. — Non si tratta d un artista in cui una dote prevalga, e quella torni opportuna a coprire qualche difetto. Adolfo Fumagalli possiede in altissimo grado tutte le qualità che sono proprie d'un gran pianista, aggiuntavi quella di compositore di squisito gusto e di profondo sapere. La sua agilità è sciolta, scorrevole, soave; il suo tocco è animato, preciso, penetrante; il suo portamento è una delle più eleganti immobilità e compostezza: il suo maneggio è di una destrezza sorprendente e di una precisione geometrica. Egli ha eseguito otto pezzi, ripetendone tre, e il desiderio del pubblico entusiasmato sarebbe stato quello che egli non si fosse mai distaccato da quella tastiera che sotto l' impero delle sue dita tramanda tesori di note affascinanti. La grande fantasia sul *Profeta* è un pezzo di grande importanza per condotta e pel moltiforme svolgimento di un leggiadro pensiero in mille guise atteggiato. nuovo tutto e peregrino. L' Andante studio sulla *Casta Diva* per la sola mano sinistra, è sorprendente per la intera fedeltà della trascrizione ottenuta con sì poveri mezzi, ed eseguito come solo Adolfo Fumagalli può eseguirlo. La canzone Andalusa è una gioia di aggraziato componimanto. Il quartetto de' *Puritani*, la *Polka des Magots* la melodia di Beneldi e il leggiadrissimo nuovo *Carnevale di Venezia*, sono tali delizie che a volerne dire partitamente tanto da rendere idea della loro bellezza di composizione e del modo incomparabile onde il Famagalli la eseguisce, tempo e spazio ci vorrebbe un poco. Il pubblico ha acclamato il grande artista con quel trasporto, quella coscenza e quell'entusiasmo spontaneo che ponno far fede della sua più intima commozione; e ciò val bene quanto una corona di lauro sul capo onorato dell'artista sublime.

Rendevano più brillante il concerto di Fumagalli la sig. Corticelli prima donna soprano, e il valentissimo baritono Pietro Gorin la prima cantando di assai buona maniera la cavatina dell' *Ernani*, e l'altro eseguendo stupendamente la romanza del *Macbeth*. Una prolungata salva d'applausi ha accolto il Gorin al suo presentarsi, testimonio di quella stima che gode presso il pubblico di questo teatro, che ebbe ad ammirarlo per tutta una lontana stegione. La signora Corticelli ed il Gorin sono stati applauditissimi e riappellati al palco dopo questi pezzi e dopo il duetto det *Trovatore* che hanno insieme cantato fra gli applausi di tutta la sala.

La grande orchestra del teatro, ha eseguita la bella sinfonia dell'*Roberto di san Bonifacio* di Verdi, e l'altra sempre bella e piena di effetto di Hérold, quella del *Prè aux Cleres*, appludite entrambe.

Nai speriamo di riudire Adolfo Fumagalli in un terzo concerto. Il successo dei primi due, la fama che ovunque ne corre ne assicurano l' esito; e soprattuto il desiderio de'nostri intelligenti amatori merita di essere appagato.

GENOVA. — La Lucia al Carlo Felice ebbe prospere sorti. Piacque la Goldberg-Strof, e fu applaudita. — Giuglini e Cresci entusiasmarono.

Non può negarsi al bravissimo Sanguinetti molta cognizione e molta previdenza nella sua partita d'Impresario.

TRIESTE. — Nella stagione di primavera il teatro Mauroner verrà esercitato dalla equestre e ginnastica compagnia di A. Stokes, alla quale si sono aggiunti alcuni Scozzesi concertisti di campane. Forma parte della compagnia Stokes la rinomata cavallerizza miss. Ella americana.

ALESSANDRIA D' EGITTO. — (*Nostra Corrispondenza*).

Dopo l'esito felicissimo del Trovatore ove la Molinari e Tofanari emersero in modo straordinario, si è dato i Lombardi con la Molinari, Tofanari e Boccolini. Gli applausi risuonarono nella sala dal principio alla fine dello spettacolo e quello che emerse su tutti. Fu il bravo tenore Tofanari — Gli affari vanno a meraviglia; questo è bene per gli artisti che hanno preso le redini dell' impresa, perchè il sig. Bacci è fallito a stretto rigor di termine, mancando di sodisfare ai suoi obblighi inverse gli artisti. Vi darò conto dettagliato dell'andamento di questo teatro in avvenire.

ATENE. — *Il Macbeth*, non ha guari rappresentato, fu assai fortunato a queste scene, e fruttò plausi alla prima donna Zecchini, la quale fu fatta segno di particolari dimostrazioni di stima in occasione della sua beneficiata.

MALTA. — Il 26 Febbrajo si rappresentò *Il Trovatore*, che tanto piacque già tre anni addietro, e cui arrise anche questa volta il più compiuto successo. Il tenore Tamaro piacque oltre quanto dir si possa, e in tutti i suoi pezzi fu clamorosamente festeggiato. La Parepa sostenne molto bene la parte di Leonora e fu del pari applaudita in un collo Storti, che degnamente disimpegnò la parte del Conte di Luna.

POTPOURRI

Il distinto Maestro Carlo Fattori è stato scritturato nella qualità di M. Concertatore e direttore d' orchestra per la grande stagione della Fiera di Primavera al teatro di Ravenna — La prima donna sig. Giulia Giannelli è in Bologna disponibile — Al Teatro Goldoni e stato scritturato il baritono Andrea Mazzanti. Speriamo certo di veder risorgere le sorti di quell' impresa — L' Alfieri si aprirà dimani a sera con la Parisina. Si preconizza un successo certo dall' andamento delle prove — La seconda opera al Teatro Leopoldo sarà il Cantastorie del Maestro Enrico Tilli — Il progetto di aprire il teatro Borgognissanti col Trovatore è andato in fumo — Il basso profondo Pietro Paolo Vannucci è in Firenze disponibile — David Costa primo ballerino e coreografo è giunto in Firenze da Palermo. Avviso alle imprese che bramano fare acquisto di un artista distinto — La prima donna sig. Ramoni che tanto si è distinta a Palermo giunse giovedì a Firenze ove è a disposizione delle imprese — Il primo basso assoluto Lorenzo Domenech è stato scritturato dai fratelli Ronzi per la riapertura del Teatro della Pergola pel Carnevale 56-57 — Fabio Favilli il distinto violinista, darà a Pisa un concerto di Addio la sera di sabato 29 Marzo — La Lemaire Giuseppina che si distinse a Corfù e in Bologna disponibile — Enrico Crivelli il celebre baritono e in Bologna disponibile reduce da Torino ove si è mantenuto all' altezza della sua fama — L' appaltatore Pieraccini e in Bologna — La sera del 17 Marzo furono dati gli spettacoli gratis in tutti i Teatri di Parigi per solennizzare la nascita del principe imperiale — Il Maestro Compositore Manry ha fatto rappresentare nello stabilimento Nevthernes, convertito in Teatro una sua operetta intitolata *La borsa o la vita*. Il successo è stato completo e la sig. Sabatier si è distinta su tutti gli altri esecutori — La brava ballerina Rosati è stata riconfermata a Parigi per un anno dal 1 Giugno 56 al 30 Aprile 57 — Napoleone Rossi il celebre buffo comico e di ritorno a Parigi dal suo giro artistico fatto nel mezzogiorno della Francia con la signora Persiani e il sig. Flavio — Il violinista Sighicelli ha dato il suo Concerto a Parigi nello sala Herz ove ha cantato la brava Virginia Boccabadati — Gaetano Ferri, il celebrato baritono. fu scritturato dagli appaltatori fratelli Marzi a mezzo dell'Agenzia della Gazzetta dei teatri pel gran teatro la Fenice di Venezia. — Emilio Pancani, primo tenore assolato di splendina rinomanza, fu ceduto dagli appaltatori fratelli Marzi al teatro la Canobbiana di Milano con vistoso emolumento pel prossimo autunno — La prima donna contralto assoluta Placida Corvetti, che per due intere stagioni deliziò il pubblico di Trieste cogliendovi ricca messe d' onori, fu ceduta dal Lasina all'impresa Servadio e comp. e scritturata intanto pel teatro di Ancona a mezzo dell' Agenzia dell' Arte. — La distinta prima donna sig. Teresa Martinetti e in Firenze pronta ad accettare contratti — Il distinto baritono sig. Pizziga i e giunto jeri a Firenzv ove restera a disposizione delle imprese — E pure disponibile in Firenze il bravo baritono Ramoni reduce da Palermo — Pons il basso profondo per eccellenza e in Firenze disponibile.

AUBOIN BRUNET

È in Firenze reduce da Bologna ove agì con successo questo celebre Fisico e prestigiatore del Palazzo Reale di Parigi. Stando alle relazioni del Giornalismo possiamo garantire che questo distinto fisico ha lasciato memoria di se in Torino, Milano e Bologna ove si è prodotto con i suoi giuochi di prestigio.

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 93. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Gufanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno VI. N. 27 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 9 Aprile 1856.

AVVISO

Fino da oggi Mercoledì 9 Aprile 1856, l'Amministrazione del GIORNALE L'ARTE va per conto esclusivo di *Giuseppe Mariani*, al quale vengono pure ceduti tutti i crediti verso gli Associati che sono arretrati nei loro pagamenti.

È per questo che per l'avvenire non sarà riconosciuto valido nessun pagamento tanto per associazione quanto per inserzione, senza una ricevuta firmata dal detto *Mariani*, che elegge il suo domicilio nella di lui Tipografia in Via dei Cimatori N. 592 1. piano.

Società Impresaria ROMANDIOLO PICENA

In conformità dello Statuto Sociale a stampa, il GIORNALE L'ARTE viene spedito fino da oggi gratuitamente alle Direzioni dei principali Teatri d'Italia.

MI SVEGLIAI TRA IL FOSCO E IL CHIARO

Les hommes ne sont constants que dans l'incostance.

« L'uomo in nulla è costante fuori che nella propria incostanza. « È questa una verità assiomatica che si risolve in tutti e per tutto, e quantunque dannosa ha ella pure il suo lato buono: e lo ha allorchè l'uomo è incostante nel desiderio progressivo del bene, quando cioè vorrebbe da un momento all'altro passare dal meglio ad un'altro meglio. E presa appunto questa verità dal lato buono l'Arte, dopo un'breve sonno, si sveglia (tra il fosco e il chiaro dei tempi, ma più fosco che chiaro) e si propone di mutar figura, carattere, e di fare in se stessa una innovazione generale. Qualche Umorista *Sciupa-tempo* le farà subito la glossa, e forse dirà: « dopo sei anni di vita, l'Arte crede di essere escita dall'età minore, e quel che è più strano di assumere un tuono serio, e di aver messo giudizio; Chimere!... il giudizio è mercanzia rara, e difficilmente ne vien trasportato ai nostri lidi: le ne è forse giunto un carico dal Mar nero? può darsi, sono riaperte le comunicazioni » — Ma l'Arte senza dare ascolto a cotesta sorte di critici infanti (di fatti li infanti secondo il Diritto Civile Romano non hanno persona « Hein. elem. Iur. civ.) e persistendo nei suoi propositi escirà nel prossimo numero con un'altra veste, della quale li adornamenti Essa ha raccolti con tutto l'impegno possibile. Chi sa quante mai volte le nacque per l'addietro il desiderio di ampliarsi, di rinnovellarsi, reputando che la sola Cronaca Teatrale, e qualche altro scherzo, o breve ragguaglio letterario, non fosse materia bastevole per le colonne di un buon Giornale. Ma l'ampliare e l'innovare non è atto di lieve momento, e lo non si può fare che dopo un lungo pensamento e a materiali provvisti. D'altronde l'Arte fino a quì si era destinata un'ufficio esclusivamente Teatrale, lo che da un lato le serve di scusa se nella sfera scentifica non dette che breve segno di vita. Più di Essa biasimevoli sono però in generale molti Giornali della nostra Toscana (sia detto loro in un orecchio) che vogliono tener luogo di Satirici e di Eruditi, e di Scientifici, e che pettegoli e ciuchi fanno vergogna non solo a chi li compone, ma anco al paese nel quale si compongono. Essi davvero avrebbero bisogno di una cura radicale (che non fosse però omeopatica) e di collocare per qualche tempo i Cronisti in un deposito depurativo (per esempio nel ginnasio Porretti) per vedere di spogliarsi di quell'ingenita affezione che loro investe la massa del senso comune. Entrate di grazia in un Gabinetto, o in un Caffè, e se vi capita in mano un Giornale dei nostri ditemi quando l'avrete letto se vi riesce di definirlo come giornale. Ecco quà: nelle prime colonne una diatriba, o una satira senza sale, allusiva a qualche soggetto che non sarebbe degno neppure di essere annoverato fra i vegetabili, non che fra li uomini, e che fuori del paese non può essere intesa, e poi in appendice un dialogo alla Francese, che ha per tema o li amori di una Grisette, o le avventure di un Giornalista galante che jeri passeggiando per la via Calzajoli s'imbattè in una leggiadra *eroina* dagli occhi cilestri, cose tutte che oltre a esser descritte inverosimilmente, sono corredate di uno stile inconcludente, e che fa sentire che l'autore è abbuonato a un Gabinetto di lettura di romanzi. E per di più, a chiuder le colonne di questi infelici figli del torchio, ecco una litania di ragguagli teatrali, nostri, e esteri, ragguagli per lo più rabati alle fatiche di un'altro giornale corrispondente, e così s'intende di scroccare ai poveri associati l'annua tassa, e quel che è peggio, di aver dato vita ad un giornale letterario, umoristico, teatrale. Povera Toscana! ecco, e sia detto senza spirito di maldicenza e di rancore, ecco a che stadio è devenuto il giornalismo e con esso la letteratura!! E non creda taluno che i nostri asserti, specialmente in proposito di taluni giornali che hanno assunta la parte di lepidi, sieno dettati (ripetiamolo) da rancore, od odio individuo, ma a così dire ci spinge il fatto che pur troppo tutto giorno si verifica tra noi.

Nè l'Arte intende, deplorando le altrui mende, di scusare o di escludere le proprie; tutt'uomo è suscettibile di errore, ed essa pure ne ha avute, e ne avrà in seguito molto più che imprende un'arringo più esteso, e più difficile, ma non può però accusarsi di aver trascurato di tornele via, e questo suo cambiamento, e riforma ne è una delle ulteriori riprove. Quello di che però solennemente si protesta, si è che non entrerà in seguito nè in polemiche ingiuriose, nè in arguti certami con chicchessia, rifuggendo ella dai pettegolezzi puerili dei quali si fa oggi pompa nei nostri giornali, e che si ritengono falsamente come la salsa del genere umoristico. A questi essa non risponderà, perocchè per i latrati di animali insolenti nulla vale di meglio che la incuranza. Ecco come press'a poco l'Arte in seguito escirà ordinata. Essa conterrà indispensabilmente in ogni sortita un'articolo scentifico, storico, e umoristico; una Cronaca Teatrale estesa, una Commerciale (che a tal'uopo si è fornita di opportuna corrispondenza), varie poesie, e in Appendice un Romanzo originale Italiano, ovvero uno Francese tradotto da qualche buon'autore, destinato esclusivamente per le signore Associate al nostro Giornale. — Non vi mancheranno inoltre vignette e incisioni sulla foggia parigina, e in una parola nulla sarà omesso che possa riuscire aggradevole e conveniente; quanto poi ai numeri dei quali sono stati privati i nostri Associati in questo breve decorso silenzio, daremo loro conpensazione per l'avvenire.

Ecco con quali progetti, con quali idee l'Arte si è svegliata tra il fosco e il chiaro, del che aspetta il giudizio cortese dei lettori al prossimo numero. Oh se questo desiderio di far meglio, se questa mutazione e incostanza progressiva del bene, le fosse cagione di toccare il mediocre, l'Arte non dimenticherà mai i frutti preziosi di un riposo di otto giorni, e desidererà sempre di essere (nel lato buono però) *costant dans l'incostance.*

Firenze 9 Aprile

Al Giornale Toscano

1. Quando i difetti di un lavoro vengono esposti con modi urbani, con ragioni talmente ineluttabili da non ammettere risposta, colui che si accinse per lo innanzi a lodarlo non può non convenire dello errore commesso, e trovasi nella necessità di tacere, o di farne ammenda; ma le ciancie, e le impertinenze daran sempre diritto a confermarsi che motivi indiretti abbiano animato a censurare, come è avvenuto al Giornale Toscano.

2. Che la opinion pubblica non si abbatte colla critica di chi prese a esporre i pregi d'un'opera artistica, e ogni colpo dato a tempo contro un giornale che disconosce le obbligazioni che gli incombono non è da *Orlando furioso*, ma di chi sente la giusta indignazione per la umiliazione d'un'artista, il quale con ogni cura e zelo tentò conseguire del proprio lavoro la generale approvazione.

3. Bisognava per onore del giornalismo invece di *sprecare il tempo* in malo giudizio considerare con maggiore accuratezza il merito del quadro del Sig. Fattori, se non si vuole nel suo pieno concetto, almeno per la esecuzione.

Siccome pertanto il Giornale Toscano non riconosce il Fattori neppur per esatto copiatore, senza dirci le ragioni, così noi potremo persuaderci che la nostra risposta (non ad esso! ma ad un suo articolista diretta) non era lungi dal vero.

Al Passatempo

La virtù della polemica non è il ridicolo, ma la semplice, pacata e rispettosa esposizione dei motivi che inducono un giornale a non convenire delle lodi da altri prodigate a qualunque siasi opera, o persona: ora siccome dalla parte avversa non veniva nel nostro conflitto un simile procedimento osservato, su lei ricaddero tutti i virulenti sarcasmi coi quali fummo attaccati — Il *Capitan Coviello* adunque addiviene non un soldato da scena, ma un vero soldato, e lo assistere alla sua lotta non è più un *passatempo*, ma un fatto meritevole della estimazione del savio. Il *gladiatore* ha palesato d'avere non una *matassa di bambagia*, ma qualche cosa di più persuadente; e soccombendo l'antagonista Rodomonte *in foglio*, o *di foglio* al suo giusto destino, le leggitrici per animo ben fatto e sensibile più inclinevoli a cercare altri *passatempi* che loro sieno di conforto e di compiacenza vera, non avranno bisogno *di metter mano alle boccettine da odore*, perocchè la perdita del Passatempo, il *Cruscomano parrucchiere della letteratura*, non le farà dare in svenimenti, in pianto, e lutto: e se *ad onta*, o *in onta* del duolo dei suoi Collaboratori per tale disprezzo vi sia chi ne rida, la *Sintassi* sarà sempre per chi vince, e non per chi perde.

Al foglio Settimanale, le Arti del Disegno

Il giudicare col buon senso non è tanto facile a chi per vezzo si piace di censurare, e se il giudizio del pubblico fiorentino non è quello che avrà luogo alla fine del mondo nella valle di Giosafat, al quale par che si appelli la direzione del foglio *Le Arti del Disegno*, sarà però sempre una sentenza che onorerà il Fattori, purchè dai collaboratori del suddetto giornale, non si ami considerare il voto di questo popolo come un raglio d'asini che ecciti al riso. Poveri Artisti! costretti ad essere e animati, ed apprezzati solo in quel gran giorno nel quale saranno delucidate le ragioni *d'alcuni periodici Toscani*!

Avrebbe mai pensato il Fattori, e il pubblico dovere attendere per conoscere il vero un sì lungo tempo? — Rassegnatevi Artisti alla pazienza, perchè non vi sarà discaro lo scorgere allora, come la Direzione del foglio *Le Arti del Disegno* a guisa di

Cerbero fiera crudele e diversa
Con tre gole caninamente latra.

Quanto a me, io sono rassegnato a ricevere senza risposta le triviali contumelie, e gli ignobili epigrammi che formano la delizia di questi organi della *Letteratura militante*, anzi sono molto lieto di vedermi bersaglio a tutte le basse ingiurie che costituiscono il dizionario giornalistico di coloro che al difetto di ragione cercan supplire colla maldicenza. E che altro dovevan fare

quei *giornalisti* contro di me? secondare la propria natura, e questo come era prevedibile hanno fatto.

Così, senza accorgersene, accrebbero colla invidiosa e volgare censura la fama del Dipinto del Fattori, e a me dettero modo di mostrare anche un'altra volta al pubblico di quali armi si giovino duellanti come quelli del *Passatempo*, e del Foglio *Le Arti del Disegno*.

L. Micciarelli

CONTRO L' OMEOPATIA

DISSERTAZIONE

pronunciata il 17 Febbr. 1856 nella pubblica tornata dell'Accademia Medico-Fisica Fiorentina del Dott. Niccolò Celle Autore della Medicina Eclettica già Maestro di Turno nei Regi Spedali di Pisa e Socio Corrispondente di molte Accademie Italiane e Straniere.

(*Continuazione*)

1. Ei credeva, o per meglio dire voleva darci ad dere, che prendendo un globulo di acetato di calce, dopo essersi abbassato per qualche tempo provò dolore alla testa, e nel rialzarsi piccolo battere al di sopra del sopraciglio sinistro.

2. Che prendendo invece la medesima dose infinitesimale di acetato di magnesia, leggendo e parlando gli si fosse eccitata una tosse secca, e che poi fosse divenuto indovino; che sognasse come due persone avrebbero dovuto venire da lui il giorno dopo, e come difatti fossero venute.

3. Che dopo avere inghiottito un globulo di bilionesimo d'acido muriatico egli sdrucciolò ai piedi del letto, sospirò e gemè dormendo, e la lingua gli si attrofizzò, e che le seguenti sostanze prese parimente alla medesima dose infenitesimale gli aveano fatto sempre sentire gli effetti che siamo per indicare.

4. *Pulsatilla* piccolo colpo d'agò nel grosso della coscia.

5. *Calamita* Pulsazione all'estremità del pollice, scossa nel grosso del tallone. Nel camminare la calzatura comprime il dorso e le parti laterali del pollice, come se avesse dei calli.

6. *Ambra grigia* Spasmo dell'ala destra del naso.

7. *Argento* la notte in letto per poco che sollevi le coperte e prenda aria prova un freddo febbrile alla porzione superire del corpo.

8. *Arnica* sudore rosso sul petto.

9. *Orpimento* Colpo d'ago alla parte sinistra della fronte.

10. *Arsenico* melanconia religiosa e quindi la tise.

11. *Agarico* sensazione di freddo all'angolo interno dell'occhio destro.

12. *Bella donna* nell'inchinarsi il sangue si porta verso la fronte. Caduta dei capelli per un ora. Egli lacera i suoi vestiti, morde ciò che gli si avvicina, sputa e si getta nell'acqua.

13. *Ellebero nero* Titillamento all'indice della mano sinistra.

14. *Mercurio* gran voglia di pigliare per il naso le persone che passano.

Tutti questi esperimenti per conoscere la virtù dei rimedi furono fatti da Hanhemann su di se medesimo, ed altri ancora non meno importanti furono fatti negli animali tra quali contasi come il più strepitoso quello fatto su delle mosche, il quale per gli omeopatici fugerme da fruttare loro quello stupendo specifico che Eglino amministrano a suscitare e a debellare il cholera pestifero. Ed ecco in che modo lo scoprirono. Tre mosche ed un globulo di veratro alla quarta diluzione furono messi in un bicchiere, e questo fu coperto da un pezzo di carta traforata in più punti. Dopo tre giorni le mosche morirono e si trovò sul bicchiere un umore vischioso di un bianco giallastro. È evidente, eglino dissero che le mosche avevano soccombuto ad un cholera determinato dall'azione del globulo. Ora chi sarà colui che animato dal caldo amore del vero, e ad un tempo istesso dal nobile sdegno contro i banditori di tali imposture ed altre simili fandonie e fantasticherie non provi disgusto e nausea? Chi non assegnerà un posto distinto fra i pazzarelli a quell'uomo, che non solo le crede, ma quel che è più curioso le spaccia come verità e tenta di farne persuasi i suoi proseliti? Il trovare riferiti ad uso di rimedi, certe fuggevoli sensazioni che tutti senza alcuni esperimenti possono in se avvertire, il trovare indicati certi effetti che niun altro ha potuto verificare non deve, torno a ripetere, suscitare nell'animo nostro una smisurata diffidenza da cacciarli irremissibilmente nella incredulità?

Panuine, Biget Emery, Trousseau, Andral, hanno ripetuto più volte sopra se medesimi simili esperimenti, e quantunque abbiano scelto fra i preparati omeopatici, fra tutte le sostanze della materia medica di Hanhemann le più attive, come capaci di dare luogo ai fenomeni più decisivi e caratteristici, come la brionia, la bella donna, la pulsatita ec non ebbero provato alcun effetto. Fleury e Recamier avevano pure inutilmente cimentato la pulsitilla, l'aconito, l'arsenico, l'arnica, la china, la belladonna, lo zolfo l'ipecacuanal, l'oppio ec. e niente meno, che per due anni.

Anche in Italia molte volte i medici sperimentarono sopra di loro medesimi i farmaci omeopatici, e tra questi è degno di singolare menzione il dottissimo ed espertissimo Dott. Zambianchi di Romagna, il quale assoggettossi scrupolosamente all'uso del nero di seppia per un mese senza provare mai alcuno di quei 1258 sintomi che si dicono prodotti da questo farmaco hanhemanniano. Così Egli non ha mai visto spettri lucidi al lume di candela, ne gli si sono intumidite le glandole del collo e la faccia, non ha sofferto veementi epistassi, ne eruzioni erpetiche, ne avuto tumori alla testa, ne asma, ne propensione al suicidio. Ha inoltre cimentato il fosforo per tre giorni, e non ne ha riportato il viso gonfio, ne gli sono caduti i capelli, ne erupperо considerabili vessiche sulla faccia, ne si aprirono ulcerazioni alle labbra, ne cadde in paralisi, non ha sputato sangue dal petto, non ha avuto a noia la vita, ne ha emesso punti gemiti la mattina di buon'ora; insomma al Dott. Zambianchi, come a tutti quelli che sono troppo miscredenti e mancanti di quella fede, che deve essere vera ed intera perchè agisca sulla fantasia, tornarono sempre vane le medicine dei granelli invisibili di Hanhemann, come i toccamenti di Mesmer.

Ma che mai dobbiamo aspettarci dall'insulsa dottrina di quel fanatico se i medesimi suoi seguaci i più devoti e i più caldi oltre il dimostrare di avere in essa poca fiducia ne palesano invece l'impotenza e fin anco la falsità? E a che andiamo noi in traccia di argomentazioni per dimostrare l'insussistenza delle di lei massime se alcuni Governi stessi ne proscrissero con severe leggi il di lei esercizio? Sappiamo infatti come ognuno può da se verificare leggendo i diversi Giornali di Europa che nel 1850 nella Clinica di Pietro Burgo il Consiglio medico dopo avere sperimentato la cura omeopatica la dichiarò inutile e pericolosa proponendo di proscriverla da tutti gli Stabilimenti Sanitarii dipendenti da quel Governo. Gli stessi Giornali ci assicurano che anche in alcuni Stati d'Italia, e specialmente Sardi, l'omeopatia è proibita dalle autorità Governative, o almeno poco tollerata. In prova di ciò leggansi su tale proposito il Monitore Toscano N. 10. 12 Gennaio 1856. e l'Avenir de Nice, i quali dicono che nel giorno 18 Gennaio dell'anno corrente ha avuto luogo al tribunale di prima istanza di Genova il curioso processo di coloro, che nel 1854 hanno somministrati rimedj, omeopatici ai cholerosi. In Lombardia è talmente screditata l'omeopatia che in alcuni luoghi di essa non se ne fa neppure menzione.

Da Milano scrivevasi pochi anni sono — Che l'omeopatia moriva di tabe o di marasmo e che visse unicamente perchè fu perseguitata. Che di tre farmacie non ne restava che una sola e ad insegna cancellata, che non se ne voleva sentire più parlare, parte per istuccaggine, parte per noiose reminiscenze. Sono celebri i cattivi resultati della clinica omeopatica di Napoli pei quali il Governo napoletano nel corso di 19 anni non ha stimato di riaprirla.

In Toscana pure gli Hanhemanniani non vanno facendo fortuna per quanto, quai lupi rapaci ed affamati sortiti dalle foreste delle più remote regioni, venuti in cerca di preda cerchino quivi più che altrove di fare vittime tra i più gonzi del popolo, togliendo loro vita e sostanze. Fa sorpresa però che nella bella Firenze, Paese cotanto civilizzato e colto, pel quale il fortunato regime paterno offre continue prove di amorosa tutela della pubblica salute si vedano da non molto tempo non dirò permesse, ma tollerate due Farmacie omeopatiche che nessuna legge organica può avere loro dato la vita legale, non solo per li studi teoretici, quanto per le pratiche, cui sono sottoposti i Farmacisti Toscani. E quel che più fa meraviglia, anzi amarezza si è che l'I. E. R. Collegio medico, cui è affidato il rispetto dei Regolamenti relativi alle discipline teoretiche e pratiche farmaceutiche, non che le prove difficil degli esami necessarii per conseguire la matricola di esercizio, si mostri e mantenga indiferente nel non porre riparo a simil abusi, che hanno luogo ben di sovente, non solo in disdoro dell'arte salutare e a danno della pubblica salute, ma eziandio a pregiudizio dei Farmacisti toscani, ai quali con tanto dispendio, con tanta pena di studi e perdita di tempo fu accordato il libero esercizio di una professione, la quale non deve avere vita che sotto l'egida delle leggi ororganiche toscane. Io non so poi comprendere o Egregi Colleghi come mai nella stessa Capitale nell'amministrazione dei rimedi conceda lo Stato all'Attopatista un controllo, una guarentigia nella probità e coscienza di un onesto e giurato Farmacista, e poi invece permetta che l'omeopatista ministri egli stesso i proprii farmaci ed il segreto con cui copre le proprie ordinazioni riuscire possa solo aguerentirne l'ignoranza e la mala fede. Ma fortunatamente la Dio mercè, per il bene dell'egra umanità le due summentovate Farmacie omeopatiche non hanno fatto breccia nel popolo fiorentino, non hanno avuto nessun felice incontro nello smercio dei loro anacini o globuli omeopatici, delle loro acque madri e delle loro dodicesime ed interminabili dissoluzioni farmaco dinamiche, onde è molto probabile che non siano per avere lunga esistenza e che anche esse come quelle di Milano dovranno morire omeopaticamente di consunzione.

(*continua*)

GLI ORFANOTROFI

CENNI STORICI

PARTE QUARTA

Degli Stabilimenti per gli Orfani in Toscana

Sezione IX. — Pistoia

(continuazione)

Nel passato articolo passarono inosservati alcuni errori tipografici perchè per equivoco non sottoposto alla consueta revisione dell'autore.

Art. II. — *Conservatorio delle Crocifissine.*

E dal Conservatorio delli orfani (come tale dalla universalità) facendo passaggio a ragionare del *Conservatorio delle Crocifissine* ne osserveremo (1) che circa l'anno 1744 per la pietà del vescovo Alamanni e colli assegni del Proposto Carlo Cellesi e della famiglia Ippoliti fondavasi in Pistoja questo pio Istituto per accoglìervi ed educarvi le povere fanciulle orfane. Fu detto in prima delle *Pericolanti* ed in progresso delle Crocifissine dal Convento che andarono ad abitare per comando di Leopoldo I, e che un tempo delle Tolentine fu dipoi proprietà dei Chierici Regolari Minori detti del Crocifisso della morte. Donna Angiola Bracciolini ne assicurò la istituzione erogando tutto il patrimonio a prò delle fanciulle il cui numero ristretto originariamente a 12 andò per ulteriori beneficenze cittadine ad aumentare, tanto che nel 1853 il loro numero era di 34. Sono dirette nei lavori di cucito, di maglia ed in specie nei tessuti di lino e di lana da cinque maestre compresa la superiora. Sono istruite nei doveri di religione, nel leggere, nello scrivere e nel fare di conto. Un Soprintendente scelto dal governo presiede gratuitamente allo Istituto. A differenza del Conservatorio delli orfani lo andamento dell'amministrazione è stato mai sempre subordinato all'approvazione delle Superiorità. Il lucro che le convittrici di anni 14 ritraggono dai lavori commesseli è diviso in due parti, una delle quali cede al Conservatorio, l'altra alle alunne. Le buone e lavoratrici ottengono al debito tempo una delle 5 doti di scudi 15 che dà loro il Conservatorio. Niccolò Puccini prediligeva in vita questo Istituto, e col suo testamento olografo legava il capitale occorrente alla dote di 12 posti.

Altre fanciulle *di ogni condizione* sono ricevute a convitto nello stabilimento; il loro numero, che non ha ecceduto per il passato le 15, potrà ricevere aumento per lo ingrandimento operato al locale.

Dodici erano nel 1851 i Telaj posti in continuazione per l'abbondante lavoro; i tessuti si distinguono per la larghezza, per il disegno e per la molta diligenza nell'esecuzione; il perchè figurarono con onore alla esposizione di manifatture che nel 1851 eseguivasi in Pistoja. (2).

Art. III. — *Scuole Normali* (3).

Per la volontà di Leopoldo I. nel 1. Gigno 1782 sullo esempio della Dominante e colle stesse norme statutarie stabilivasi in Pistoja una *Scuola Normale* per le povere fanciulle, che, come per Firenze, prende posto nel nostro ragionamento, provvedendo per legge fondamentale all'educazione eziandio professionale e religiosa delle orfane. — Presceglievasi all'uopo l'edificio che nel 1473 era eretto nella più antica fortezza della Città

(1) Tigri. — *Op. cit.* pag. 219.

(2) Rapporto del Segretario dell'Accademia Pistojese Giuseppe Mastripieri letto nell'Adunanza del 3 Agosto 1851.

(3) Tigri. — *Op. cit.* e Serie V, N. 12 dei Regolamenti suddetti.

dalli operai della Pia Casa dellaSapienza per le occorrenze di una pubblica canova di grani, e dipoi destinato ad albergo di poveri. — Lo spedale S. Giorgio, cui erano stati ammensati i beni della soppressa Badia dei Boccettini, ebbe a compenso correspettivo l'onere di riattare la fabbrica, di provvedere quanto abbisognasse alla nuova sua destinazione, e di pagare un'annua prestazione di scudi 200; e poichè questa conoscevasi insufficiente aggiungevansi nel 1783 altre sovvenzioni annue a carico più specialmente dei Monasteri riuniti di S. Chiara, di S. Lucia e di S. Gio Battista, che poi l'amministrazione del patrimonio Ecclesiastico affrancava nel 1789 colla cessione di tanti capitali di censo, di cambio e di rendita livellare.

Col crescere dei mezzi aumentarono le Scuole che di presente sono del piccolo cucito, cucito, e ricamo; del tessere di pannilini in opere e lisci (con 28 telai); di filare lana; d'incannare seta. — I lavori che presentavansi all'Esposizione del 1851 in tessuti operati ed in tappeti in filaticcio e seta a due colori, ottenevano plauso dal Consiglio di Direzione, il quale per i tessuti aggiudicava il premio della medaglia di argento (4).

Lo insegnamento della dottrina cristiana è fatto da un sacerdote ed anco col metodo circolante e reciproco delle alunne. Le maestre insegnano leggere; ed un maestro lo scritto e l'abbaco.

Ad incoraggiamento delle Alunne furono stabilite delle doti da conferirsi in numero di sei all'anno alle più diligenti, e dei premi triennali prelevabili dai guadagnj dei lavori incassati nel triennio, i quali vedonsi sempre inferiori alli incassi.

Il Covoni avrebbe voluto che alle fanciulle fosse dato anco un qualche articolo di vestiario onde non allegassero a pretesto del non intervento la mala proprietà del loro vestire, o la nudità.

La partecipazione alle alunne sull'utile dei lavori non fu stabilita in proporzione certa e costante per tutte le scuole; ma fu subordinata al maggiore o minore concorso e lavorio delle scuole medesime, e fu poi sempre determinata in una misura ristrettissima. Il perchè piccola resultava la mercede alle alunne, e di una avvertibile esiquità quella devoluta all'amministrazione a compensazione delle spese. E di fatto nel 1852 i resultati non apparvero gran fatto lusinghieri a confronto in specie di quelli ottenuti nelle scuole di Firenze e di Siena ed a fronte del numero delle 336 alunne che in detto anno frequentarono le Scuole. L'Incasso dalli utili ammontò a L. 2,358. 13. 4. di cui sole L. 457. 7. 4.!! appartennero all'amministrazione. (5)

(continua) Cav. Avv. OTTAVIO ANDREUCCI.

(4) Rapporto sudd.

(5) Cadono in acconcio a complemento e piena dimostrazione delle cose da noi dette i seguenti dati statistici dell'amministrazione del 1852.

Rendite Patrimoniali compresi li utili delle Scuole	L.	7108	5	4
Spese (per il mantenimento delle Scuole Lire 4935 5 4; per l'amministrazione L. 1505 15 —)		6441	15	—
Avanzo	L.	667	3	—
Attivo (senza alcuna Passività)	L.	217133	19	9

VERITÀ

Ognun sa di che *tinta, tinse, Tinti* l'anno scorso l'onorevole Deputazione del Teatro di Sinigallia. Ebbene lo credereste! Anche quest'anno si dice gli sia stata accordata l'Impresa per *appaltatore* da destinarsi.

I Fratelli Marzi hanno eletto loro procuratore con *alter ego* in Bologna *Ercole Tinti!* Lasciamo a chi legge i commenti.

Ci scrivono da Bologna: « si dice che un Impresario abbia protestata un'artista scritturata ad anno allegando a motivo che la Società Impresaria Romandiolo-Picena abbia coperti i Teatri sui quali esso mirava. »

Noi domandiamo se ci può essere maggiore assurdità, malignità e balordaggine di questa scusa che pone avanti questa Impresa per non mantenere i propri impegni.

Il celebre Dott. **De Filippi** Chirurgo Maggiore della Vecchia Guardia che l'Imperatore Napoleone I decorava della corona di ferro per lo zelo, e le cure che prestò ai feriti della Grande Armata nella campagna di Russia, mancava ai vivi in Milano lasciando nel pianto la brava e distinta artista Giulia Sanchioli unica figlia sua, ed i molti amici ed ammiratori, fra i quali i Soci di varie Accademie Scientifiche delle quali era membro.

I. E R. SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO FRA GLI ARTISTI DI MUSICA DI FIRENZE.

Domenica 13 Aprile a ore 12 merid. avrà luogo una adunanza generale ordinaria, nella quale a tenore degli Art. 23. 24. 93. 104. e 105. dello Statuto sociale sarà proceduto:

1. Alla discussione e approvazione del rendiconto presentato dal Cassiere;

2. Alla nuova elezione del Presidente, del Consultor legale e del Provveditore del Consiglio di direzione e di Amministrazione;

3. All'esame delle Proposizioni ed istanze in corso: Perciò qualunque Socio volesse avanzare qualche Proposizione è invitato a presentarla in scritto e firmata dentro il giorno di sabato 12 corrente alla Direzione della Società Via dei Ginori palazzo Garzoni.

Il Segretario
CLAUDIO ALLI MACCARANI

ELISA DE GATTIS

Annunziamo con piacere che nel corrente mese questa brava e distinta pianista si produrrà in un concerto nella nostra sala Musicale.

CONCORSO

Fino a tutto maggio 1856 resta aperto il concorso al posto di Maestro Istruttore della Società Filarmonica di Santa Cecilia nella città di Feltre, sotto le seguenti principali condizioni:

I. Il Maestro deve conoscere il contrappunto, ed essere suonatore di violino.

II. Deve saper dirigere un'orchestra e una banda, ed istruire in tutti gli strumenti da corda e da fiato.

III. Il contratto viene per ora stipulato per cinque anni coll'onorario annuo di austr. L. 2000. oltre agli altri eventuali guadagni del teatro, ecc.

I concorrenti invieranno le loro domande, corredate dei relativi documenti alla Direzione della Società Filarmonica di Santa Cecilia in Feltre.

Il Presidente **G. Guarnieri**
Il Segretario DOTT. G. MARSIAJ.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro del Cocomero

Le recite di Mlle Fargueil proseguono con favore del pubblico, il quale sentendo vivamente il bisogno di vedere sul Palco scenico del Cocomero al lato dell'intelligente attrice un attore di qualche vaglia accolse festosamente Eugenio Meynadier e nella parte di Degenais delle *Filles de marbre* e nel *Pierre le rouge* gli fu largo di meritati applausi. Mlle Fargueil ci parve perfetta in queste due produzioni; *Marco*, la *fille de marbre* per eccellenza, il prototipo della specie, non potrebbe esser rappresentata con maggior verità. Nelle scene del terzo Atto, Mlle Fargueil con le inflessioni della voce, con l'atteggiarsi della persona, con tutte le risorse possibili sulla scena, lumeggiò questa figura con tali colori da fare illusione.

Le nuovità drammatiche di qualche importanza ci vengono regalate con molta parsimonia e per ora si residuano al *Par droit de conquete* di Legouvé, alla *Joconde* di Faucher, alla *Lucie Didier* di Battu. *Par droit de conquéte*, che la Compagnia Dondini nel Carnevale decorso si azzardò a recitare tradotta in italiano, recita alla quale il pubblico oppose il suo *veto* a mezzo il corso della produzione, è stata accolta dal pubblico della primavera con meno severità. La Commedia è andata fino in fondo ed ha conquistato un successo completo di sbadigli. Noi non vogliamo negare che il concetto sociale che la informa, sia di alta utilità, ma questo concetto era già stato sviluppato molte volte sul Palco scenico ed anche recentemente, e con maggiore eloquenza, nella *Mlle de la Seigliere* di Giulio Sandau. I pregi della forma che si riscontrano in questo lavoro come in tutti gli altri di Ernesto Legouvé, e che gli hanno procurato l'onore di poter raccogliere la paterna eredità nel recinto dell'Accademia Francese, questi pregi non bastano a fare una buona Commedia. Si vede bene che l'abilità consumata di Scribe, collaboratore consueto di Legouvé non ha contribuito in nulla al *Par droit de conquéte* e il sig. Legouvé aveva molta ragione di fare nel suo discorso di ricevimento all'Accademia l'elogio della collaborazione nei lavori drammatici, se abbandonato a se stesso, egli non produce che drammi e commedie nojose come *Louise de Lignerol* o *Par droit de conquéte.*

La *Joconde* è un dramma ove il buono predomina sul cattivo ed il bello sul brutto. Vi sono scene di molto effetto e forse un pò troppo, spinto cosicchè fa meraviglia che questo lavoro che rasenta il melodramma tempestoso, siasi prodotto sul *Théâtre français.* Mlle Fargueil vi ebbe un magnifico successo, ma una attrice sola non poteva bastare a tutte le esigenze delle esecuzione, la quale per ogni altro lato mancò affatto, Stasera la *Joconde* si ripete e noi ne parleremo per Sabato come della *Lucie Dedier* recitata jeri sera a benefizio di Mlle Fargueil, la quale rappresentò con la possibile verità una figura impossibile. Si annunzia il sollecito ritorno di Meynadier, ripartito dopo aver recitato due sole sere. Egli ci recherà Mlle Saint Marc che viene invece di Mlle Luhter promessaci dal Cartellone, mentre essa se ne stava e se ne sta a Parigi recitando al Teatro del Vandeville senza pensare neppur per ombra a scender di nuovo in Italia.

Teatro della Piazza Vecchia

Domenica sera le porte di questo teatro si aprivano ad un pubblico affollato (l' ingresso era gratis) che accorreva per assistere ad un singolare esperimento. Un certo Sig. Franchi, che ci dicono affatto nuovo alle cose teatrali, si sente preso di una vocazione irresistibile per rappresentare la maschera fiorentina di Stenterello. Il fuoco sacro che fa li stenterelli come li eroi, lo ba invaso da capo ai piedi; ed egli si è cimentato alla terribile prova del Palco scenico nella famosa stenterellata *Denaro, gloria e donne.* Noi abbiamo assistito a questa prova e ci è sembrato che il Sig. Franchi se ne sia levato con sufficente onore. Nel corso della sua parte ha trovato qualche buffonata di una certa naturalezza, lo che ci fa sperare che con l'esercizio della scena il Sig. Franchi potrebbe forse arrivare ad avere un nome distinto nella ristretta famiglia degli Stenterelli teatrali,

Ci dicono che quest'esordiente sia allievo di Ricci, ad onta che la vedova di questo protesti esser egli morto senza lasciare allievi di sorta. Per quanto pare il Sig. Franchi addetto all'Orchestra della Piazza Vecchia, nell'assistere per nove Carnevali consecutivi ogni sera alle recite del famoso Stenterello è divenuto suo allievo senza avvedersene e senza che il maestro lo sapesse.

La Vedova di Ricci non aveva certo previsto questo caso quando emanò la sua famosa protesta.

PISA. — Anche in quest'anno nella nostra Primaziale furono eseguiti i 3 maggiori uffizi della Settimana Santa. Il voler dettagliare la sublimità di questa musica scritta dal bravo M. Niccola Benvenuti sarebbe cosa ben lunga. Soltanto mi limiterò a dire che questa ha il concetto vero a esprimere la parola tanto per parte del cantabile che dello strnmentale, e che a pochi (oggi) è dato il farlo. Interpreti di sì bella musica per le parti di concerto furono Francesco Regoli ottimo primo tenore e Gio. Leone Pellegrini bravo primo basso, non che un fanciullo soprano allievo del suddetto Benvenuti. Per la parte strumentale furono magnificamente eseguiti dall'organista M. Luigi Menocci varj assoli colla Fisarmonica. Questo strumento così atto ad esprimere il canto del dolore, è sotto la mano di sì abile suonatore un incanto. Possa questa musica esser d'esempio e scuola a tanti maestrucoli che barbaramente manomettono le sacrosante parole di nostra Religione. Non è a dirsi qual fosse il concorso di popolo nelle tre sere. Questa è la più convincente prova che dar si possa al vero merito del M. Benvenuti. Sieno queste poche parole un vero tributo di giustizia che un amico vero rende ad'un vero M. di musica. —

PISA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Non potrei anco volendo passare sotto silenzio il Concerto di addio dato dal bravo e distinto Violinista Fabio Favilli. Questo giovine artista allievo del bravo professor Giorgetti, ha tutti i numeri per essere un concertista distinto, bella levata, sentimento, facilità, esattezza e nitidezza di esecuzione; insomma egli può non solo andar del pari con i concertisti del giorno ma fors'anco superarli specialmente nell'espressione vera e propria che dà al canto col suo strumento. Il di lui pezzo sui motivi della Sonnambula ha risvegliato tal sensazione nel pubblico che lo ha accolto con un plauso universale. La Variazione sulle Memorie di Napoli pezzo da lui composto è stata più volte interrotta dalle ovazioni del pubblico che ammira il talento di questo bravo giovane. Ha chiuso il concerto col Carneval di Venezia di Ernest nel quale ha innestato alcune sue variazioni che non sfigurano punto presso a quelle di Ernest ma che anzi aumentano l'ammirazione di questo capolavoro — Bravo Favilli non solo siete meritevole di elogio come bravo esecutore, ma vi meritate encomio sincero ancora come compositore. Pisa la vostra terra natale ha dimostrato con gli applausi la stima che ha del vostro talento; il pubblico non contentandosi di dimostrarvelo accorrendo a sentirvi, ve lo ha provato con applausi numerosi e gettandovi corone e fiori ogni volta che vi chiamava al proscenio — Gli artisti Mori Spallazzi e Giori che gentilmente si prestarono furono rimeritati di applausi — Non sò come il tenore Bichi che non ha

peranco completati i suoi studi si possa essere azzardato di presentarsi al pubblico. E stato ritrovato di voce scarsa e non troppo buono il metodo di emetter la voce. Speriamo ch'egli voglia correggersi dal cantar di golà come egli fà se vuole far carriera, altrimenti lo consiglierei di ritornare alla prima professione, opinione non solo mia ma di tutti quelli che lo banno sentito. — Corre voce che Favilli si porterà a Parigi per darvi dei concerti. Siamo anticipatamente certi del sucesso che otterrà in quella gran capitale.

NAPOLI. — (*Nostra Corrispondenza*).

Non posso descrivervi l'impressione straordinaria che ha fatto al pubblico il tenore Naudin cantando nell'opera la Sonnambula a questo Teatro del Fondo con la prima donna Viola — Non vi è stata frase che il pubblico non abbia interrotto con gli applausi — Bravo Naudin, voi dimostrate ai moderni artisti come si canta la musica del vecchio repertorio che da voi eseguita, acquista nuove e peregrine bellezze. Speriamo sentirvi quauto prima al Teatro S. Carlo nei Puritani ed allora potremmo senza dubbio ritrovar nuove e divine come in passato le note dell'immortale Bellini.

PADOVA. — (*Nostra corrispondenza*)

La sera del 27 corrente prima recita della grand' opera di Mercadante i Normanni a Parigi — Colla prima donna Luigia Abbadia Berta — Elisa Sasso Reno Osviaro — Tenore Cruciani Odone — Baritono Sacconi Ordamante — Lola e Vitali seconde parti — Esito di gran fanatismo e trionfale: L' Abbadia immensa inarrivabile in tutta l'opera applaudita ad ogni suo pezzo con chiamate e dopo il rondò finale appellata 3 volte alla scena — La Sasso Reni nulla lasciò a desiderare nella parte di Orsino — Il Sacconi cantò ed agì da provetto artista ed ebbe applausi spontanei e generali — bene il Cruciani, e le seconde parti. —

Lo spettacolo è degno di una capitale, e della stagione del Santo. L'impresario De-Lorenzi non risparmiò ne cure ne spese perchè tutto riescisse di pieno aggradimento come accadde magnifico e di gran lusso il vestiario, belle le decorazioni di bellissimo effetto le scene dipinti da Bruccoli, che gli procurarono applausi e l'onor della chiamata al proscenio: in fine lode all'appaltatore De-Lorenzi, che serve il pubblico come pochi lo possono, e lo fanno. A. Z.

TORINO. — *Teatro Regio.* — Quanto al ballo abbiamo avuto l'*Alchimista*, con la Maywood, *Ugolino della Gherardesca* col Ronzani e la riproduzione della *Gisella* con l'Albert-Bellon. L'*Alchimista* si sostenne oltre mezza stagione, per merito esclusivo della Augusta Maywood, artista danzante e mima a nessnna seconda. L' *Ugolino* fece le sue recite perchè non era propriamente uno pregievole ballo, perchè bello ne fu trovato il vestiario e non cattive le scene, perchè il Ronzani istesso ne era il protagonista e principalmente perchè la Maywood vi eseguì due passi, uno a tre col bravo Croce e la Cagnola, un altro di carattere col solo Croce, l'uno e l'altro due gioielli. Alla *Gisella* non poteva mancare l'esito dell'anno scorso, e la distinta signora Albert-Bellon, sebbene quest'anno si trovasse di fronte a quel portento di forza, di sveltezza, di slancio e di precisione che ha nome Augusta Maywood, pure ritrovò nelle sue studiate pose gli applausi che i Torinesi fin dall'anno scorso le prodigarono. La Maywood infine fu la regina del campo durante il carnovale, nè cessò di esserlo in quaresima alla venuta della signora Bellon, la quale non lascia per questo di essere bravissima nel suo genere.

Insomma, questo riepilogo della stagione è nostro malgrado se ci vien giù dalla penna un continuo confronto; ma come evitarlo quando si ha da parlare di opere e di balli riprodotti e quando due primarie artiste di ballo ci si offrono nella slessa sera sul palcoscenico? nelle ultime due rappresentazioni della stagione, onde viemeglio allettare il pubblico e previo assentimento delle signore Maywood ed Albert Bellon, invece di prodursi un ballo solo, si pensò di dare gran parte dell' *Ugolino* ed un atto della *Gisella*: così le prime due ballerine comparvero una dopo l'altra alla presenza dei loro ammiratori, ed il confronto, se non lo facciamo noi, lo ha fatto il pubblico, o per dir meglio, non vi è confronto che si possa fare fra la Albert-Bellon e la Maywood nè dal pubblico nè da noi, perchè esse hanno due generi diametralmente opposti, e se la Albert-Bellon con le sue languide pose tenta di metterti in deliquio, la Maywood con le sue auree e spiccate carole ti affascina e soggioga. Il vantaggio dell'una sull'altra è in questo: che la Maywood può imitare il genere della Bellon, e gli otto o più adagi che ella ha composti ed eseguiti nella testè finita stagione ne fanno fede, mentre la Bellon non può certamente avvicinarsi alle diavolerie di cui è capace la Maywood, ed il primo *passo* da lei cambiato nella *Gisella* e un valido appoggio alle nostre parole.

La *Gisella* di quest'anno ebbe per altro meno valore di quell'altro anno, e per quanto possiamo essere proclivi ad incoraggiare Il giovine danzatore Francesco Baratti, non possiamo ancora accettarlo in cambio del Walpot, l'applaudito compagno della Bellon nello scorso anno.

Tre nuovi passi ci vennero regalati nelle ultime sere di spettacolo. Il primo composto a tamburo battente (l'oggi pel domani) dalla Maywood e da lei danzato insieme alla giovine Brunetti, onde supplire ad una momentanea indispozione del bravo Croce. Magnifico il passo e benissimo eseguito, primieramente dalla Maywood o poi dalla Brunetti. Magnifico il passo, ripetiamo, e magnifico non solo, ma edificante, poichè crediamo che solamente la Maywood sia da tanto per collocarsi d'accanto un'allieva in modo che più non avrebbe potuto farla figurare. Per non romperla coi confronti, osserveremo che la Cagnola (la quale non potè mai ricevere degli applausi non misti a fischi) agli applausi ed alle chiamate che ebbe la Brunetti secondando la Maywood, dovè restare ben mortificata. — Gli altri due dei soccennati tre nuovi passi, con la Cagnola e il Baratti, e l'altro col solo Baratti, furono dalla Bellon suppliti ai due vecchi della Gisella. A parte qualche nuova ripetizione dell'anno scorso, queste due composizioni ci sembrarono pregievoli e furonó applaudite. Ma giacchè parliamo d'applausi, ed e facile il supporre che nelle ultime sere i maggiori plausi furono per la danza, eccoci letteralmente storici. Per non tener conto degli applausi intermedii, accenniamo solamente che la prima sera la Maywood fu cinque volte evocata al proscenio dopo il passo a tre e sette volte dopo il passo di carattere e sola col Croce. Le stesso avvenne la seconda sera. La Bellon la quale ballava dopo — Il che significa che il suo partito (ove sono due artiste danzanti, due partititi sono inevitabili) rimaneva padrone del campo — ebbe sei chiamate la prima sera e più di sei la seconda; ma quest'ultima volta, dalla terza chiamata in poi tutte le altre furono energicamente ed in varie maniere contrastate — la qual cosa è dispiacevole a dirsi, perchè la signora Albert-Bellon, sebbene per noi non regga al confronto colla Maywood, pure non cessa d'essere un' assai pregievole artista, e, senza l'imprudenza di chi troppo voleva sostenerla, non si sarebbe trovata certamente obbligata a dover ringraziare nello stesso tempo e chi la chiamava e chi la respingeva, chi l'applaudiva e chi la fischiava.

MANTOVA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Il Poliuto di Donizetti con la Piccolomini Negrini e Giraldoni ha aperto la stagione di Primavera. Non vi potete immaginare qual sia stato il fanatismo del pubblico per la perfetta esecuzione di questo spartito. Applausi alla Piccolomini ad ogni suo pezzo, applausi al Giraldoni, ma ciò che il pubblico ha fatto per Negrini, oltrepassa il limite competente da potervelo descrivere con parole — Negrini é l'artista per eccellenza, possiede una voce estesa di petto, unita e robusta e ciò che sorprende che la dove i tenori del giorno eseguiscono con note di testa, senti Negrini eseguire con note di petto. Il finale del secondo attò ha fatto urlare il pubblico che ammira in Negrini non solo il cantante perfetto ma l'artista drammatico che eseguisce con dignità la parte che rappresenta — Siamo certi che una stagione incominciata sotto sì prosperi auspici non può che terminare splendidamente — Ricca la messa in scena, splendido, il vestiario, belle le scene e bastantemente bene l'orchestra, od altra mia il darvi conto dell'andamento di questo spartito e se gli esecutori si manterrano sempre all' istesso livello nell'opinione del pubblico. —

PARIGI. — *Teatro Imperiale Italiano* (*dalla Rivista e Gazzetta dei Teatri*).

La Sig. Biscaccianti di cui annunziammo il debutto nel nostro numero passato, è comparsa Domenica nella Sonnambula ottenendo un successo completo. — Questa giovane artista possiede una voce grandemente estesa specialmente nelle note acute. — Questa voce fresca e pieghevole e di una omogeneità straordinaria. — La Biscaccianti ha cantato la parte di *Amina* con anima e buon gusto, ha eseguito dei passi di una difficoltà straordinaria, e la sua agilità ha trionfato su tutti gli ostacali. — L' aria del primo atto, il duo col tenore, e sopratutto la gran scena finale del terzo atto, gli hanno fatto guadagnare applausi fragorosi.

La Sig. Biscaccianti non doveva cantare che una sola volta al Teatro Italiano, ma il successo ottenuto al suo presentarsi su queste scene ha fatto sì che la Direzione non ha esitato a farla cantare una seconda volta rimproverando l' impegno che la chiama lontano da Parigi. Alla seconda rappresentazione della Sonnambula, la Biscaccianti ha ottenuto un successo uguale al primo.

VARSAVIA. — *Nostra corrispondenza*)

Passando da questa città la brava artista Marcella Lotti Della Santa l'impresa del teatro di musica italiana, fu favorita di poter dare alcune rappresentazioni del Macbeth — Il pubblico accorse numeroso al Teatro e gli applausi echeggiarono ad ogni frase da lei cantata — Il duetto cantato da lei col baritono Buti produsse la più grande e straordinaria impressione; urli di bravi ed applausi risuonarono ad ogni frase — Questa coppia distinta ottenne le più straordinarie ovazioni e ben a ragione, mentre la Marcella Lotti ha bella voce e canta con anima ed il Buti è un' artista provetto che ogni volta che canta in Varsavia ridesta il più grande e straordinario fanatismo.

POTPOURRI

I coniugi Ramoni che tanto si distinsero a Palermo una sulla qualità di prima donna assoluta l' altro come primo baritono assoluto sono in Firenze a disposizione delle Imprese. — La prima donna Sig. Giuseppina Zecchini, il Buffo comico Odoardo Papini ed il primo Baritono Achille Mattioni sono in Firenze disponibili reduci da Atene ove tanto seppero distinguersi — Nel venturo numero daremo conto della Parisina rappresentata con successo al Teatro Alfieri — Andrà in scena Domenica al Pagliano *la Giovanna di Gusman* di Verdi — Al Teatro Leopoldo per improvvisa malattia del giovane M. Tilli andrà in scena *Il Don Procopio* avanti dell'opera *Il Cantastorie* — Il baritono Magnani che cantò il Carnevale con successo a Parma è in Firenze disponibile. — Annetta Crescimbeni mezzo soprano e contralto è in Firenze disponibile. — Si legge nel *Pirata*: progressi del secolo! Adesso quando un Impresario finisce in una piazza, esattamente pagando i suoi artisti, è fatto dai giornali alto soggetto di lodi e d' articoli. Una volta era considerato come un suo dovere!! La cosa è naturalissima. *È in gran moda per gli ultimi quartali, accordare agli artisti le cambiali!*. — Si legge nel *Pirata*: Scritture per la Fenice di Venezia dei fratelli Universali (che pagano a cambiali). Albert-Bellon per le stagioni di carnovale e quaresima 1857-58 (riconfermata), e Caterina Berretta, per le stagioni di carnovale e quaresima 1858-59. — A Milano si darà giovedì serà al più tardi, al teatro della Canobbiana *Elena di Tolosa* del M. Petrella. Sentiremo il giudizio del giornalismo milanese su questo capolavoro — La Compagnia Drammatica Francese diretta dal Meynadier attira seralmente al Teatro Re la Crême della societa Milanese — A Vicenza il Dominò Nero di Lauro Rossi ha avuto prospere sorti — Il Flautista Mariannini diede a Lucca un Concerto. Il giovinetto Toti Violinista si distinse su tutti gli esecutori — Il tenore Errani si è molto distinto a Fiume nel Poliuto di Donizzetti — Il tenore Salvini e la Viardot anderanno in scena il 15 corrente al Teatro di S. Maestà a Londra con Il Profeta. —

SCRITTURE
DELL' AGENZIA DEL GIORNALE L' ARTE

Teatro Pagliano

(*Impresa Coccetti*)

Primavera corr.

Augusta Albertini Boucardè prima donna soprano assoluto.
Carolina Orecchia prima donna soprano assoluto.
Carlo Boucardè primo tenore assoluto.
Vincenzio Sarti primo tenore assoluto.
Pietro Giorgi Pacini primo baritono assoluto.
Gio. Batta Antonucci primo basso profondo assoluto.

Teatro Leopoldo

(*Impresa Malagrida*)

Primavera corr.

Rosalia Mori Spallazzi prima donna assoluta.
Enrichetta Zilioli Fattori prima donna assoluta.
Patriossi Emilia prima donna assoluta.
Francesco Sergardi primo tenore assoluto.
Giori Gaetano primo baritono assoluto. (concorso Marchesi e Corticelli)
Carocci Carolina comprimaria.
Antonio Del Vivo primo buffo comico assoluto.
Canonaci Raffaello comprimario.
Fabio Favilli Direttore d'Orchestra.
Opere Maria di Rudens e Il Cantastorie.

Teatro delle Muse in Ancona

(*Impresa Società Romandiolo-Picena*)

Compagnia di Canto

Marietta Gazzaniga Malaspina prima donna assoluta (concorso Colassoni e comp.)
Placida Corvetti mezzo soprano assoluto (cessione Fratelli Lasina)
Pietro Mongini primo tenore assoluto.
Pietro Gorin primo baritono assoluto.
Feliciano Pons primo basso profondo assoluto (concorso Guglielmo Arbib.)
Antonio Dolcibene primo basso.
Guglielmo Giordano secondo basso.
Giorgi Raffaello tenore comprimario.
Con le occorrenti seconde parti.

Opere Trovatore e Vespri Siciliani.

Compagnia di Ballo

Augusta Maywood prima ballerina assoluto di rango Francese.
Giuseppe Croce primo ballerino ass. di rango Francese.
Filippo Termanini Coreografo e mimo per le parti.
Prospero Diani e Schiano Vincenzo, primi mimi a perfetta vicenda.
Amalia Bustini e Gaetanina Gessago, prime ballerine Italiane a perfetta vicenda.
Amalia Schiano e Belloni Emilia altre prime ballerine Italiane.
Bustini Maria mima per le parte con N. 16 coppie di secondi ballerini e tutto il corrispondente di seconde parti.
Primo ballo *Fausto di Perrot*.

Teatro di Correggio

(*Impresa Marzi*)

Primavera corrente

Alessandro Ottaviani, primo baritono.

Teatro di Livorno

(*Impresa Betti*)

Primavera corrente

Raffaello Scalese primo buffo comico assoluto.

Teatro Mauroner di Trieste

(*Impresa Vianelli*).

Estate prossima

Ettore Corti primo baritono assoluto.
Domenico Paolicchi primo buffo comico.
Raffaello Scalese primo buffo comico.

Teatro di Genova

(*Impresa Sanguinetti*)

Raffaello Scalese primo buffo comico assoluto.

TELEGRAFO ELETTRICO — 1619 / 7325

I. E R. UFFIZIO
di Firenze
Li 9 Aprile 1856.
ore 9 min. 30 antimer.

Paris Mercredi

A Giacomo Servadio

Florence

Tragèdie Legouvè grand succès.
Traduction Montanelli parfaite.
Madame Ristori fanatisme immense.

FABIO UCCELLI

Il Ministro del Telegrafo
CORAZZI

Sig. G. C. Roma. — L'Articolo del Sig. S. sarà inserito nel N. 29.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8052

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 93. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Gufanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno VI. N. 28 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Sabato 12 Aprile 1856.

AVVISO

Fino da Mercoledì 9 Aprile 1856, l'Amministrazione del GIORNALE L'ARTE va per conto esclusivo di *Giuseppe Mariani*.

È per questo che per l'avvenire non sarà riconosciuto valido nessun pagamento tanto per associazione quanto per inserzione, senza una ricevuta firmata dal detto *Mariani*, che elegge il suo domicilio nella di lui Tipografia in Via dei Cimatori N. 592 1. piano.

———

Società Impresaria ROMANDIOLO PICENA

In conformità dello Statuto Sociale a a stampa, il GIORNALE L'ARTE viene spedito gratuitamente alle Direzioni dei principali Teatri d'Italia.

CONTRO L'OMEOPATIA

DISSERTAZIONE

pronunciata il 17 Febbr. 1856 nella pubblica tornata dell'Accademia Medico-Fisica Fiorentina del Dott. Niccolò Celle Autore della Medicina Eclettica già Maestro di Turno nei Regi Spedali di Pisa e Socio Corrispondente di molte Accademie Italiane e Straniere.

(*Continuazione*)

Già taluni medici che prima onoravano colla loro presenza e frequentavano con zelo ed assiduità coteste misteriose e maleaugurate officine, ora per mancanza di clienti, o perchè scoraggiati dal male esito delle loro ricette si vanno da entrambe ritirando e ritornano invece all'esercizio dell'allopatia dalla quale avevano apostatato. Tra questi nomare io deggio il Dott. [C. N. il quale per testimonianza degl'istessi suoi Colleghi omeopatici e come appare dai giornali Italiani e stranieri (vedi Corriere Italiano, di Vienna N. 271 e la Gazzetta di Genova N. 278) che lo divulgano come uno dell'inclita schiera dei figli più o meno spurii di Hahnemann e come tale aggregato a Farmacie e Dispensatorii omeopatici, ora per mezzo del Monitore Toscano (N. 283) con grandissimo scandalo e disdoro di tutta la repubblica medica omeopatica dichiara e solennemente protesta non solo di non più fare parte dell'omeopatica setta, ma eziandio di non avere mai e poi mai appartenuto alla medesima. Anche in Francia, paese in cui gli abitanti sono facili a lasciarsi trasportare dall'amore della novità e dal fanatismo; sebbene sia ivi più che altrove piena libertà di ogni commercio pur nullostante gli omeopatisti, codesti venditori di fiabe e ciancia frugole non hanno trovato ad esitare la loro futile e ridicola mercanzia. A Bordeaux specialmente ove in sul principio la sorte parea mostrarsi loro propizia, avendo essi potuto sperimentare in alcuni stabilimenti sanitarj le loro terapeutiche sostanze, i resultati furono talmente infelici e funesti a danno della loro dottrina, che dalla maggior parte di essi fu abbandonata intieramente. Questi resultati furono simili a quelli che si ebbero in alcune città della Germania e segnatamente in Lipsia, dai quali stando al quadro statistico comparativo che ce ne da l'egregio Sig. Dott. Giuseppe Ferrari, tra essi e quelli ottenuti sopra 102 anni di osservazioni nelle cliniche allopatiche dirette dai più celebri medici di Europa apparisce che l'omeopatia ha superato la mortalità relativa media della cura allopatica di 14 e più morti per 100.

Le vantate cure che l'omeopatico Mabit ottenne molti anni sono all'Hotel-Dieu della città di Bordeaux erano frutti dei rimedi allopatici nascostamente amministrati. In segreto si dava il solfato di chinino ad alte dosi, e quei pei quali alle sole polveri omeopatiche si tennero soccombettero, o provarono accidenti più o meno gravi, o rimasero almeno nel medesimo stato. Il Dott. Guizzard poi ci assicura, che dopo 17 giorni d'inutili cure omeopatiche all'Hotel-Dieu di Lione lasciò lo stabilimento incolpando del male esito i miasmi; conviene egli medesimo dell'inefficacia di questa terapia; per tre volte essergli stato d'uopo di distaccarsi dalla dottrina, hanhemanniana, e per due volte essere bisognato il salassare certi individui pneumatici, la cui vita era in pericolo. Ci si rende noto del pari come Bailly all'Hotel-Dieu di Parigi permise a Currie e Lion Simon di trattare omeopaticamente alcuni infermi venuti di Alemagna, ma che dopo quattro o cinque mesi Currie si ritirò, e che di tutti gli infermi così trattati niuno guarì. Così sappiamo finalmente che Rumel e Biget anch'essi una volta caldissimi seguaci dell'omeopatia, ora dichiaransi di non avervi alcuna o almeno pochissima fede. Entrambi confessano, che nelle malattie acute pericolose l'allopatia merita sempre la preferenza sulla omeopatia, che gli avvelenamenti non sono di giurisdizione dell'omeopatia, se non quando la medicina allopatica ha già sottratto e neutralizzato il veleno, e che nelle malattie inflammatorie e nelle periodiche le prescrizioni non hanno alcuna, o almeno pochissima influenza. Cosa ormai da tutti i medici dimostrata e palese per se, giacchè per queste categorie di mali occorrono salassi e la china a gran dosi, quello appunto che non si opera in simili casi dagli omeopatici.

L'Omeopatia in Francia specialmente da mesi a questa parte non solo va perdendo la sua nociva influenza, ma a quel che ne dicono i Giornalisti per alcuni fatti recentemente accaduti ha dovuto subire una forte scossa. Ella ha avuto, così si esprime Cayol Redattore de la Revue Medicinal (Vedi N. 20 Settembre 1856) un intero scacco matto. Ed ecco in qual modo. Allorchè in quell'anno il cholera tornava ad incrudelire in Parigi le Autorità governative sentendo che ivi erano alcuni Omeopatici che decantavano rimedi specifici ed ineffabili contro questa terribile malattia credettero, che fosse loro dovere di mettere, come infatti fecero in luce la verità. Esse confidarono una delle sale dell'Hotel Dieu al Dott. Charge, il quale coll'aiuto dei suoi confratelli omeopatici si mise a curare molti Cholerici, ed ebbe per resultati i seguenti. Su 26 Cholerosi entrati nella sala 21 sono morti, ed il Dott. omeopatico Charge si è ritirato. E perchè l'esperienza fosse anche più concludente fu stabilita una sala nella quale i malati erano trattati col metodo razionale allopatico. Su 27 malati non ne morirono che 8. Io penso che questi fatti siano assai decisivi perchè tali esperienze non abbiano bisogno di essere rinnovate

E questo sia suggel che ogni uomo sganni.

Non vi ha dubbio anche i fatti e le riflessioni resultanti dalla pratica degli istessi seguaci di Hanhemann danno continuamente non lieve crollo al vacillante edifizio o sistema dell'omeopatia. Il numero dei suoi Pro-

---

APPENDICE

DI PALO IN FRASCA

(*Corrispondenza Pratese*)

È un miracolo stupendo del genio custode e mantenitore della grandezza di quella Patria spirituale che chiamiamo Italia, questo ardito slanciarsi nel cammino della gloria in onta a'mille ostacoli de'quali è seminato, e sia pure che la gloria tragga seco la miseria, la persecuzione, l'ostracismo: imperocchè se di solo pane l'uomo non vive, la fama però non caccia la fame. E noi vediamo tutto giorno uomini venerandi per dottrina, per senno, per valore mangiare il pane dello straniero, esiliarsi piangendo dal bel paese; o mendicar la vita a frusto a frusto sulla terra delle maraviglie e dell'abbondanza: e non pertanto cresce la schiera dei valenti che nell'entusiasmo di loro grandezza protestano dignitosamente contro tanta ingratitudine, è pagano tributo solenne di amore alla patria che gli dimentica e gli abbandona. — E sia benedetta mille volte tanta sublime abnegazione; nè mai venga il giorno dell'ira o dell'avvilimento! Che sarebbe allora di noi? —

Uno dei paesi che meno faccia per le scienze e per le arti è questa nostra Prato, la quale pur fiorisce di uomini nelle scienze e nelle arti laudati. Quì negletta o malintesa la primitiva educazione, qui non protetti e disconosciuti i provetti ingegni. Un popolo per tradizionali abitudini dotato di tenace volontà, di fervido ingegno, della propria dignità amantissimo, docile all'ammaestramento, desideroso di ammegliorarsi erra senza consiglio e senza guida, e spinto solo da un sentimento che non sa definire ma che ferve dentro il suo petto, corre quà e là in traccia del destino che lo chiama a giorni più lieti, dietro una nebbia che nessuno gli dirada, per entro un buio che nessuno gli rischiara. Se io dica il vero, l'effetto non lo nasconde: che alla Toscana Manchester appena tanto resta dell'antica riconoscenza da ricoprire per metà le recenti miserie; e delle arti belle e degli studj gentili ne sia tenuto a vile perfino il ricordo! —

Forse *non erat locus hic*; ma il cuore ha parlato, e la penna non può cancellare la parola del cuore! — Che se per avventura a qualcuno non andasse a versi questa tirata, senza confondersi a ricercare se la colpa sia del cronista o del lettore, faccia vista di non aver sentito, e tiri avanti.

Per correr miglior acque alza le vele
La navicella dell'ingegno mio.

La sera del 25 Marzo decorso un'Accademia vocale e strumentale (*albo notanda lapillo* e da non confondersi con certi altri guazzabugli fra noi disgraziatamente conosciuti sotto questo nome) riapriva al pubblico il nostro Teatro Metastasio. E il pubblico che ha per lo più buon naso, e che dal mattino conosce il buon dì, messa a requisizione la variopinta famiglia dei più eletti fiori, della camelia bellezza insipida, alla manovale modestia odorosa, dal tulipano superbo, al candido mughetto, dall'antico amorino, alla rosa profumo degli Dei, corse affollatissimo e volontario all'invito — forse per dare anche una solenne mentita a certi *Imbianchini* (scusino vè se lo dico!) che lo bestemmiano dandogli biasimo a torto e mala voce. Il pubblico Pratese non mancherà mai al suo dovere: il forte sta nel saperlo chiamare: e che colpa ci ha egli se il più delle volte lo chiamate con certe voci agre da fare arrugginire i denti?... Era una festa di famiglia, un orgogliuzzo tutto paesano che ci riuniva tutti in quel luogo ed a quell'ora. —

Il giovine Violinista *Attilio Nuti* allievo del prof. *Giovacchini* doveva dimostrare ai suoi concittadini quali orme sicure egli stampi sulla via di *Ciardi* e di *Bonicoli*. Per carità, nessuno gli rammenti che *Ciardi* è in Russia, che *Bonicoli* va pellegrinando l'Italia e la Francia cercando quello che si nega al genio — il luogo del riposo e della meditazione, è un pane; lo scoramento potrebbe affrangerlo, ed egli abbisogna di ardire e di costanza per toccar l'apice di quella perfezione alla quale giunsero *Paganini* e *Bazzini*. Non s'insuperbisca il giovinetto di trovarsi nelle colonne di un giornale accanto a questi mostri di umana potenza; ma prenda a seguirne l'esempio, a separarsi, con quello stesso sdegno col quale fuggiva gli umili uffici dell'operajo per

seliti è andato, come va tuttora fino dal suo nascere ognor più circoscrivendosi. La Casa di Hanhemann che ne fu l'inventore, nel 1836 a Parigi era affollata da innumerevole concorso di persone devote al suo sistema desiderose delle sue cure, un'anno dopo era deserta. E in quaranta e più anni questo maleaugurato sistema non ha saputo conciliarsi un solo ingegno superiore. E se mai anche ai nostri dì esso ha inspirato in alcuni qualche entusiasmo e fiducia, e per un momento ha gustata la luce del giorno, questa è una luce però che ha la breve durata della rosa di Ausonio! *Aperit una die conficit una die.* Ogni suo buono e felice successo è dovuto solamente a qualche accidentale guarigione, avvenuta non già per l'efficacia dei somministrati rimedi omeopatici, ma bensì per opera degli sforzi salutari della natura, o piuttosto deve attribuirsi alle prescrizioni di un buon regime di vita, alla rigorosa dieta, ed al riposo, e soprattutto alla cura morale, al sapere cioè moderare e ad un tempo l'immaginazione del proprio cliente. E di vero non possono citarsi a migliaia i casi, in cui basti ad ottenere la guarigione la sola sospensione di ogni rimedio? E non abbiamo noi continuo motivo di osservare, che l'utilità recata ad un metodo curativo non ottiensi sovente se non colla sospensione di esso, e col dare tregua alla natura, onde ricomporsi nello stato normale? E poi chi non sa che moltissime malattie guariscono da se stesse per pura opera della natura colla sola dieta e col riposo? Chi non conosce, che moltissimi mali abbisognano più di fiducia e conforto morale di quello sia dei rimedi? Questi sono i casi nei quali l'onesto allopatista si conduce con tanta prudenza, e si compiace del poco merito di avere saputo giungere per semplici vie allo scopo desiderato, l'omeopatista invece mena chiasso e rumore, ma se sorpreso venga alle strette in casi d'indole conclamata è la dove le sue forze vengono meno, e costretto si trova, come dee fare qualora abbia coscienza nelle malattie acute, a deviare dai vantati principi ricorrendo di soppiatto a quel metodo stesso che apparentemente disprezza.

Non vi ha dubbio in medicina, così scrive il celeberrimo prof. Testa, anche le false dottrine hanno proclamato i loro prodigi inesplicabili. Convien però ammettere che dove termina l'arte comincia la natura medicatrice. Ne sia di prova l'osservazione che tutto giorno si fa nella chirurgia. Si ponga mente nei casi di carie lasciata agli sforzi della natura e su cui l'omeopatia erede molto influire colle sue prestigiose millionesime prescrizioni e si vedrà a colpo d'occhio che la natura ed il tempo sono gli elementi valevoli della cura. Così nelle lenti affezioni, a modo di esempio nelle scrofole, nei cronici turguri glandulari, quali sono i rimedj che trionfano sulla malattia? Il tempo e la natura; tanto più se ad essi si congiunge un regime regolato di vita e qualcuno dei farmaci risolutivi che si adoprano appunto per somministrare materiali onde promuovere più energici e più rapidi sforzi della natura, e da ciò ne resulta che il medicare alla loro maniera equivale al non medicare: Sarebbe quanto dire il sistema di Sthaal detto anche autocratico, o di espattazione mascherato colla larva dell'omeopatismo. Quegli effetti adunque salutari che si ottengono in dette malattie dopo la segreta propinazione omeopatica servono per quella illusione degli Hanhemanniani senza la quale non potrebbero eglino stessi sostenersi per un giorno. E siccome dice il proverbio *Vulgus vult decipi* così essi adoprano ogni prestigio perchè abbia questo sistema a fare breccia viepiù nella classe degl'Idioti.

Un'altro motivo per cui taluni si lasciano allucinare dall'omeopatia, ossivero l'altro inganno di cui i seguaci di Hanhemann si servono per illudere li sciocchi si è la gran destrezza che essi hanno di imprendere a curare quegli individui, i quali trattati fino a quel momento allopaticamente per qual siasi affezione, sono per risquotere quegli effetti, che presso il volgo si alludono alle prime omeopatiche medicazioni

Mentis gravissimus error.

Io gli assomiglio a quella garrula vecchierella citata da Ippocrate *maledicta vetula quae venit in tempore crisis*, la quale giunta a visitare un malato nel giorno della crise ottenne l'intento a preferenza del medico perchè fu l'ultima ad ordinare, e nel mentre che la natura del male si volgeva alla guarigione. E di vero prendendo a disamina le molte osservazioni che si decantano dagli omeopatici, il maggior numero di esse consiste in fatti di simil natura. Si avranno casi di sifilide terziaria che essi dicono avere guarito in pochi giorni omeopaticamente, i quali non sono che il mero resultato della cura mercuriale fatta precedentemente. Conteranno essi immense guarigioni di scrofola, ma le guarigioni saranno accadute dopo l'uso dei preparati d'iodio, di ferro, dei bagni di mare ec. e così via discorrendo di altre malattie presentanti le stesse circostanze.

(*Continua*)

L'ARTISTA CIECA

. . . .
. . . Ma dunque è ver che in questo
Pellegrinaggio che si chiama vita
Dovea la fiacca umanità, di pene
Pagar largo tributo alla natura?
E questo spirto ch'avido impaziente
Instancabile, libero, veloce
Vola, penetra, e scorre in nuovi mondi
E vede assorto nelle sue speranze,
Pianure interminabili, e convalli
Di perpetua verdura inghirlandate,
Laghi, fonti perenni, aule celesti,
E un sentier che la pace ha per confine.
Questo Spirto sublime e generoso
Dovea dunque del fral che lo riveste
Languir nel laberinto?.... O fragil polve
Che mi circondi, io ti disprezzo e........... Dio
Di questo velo che mi fa tormento
Spogliami tu, lo spirto ogni catena
Infranga: sola con il mio pensiero,
Col mio pensiero che non ha misura
Entrar vogl'io sublimemente altera
A contemplar del bello l'armonia
Negli spazi de' Cieli!... o maestosi
Mondi di luce, o vasti padiglioni
Dalle cortine d'oro o desiati
Di letizia soggiorni e di conforto,
O miriadi di stelle, o meraviglie,
O bellezze di Dio senza confini
Ch'io vi gusti una volta!!!....
. . . . Ahi! Che la mente
Entusiasta delira; e si confonde
Inebriata nel disio d'una altra
Vita più pura; arcanamente bello
È il pensiero di Lei, ma su quel suolo
Dove fuma tuttor sanguinolento
L'avanzo di Caino, e dove l'uomo
Il figliuol della colpa, apre le luci
E le chiude piangendo, altro non resta
Che piangere e soffrir — Eva commesse
Questo retaggio — ed io più grave
Ne sento il peso che tutta m'opprime. —
Povera Cieca! Che mai feci? e quale
Fu il mio delitto? in che peccai bambina
Allor che puro è il core, onde poi scevro
Di giovinezza, e disfiorato al fuso
Dell'indomita Parca irrequieta
Si volvesse il mio Stame? — I nostri eventi
Muove arcano consiglio — arcano è tutto
Fuor che il nostro Dolor.
Dagl'anni primi
Dell'età mia, come traverso un prisma
Vidi la vita; florida, recinta,
D'illusioni, di speranze, d'agio
Ella m'apparve; un fremito, un disio
M'arse le fibre, — mi sentii nell'alma
Soffiare il genio del mio Cielo, e dissi:
Son figliola di Dio — queste colline
Queste vaghe convalli, e questi prati
Dai tappeti di fiori, e questo Cielo
Non ponno esser che il florido soggiorno
Della prole d'Ievoa. Fratelli
Una parola, un cantico, un linguaggio
Insegnatemi voi, che tutta io versi
L'emozione dell'anima; chi nacque
Dentro il cerchio dell'Alpi, oh non può solo
Viver di pane e vegetar di pane. —
Ecco il piè giovinetto si movea
Ai vezzi della scena, e là mi parve
Tranquillamente ritrovar conforto
Al concitato spirito: là, dove
Ferve il genio dell'arte, e si dispiega
Delle passioni di quaggiù la tela
Insanguinata, miseranda. Oh dite
Voi che mi udiste, come alacre, e come
Medesimata nell'altrui sventura
Narrai le disperate ore supreme
Della tradita di Maremma; oh quante
Nei deliri d'infanzia, oh quante volte
Eleonora ti vidi, e delle tue
Vaghe spoglie succinta, al tuo Torquato
Parlai d'amore e mille baci e mille,
Sulle convulse labbra avidamente
Del tuo mesto, rapito amante impressi.
E commosso mi parve a quella scena

---

lanciarsi attraverso la sua povera fortuna nei vasti campi dell'Arte, dal volgo di quelle mediocrità che a mezza strada si arrestano contenti dondolandosi nelle lusinghe del loro facile amor proprio. E questo volevan dire i plausi a lui tributati. Ma noi confidiamo nel Prof. *Giovacchini*, in questo egregio e raro Maestro di cui sappiamo con quanto amore, con quale disinteresse educhi il nostro Compaesano: egli saprà prevenirlo contro la ignoranza della adulazione, contro la vanità giovanile, e farne un modello invidiabile, un reflesso di se stesso: e se la diffusa manifestazione del nostro ossequio e della nostra ammirazione non gli tornò sgradita, tenga conto di questo voto, e lo esaudisca. —

La signora *Emilia Goggi*, il cui prodursi fra noi fu sempre segno o di beneficenza o di pubblico tripudio, volle cortesemente proteggere con la popolarità del suo nome il giovine Concertista: nè miglior ventura di questa poteva egli mai augurarsi. L'accademia aveva in di lei onore lussoriosamente illuminato a festa il Teatro in cui ben mille cinquecento cuori palpitavano nell'ansia di tributare omaggi di amore alla benaffetta cittadina. E veramente una dimostrazione di antico affetto fu quella che eruppe al suo primo comparire sulla scena, e si prolungò fino a commuoverne manifestamente il di lei animo. — Ridire come ella cantasse l'*Aria* della *Cenerentola*, il *Duo* del *Barbiere di Siviglia*, la *Cavatina* della *Traviata* sarebbe vano per chi conosce i di lei mezzi, l'arte che ella possiede, dannoso per chi non li conosce poichè il cronista potrebbe esser tacciato di fautismo o di prevenzione. Basti l'accennare che ognuno di quei pezzi in mezzo all'acclamazione universale fu gentilmente ripetuto, e che i fiori e ghirlande furono presentati e gittati senza miseria. — Nata essa negli agi della opulenza, uscita da una delle classi privilegiate della società, educata a quelle maniere che costituiscono da vera nobiltà, ambì nonostante al battesimo degli Artisti, e non si sdegnò ascriversi fra i cultori dell'arte musicale. Ma portò seco sulle scene le rare doti e le virtù tutte che tanto la resero cara in società; cosicchè più l'arte ebbe a nobilitarsi per lei, che ella non si nobilitasse per l'arte, e la sua fronte apparisce non adombrata ma decorata dai lauri teatrali. Dotata di uno squisito sentimento del buono e del bello, intese che il canto non può scompagnarsi dall'azione, imperocchè sieno ambedue figli gemelli delle passioni umane; cosicchè ella ha pregio di cantante distinta non meno che di egregia Drammatica. La Patria di Gini, di Vestri e della Fiascaini ha ben da rallegrarsi di questa.

Donna il cui minor pregio è l'esser bella. —

La giovinetta pianista *Del Bianco*, del cui merito attestano i nostri periodici, e che in così tenera età ha già data agli stranieri accolti in Parigi un'altra prova della nostra adulta civiltà, degna ahi! pur troppo di miglior fortuna, non smentì la fama che l'avea preceduta. E sollevarsi com'ella può fra la moltitudine dei suonatori di piano, e rendersi ammirabile nel trattare uno strumento che si è reso universale, è tal cosa da accrescerle merito e lode. Noi la udimmo come esecutrice, ma sappiamo essere essa anche lodata compositrice; il che è maraviglioso. Esseri privilegiati dalla natura per vaghezza di forme, per sensibilità di animo, per facilità d'ingegno, per dolcezza di maniere; se tanto poteste su noi mentre una educazione tiranna e un pregiudizio ignorante vi degrada e vi deprime nell'umano consorzio, che sarebbe mai se al nostro fianco e come nostre eguali poteste liberamente sollevarvi alla nostra altezza? Dai Romani che vi tenevano *in manu* come cose patrimoniali, ai Turchi che non vi permettono l'ingresso nelle loro moschee considerandovi immonde, non so a qual maniera di uomini voi dobbiate esser più grate. La nostra tenacità nel ritenere a forza il primato, è carità o livore? —

Il baritono *P. Quilici* fece pompa di una bella voce ed estesa, e di un metodo di canto eccellente. Noi ammirammo nel *Duo* del *Barbiere di Siviglia* la sua precisione, nella *Romanza* dell'*Ernani* la sicurezza, la forza insieme e la grazia delle sue note. Egli lasciò vivo desiderio di se, e fu applauditissimo. —

Una nostra vecchia amicizia, il tenore *A Campanelli*, giuocatore audace, e talvolta fortunato di note sfogate, se la passò tutto umile in tanta gloria, e nel *Terzetto* della *Borgia* e nel *Duo* della *Vestale* si tenne sulle difese, senza però interamente difendersi. Ma il pubblico non ci fece caso: egli era di buon umore e in vena di cortesia con tutti, e a tutti volle separatamente e in un mazzo dimostrare il suo gradimento.

O. O.

Il mondo tutto, e risuonare udii
Gli evviva.... e vidi cento mani, e cento
Gittar serti di fiori, e di ghirlande
All' artista fanciulla, e.... trasalii
E... ed or son cieca !!! Povera Luigia
Sventurata Luigia! Anche natura
Si fa scherno di te: t' ha scritto al libro
Dell'umana famiglia; e poi ti nega
I diritti dell' uom — ma perch' io m' ebbi
Questa misera vita? . . . .
. . . .
. . . . !!! Perdona
Dio di conforto alla tua figlia oppressa
Che delira e trascorre, addolorata
Perchè il suo Cielo non vedrà più mai,
Ne questi azzurri padiglioni, e queste
Italiche pendici, e queste Torri
Onde negli anni giovinetti primi
S'inspirava la mente. O miei fratelli
Chi di voi primo, rivedrà le belle
Rive del Pò, le gloriose mura
Della mia patria, della mia Milano
Un saluto a quell' aure profumate
In nome di Luigia; e se mai dato
Vi fia di rimirar su quegli spaldi
Un giovinetto dalla sciarpa d'oro
Che nel drappello degl' eroi fa scorta,
. . . È il mio . . . Non è più mio! Nella sventura
Anche l' amico ne rifugge — Ingrato!
Dimmi, se invece più crudel fortuna
I tuoi begl' occhi ne copria d' un velo,
Credi tu forse che la tua Luigia
Obliato t' avrebbe? Oh mille volte
Fora più grande l' amor mio, sen cura
Ch'altra dai vezzi più leggiadra donna
Un tuo sol guardo non m' avria rapito.
Va.... ne! fragor delle superbe danze
Seguì la bella dai cento smeraldi
Che con le nere cupide luci
La parola d' amor furtivamente
Ti parla, al cor — va... sii felice e l' ama
Non t'odio, io no; ma generosa amica
T'amo tuttora e ti perdono; almeno
Se qualche senso di pietà ti resta
Per la sorella dei tuoi primi amori,
Memoria serberai di me che un tempo
Benignamente riguardar solevi —
Ed io negletta, e sola allorchè queto
Sarà lo spirto, nella cella mia
Dirò preci al signor che benedica,
I tuoi nodi d'amore — ecco i conforti
Della povera Cieca al fior degl' anni —
Memorie e pianto!! — io lo sapea che l' uomo
Nella missione di quaggiù, tremendo
Ha un tributo con se, ma nella vita
Vegliò pur sempre alterna una speranza
Un sollievo al dolore — io sola io sola
Non l' ebbi mai! della pietosa madre
Invan cerca lo sguardo, e dei miei cari
Invan cerco il sorriso, invan la destra
In dolce atto d'amor porgo ai fratelli —
Ahi! forse un giorno alla povera Cieca
Anche il codardo stringerà la mano.........
E per dileggio le dirà: sorella,
Ma no... tremate o vili, che Luigia
Destra che crebbe sotto il Ciel d' Italia
La intende ai moti della fibra — Almeno
Questo solo mi resta, e se le gioje
Fruir non posso di quaggiù, pietoso
Il Ciel le luci ne copria d' un velo,
Onde la figlia giovinetta oppressa
Di questa fiacca umanità caduta
Non mirasse le colpe e le miserie!

(*Questi versi furono scritti per una giovine artista drammatica esordiente che a 17 anni rimase priva della vista*).

Varietà

A PROPOSITO DI CONTRADDIZIONI

Io rispetto, in genere, la borsa è l'opinione altrui.

Ma v' hanno talvolta di fortune così originali, di così strambe idee in questo globo sublunare, che muovono a riso.

Il ridere non significa poi già disistima o disprezzo!

Lasciamo, quest'oggi, in disparte le ricchezze: è sempre doloroso parlare degli assenti... che si amano! Parliamo delle opinioni.

Vedeste mai dissonanza più grottesca di quella risultante, soventissimo, dalle qualità personali d'un uomo raffrontate al suo nome battesimale?

Mi ricordo io d'un *Omobuono*, il quale batteva regolarmente sua moglie tre volte al giorno;

D'una mia vicina losca, gobba, sciancata che andava tronfia dell'appellativo *Celeste*.

D'un *Clemente* inesorabile, d'un *Urbano* incivile, d'un' *Angelina* in cui riboccavano mille doti infernali.

Senza rintracciare altrove gli esempi io mi chiamo *Felice*!..., e — giudicando l'avvenire dal mio passato — creperò probabilmente di miseria in qualche spedale.

Il nome di battesimo è dunque, la gran parte di volte, una suprema negazione dell'uomo stesso.

Contuttociò, vedete contraddizione! Appena trovasi nel così detto stato interessante, la donna vagheggia un nome... attinto all'aura del secolo, alle naturali preponderanti simpatie.

E siccome la Mamma in erba ha diritto a tutti i riguardi, quel nome prende il primo posto sui registri parrocchiali.

Il secelo moderno tende al romantico, allo eroico, all'eufonia!

I nomi di *Gregorio*, *Leonardo*, *Nicola*, *Eustachio*, *Pasquale* sono dicisamente banditi dal catalogo delle simpatie femminili.

Non isperate riuscire presso le donne se possedete l'appellativo di *Policarpo* e di *Nepoumoceno*.

Se trovate un *Bernardo* per via dite che è nato nel secolo scorso.

L'opinione regna in favore degli *Ernesti*, degli *Armandi*, degli *Achilli* e via discorrendo.

Sia: fino a che l' *Armando* gode in terra gioventù e brio, fino a che l'*Achille* trovasi provvisto d' energia, di forza muscolare, tanto fa questo quanto un altro nome.

Ma poi?

Oh donne... in istato interessante! pensate a questo: Verrà giorno in che i capelli dell'*Edmondo* vostro prenderanno la tinta del crepuscolo, che le gambe del vostro *Leone* non isdegneranno il commovente soccorso della stampella, che il petto di *Adolfo* sarà trangosciato da un'asma mortifera...

E si pronunzieranno, come per derisione, nomi e fatti in contraddizione orrenda tra loro.

Il Sig. *Achille* ha la podagra!

Il Sig. *Leone* la sciatica!

Il Sig. *Zefirino* i reumatismi!

Donne! voi sareste travagliate allora da un orribile rimorso, da un incubo divoratore...

Quello d'aver uccisa la poesia... dei nomi di battesimo!

PASQUINO

NUOVITA' LETTERARIE FRANCESI

Giunte di recente al nuovo Gabbinetto di Lettura a domicilio in Via dei Martelli N. 7.

Ancelot Madame — Georgine Vol. 3.
Bernard (de) A. — Pauvre Matthieu Vol. 2.
Carlen. E. — Un brillant Mariage Vol. 1.
« Les Contrebandiers suédois Vol. 2.
Bash C. — La derniere Favorite Vol. 2.
« — Diamant (un) a dix Facettes Vol. 2.
Gondrecourt (de) A. — Une vraie Femme Vol. 2.
Kock (Oh Paul de) — Madame de Monflaquin Vol. 4.
Maquet A. — La belle Gabrielle Vol. 6.
Mary — Les damnés de fava Vol. 2.
Schut — Paris en 1855.

CRONACA COMMERCIALE

Posizione dei Commestibili sulle essenziali Piazze straniere, estratto da diretta corrispondenze private.

Una lettera pervenutaci da Alessandria d' Egitto e datata del 22 Marzo caduto ci osserva che nei grani pochissime transazioni succedevano, a che lo espresso giorno la inerzia aveva raggiunto il grado estremo. Nel corso dei giorni quindici ad esso preceduti erano collocati complessivamente circa 5,500 ardeb raba pronta, e 3,000 detti in aspettativa, oltre a leggeri affari di scommessa. Il grano Saydi di particolari segnavasi da fr. di 5 ad d. 8 egiziane. Le Fave Saydi giacevano in piena calma, e tendevano al ribasso; 4,000 ardeb di particolari furono provveduti a fr. 72 egiziani. Gli orzi erano scarsi, ma negletti, e senza affari. Anche i Granoni erano negletti o per dir meglio obliati interamente. — Da Varna, in data del 20 Marzo scorso, rileviamo che nei Cereali veniva quivi, a causa degli alti limiti, pochissimo operato. Pei grani pretendevansi piastre 50, e per gli Orzi 35 il chil: di Costantinopoli. — Le più recenti partecipazioni giunteci da Smirne sono del 26 Marzo caduto, e dicono che gli affari commerciali dal 20 a quella data, oltre allo incaglio solito, ebbero un certo limite a causa delle Feste della Pasqua. Di Grani d'Anatolia vennero collocati 2,000 chilò circa da piastre 40 a 48 il chilò: e 2 000 detti roba di Romelia a 44. La prima delle espresse qualità, di cui esisteva un deposito di 40,000 chilò: languiva in piena inerzia, dell'altra non sussisteva nessuna rimanenza. — Dalle ultime relazioni di Costantinopoli, in data del 21 Marzo ultimo passato, conosciamo che i Grani erano in quella piazza meglio sostenuti in seguito alle propizie relazioni giuntevi da Londra. Le transazioni avevano compreso le cifre assai elevate di 55 mila chilò: Grani duri, 27,000 detti teneri, e 30,000 detti Orzi. Da Londra, il 1. Apr., scrivesi che le operazioni in grani erano moderate e gli arrivi di roba esotica importanti.

COMMERCIO INTERNO

Da Livorno 2 Aprile 1856.

CEREALI. — Ad onta che la pace, la avidamente attesa da coloro ai quali abbisognerebbe di acquistare, avesse effetto, i prezzi dei grani e di ogni altra qualità di Commestibili, mantengonsi fermissimi, e la ragione ne è molto evidente. I detentori del genere sono convinti e col maggior diritto, che le occorrenze si offrono ovunque rilevanti che i depositi non potrebbero dappertutto esser più miti, e che infine non si attendono che pochissimi soccorsi, per cui se i consumatori sono adesso in condizione di dovere accelerare le provviste dello articolo, non potranno fare a meno di sbassare i segni alti che richiede il possessore. Un ribasso nel prodotto non potrà verificarsi che allorquando dalla Russia si estrarranno quei depositi che vi esistono internati e ciò solo fra più mesi si vedra effettuare.

Non possiamo disimpegnarci dal riportare il seguente articolo che ci vien inviato da Venezia insieme a certe *fisiologie* che daremo in Appendice per la stagione dei Bagni!

VENEZIA 5 Aprile.

Vedemmo un *decreto* pubblicato dal giornale *Il Trovatore* l'afferrammo e con qualche nostra osservazione gradiremmo che fosse riportato da giornali che non tanto facilmente si vendono.

LA DIREZIONE DEL TEATRO REGIO ABOLITA!

Quello che era uei desideri uniiversali, per vantaggio del teatro, per interesse degli impresari, per decoro degli artisti, quello che da qualche giorno si andava sommessamente bisbigliando in Torino, alla fine è avvenuto. *Jem tandem!*

Il marchese Breme di Sartirana, il conte Salmour, il cav. Ferri, monsù Ghè e tutti quanti, Direzione e Consiglio dei teatri di Torino. sono stati sfrattati. È finito il regno dispotico e la tirannia arbitraria di questi signori, i quali si spacciavano onnipotenti, e che avevano convertito il teatro in un monopolio, il palco scenico in una fogna, l'impresario in un cadavere, gli artisti in burattini.

Il Governo (un po' tardi è vero) ma alla fine aperse gli occhi. Il *colpo di stato* è consumato. Con un tratto di penna Direttori, Consiglieri e cagnotti sono mandati pe'fatti loro. Ecco il decreto che si legge in capo alla *Gazzetta Ufficiale* di ieri.

VITTORIO EMANUELE II. ecc. ecc.

Visti li Nostri Decreti 10 aprile 1849; 9 giugno 1853 e 21 dicembre 1854;

Sulla relazione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Direzione e consigli dei Teatri di Torino istituiti coi Nostri Decreti 10 aprile 1849 e 21 dicembre 1854 SONO SCIOLTI.

Art. 2 Il Nostro Ministro per gli affari dell'interno provvederà con delegazioni speciali, sia per quanto concerne l'istituzione della Cassa dei poveri artisti e la Scuola di ballo, come pure per quelle altre incombenze che si stimeranno opportune.

Il Nostro Ministro predetto è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Dato a Torino, addì 24 marzo 1856.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI

Se il desiderio dei Torinesi è stato appagato, se la Direzione del Teatro Regio è stata abolita, e se le speranze di un risorgimento e di un novello incremento dell'arte in quella città balena di già, perchè non potremo sperare anche noi in un decreto memorabile di sfratto assoluto di questa presidenza del gran teatro la Fenice? Perchè non potremo anche noi veder nuovamente tornare quest'elegante teatro a quello splendore di un tempo e perchè non dovremo vedere anche noi finire con l'attuale Presidenza del teatro della Fenice il dispotismo, l'arbitrio e la lascivia?..

In allora non vedremo più la Presidenza che invece di tutelare gli interessi della città e degli artisti

di fronte all'Impresa si metta con questa apertamente e smaccatamente d'accordo, affrontando l'opinione pubblica, non curando l' odio di tutti a cui va incontro. Non vedremo più in allora partire gli artisti lamentando la perdita dell' ultimo quartale, o deplorando il possesso di una cambiale o di una carta qualunque che di tutto ha meno che del monetato, per la dappocaggine della firma accettante. Ed infine sapremo a che serve la cauzione che l' impresa da pel mantenimento dei suoi impegni, e vedremo qual'è il caso a cui questa deve servire.

Fino ad ora noi abbiamo veduto rinnuovarsi dei fatti dolorosi anche pel decoro del paese che nella poco floridezza degli interessi prediali si espropria di una somma considerevole, e pur non di meno non si è pensato al riparo e si è lasciata sempre intatta quella tal cauzione inattaccabile più del Mercurio che avemmo tutto il fondamento di credere nominale. Anzi vedemmo pochi mesi sono un atto presso che di sorpresa che concedeva il Gran Teatro della Fenice per un altro *quinquennio*, a quella medesima Impresa che vi dava soggetto di tante lagnanze. Noi però fino da allora sperammo nel tempo che chiarisse la verità all'occhio di quelli che in buona fede si lasciarono trascinare dalla Presidenza. Oggi però questo tempo è venuto e ci vien fatto sperare che ci si prenda riparo da chi lo può per senno, per cuore, per posizione e per l'amore che porta alla nostra Venezia.

CRONACA MUSICALE

FIRENZE

Teatro Alfieri

Nel silenzio generale dei Teatri (dico generale perchè considero quelli aperti come se tacessero) l'Alfieri chiama oggi a se numerosa folla a gustare le graziose armonie della Parisina. La musica di quest' Opera è ormai nota; nel complesso l'esecuzione è eccellente, e prima la De Gianni Vives ne ha merito. Azione, voce, tutto è in essa. Chi negherebbe che nel primo atto al momento del ritorno del giovine Ugo, Essa non ti fa insinuare nel proprio infortunio? Che dirò del secondo atto quando essa conferma ad Azzo il marito, che Ugo è nel di lei cuore un immagine inestinguibile. Quel « Sì l' amo » è detto perfettamente In modo singolare Ella si porta nella prima scena del terzo atto, ed egregiamente fino in Fondo. Ronconi qualche volta o esagera o manca d' azione, ma nel resto è un buonissimo baritono — Intuonato, e gagliardo di voce, fa un grazioso *Pendant* alla *Bella* Parisina. Del tenore non saprei dire che poco. Non cattivo, ma cade nelle note acute. Domenech basso profondo disimpegna a meraviglia la parte di Ernesto; parmi che nella Scena dell' Atto 2.º ove annunzia ad Azzo, che questi è il padre di Ugo, non si possa far meglio. In complesso all' Alfieri si odono buoni Artisti ma in specie merita di essere udita la de Gianni Vives. In una parola lo spettacolo della Parisina merita concorso e plauso.

LIVORNO. — (*Nostra corrispondenza*)

Il Crespino e la Comare con il buffo comico Scalese la Lipparini e il tenore Malimpietri continua sempre ad attirare il nostro pubblico al Teatro Vecchio e gli applausi che seralmente ricevono questi artisti son prova manifesta del loro valore. — Dimani a sera 11 corrente va in scena il Barbier di Siviglia con la Lipparini, Stecchi Bottardi e Scalese. Ve ne darò esatto conto. Martedì avrà luogo la beneficiata della brava Lipparini che aggiungerà allo spettacolo in corso la Cavatina dell'Ernani. Mi obbligo di darvene ragguaglio per la Ferrovia acciò possiate renderne conto col numero di mercoledì.

ROMA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Grandissimo era il desiderio della Giovanna di Guzman (Vespri Siciliani) nel pubblico, con cui inauguravasi il nostro Teatro musicale di questa Primavera, sì pel trionfo che tal opera fruttò all'illustre *Verdi* oltremonte ed i successi che ottene in diverse cospicue città d'Italia, come per la viva polemica che destò nella periodica stampa nostra e straniera. È superfluo quindi il dire in qual modo fosse stipato di spettatori il teatro Argentina la sera del 6 aprile, e quanti rimasero delusi della speranza di poter assistere alla prima rappresentazione di questo novello parto del grande ingegno musicale del giorno.

Dovrei pertanto entrare direttamente nell'analisi del Dramma, come fu pubblicato a Parigi (se non lo avessero tanto sviscerato bene e male i giornali d'ogni paese, che s'interessano al teatro musicale. Non posso però tralasciar di accennarne un difetto essenzialissimo, il quale se nacque dal desiderio di mantener viva nel volgo una falsa credenza a carico della nostra *Italia*, oltre al biasmo della critica dell'*Arte*, meriterebbe la riprovazione degli uomini onesti d'ogni paese.

Esso riguarda una contradizione di carattere, che si manifesta nella *Duchessa Elena*, uno dei principali personaggi dell'opera. Questa nobile donzella all'odio per gli oppressori della Sicilia aggiunse il vivo desiderio di vendicare un amato fratello fattole uccidere per *ragion di stato* da *Guy de Montfort*, governatore dell'Isola. Essa quindi cospira con *Procida* per esterminare i Francesi, e con essi il suo crudele nemico: E quando la congiura viene scoperta per tradimento di Enrico (giovine siciliano amante di lei, al quale non regge l'animo di veder trucidare *Montfort*, perchè in lui ha scoperto il suo padre naturale) Elena giunge al punto di voler piuttosto morire con tutti i suoi amici che permettere ad Enrico di chiamare il tiranno col dolce nome di padre; per la quale franciullesca soddisfazione, questi prometteva così la grazia ai cospiratori.

Dis un mot! Dis mon père!
Et leur grace est a toi!

A cui *Elena* risponde

Ne le dis pas, et laisse moi mourir!

Ma Enrico decisamente non è l' Eroe che mostrasi nel principio del dramma: egli ha sangue francese nelle vene, come gli dice *Montfort* « *Et c' est le sang francais qui coule dans tes veines*! » e quindi per salvar l'amante suo malgrado si decide a chiamar *babbo* l'uccisore del fratello di lei, il tiranno della sua patria! — ogni uomo di buon senso crederebbe ch' *Elena* dovesse troncare ogni relazione con Enrico, avendo osservato, ancor prima che il suo amante si avvilisse con questa novella debolezza, « *la naissance et la mienne nous se parent tous deux*! » Ma signor no; *Elena* dimentica l'oppressa *Sicilia*, la morte dell'amato germano, i giuramenti fatti ai congiurati per unirsi al suo adone, e diviene ad un tratto sì semplice da persuadersi che *Procida* e i concittadini di lui avrebbero anch'essi rinunciato ad ogni idea di liberar la loro patria dalla straniera oppressione!

Chi vorrà credere che *Scribe*, il chiarissimo commediografo francese, non s'avvedesse di questa ributtante contradizione di carattere?.... Ma s' egli in ciò sacrificava l' arte, il suo amor proprio d' autore drammatico, evidentemente aveva uno scopo; e questo si rileva nello sviluppo del suo dramma, particolarmente dal seguente brano.

Elena. Ce matin... ici...
A la face du ciel, la fai par nous jurée?
Procida. Plus que notre patrie est elle donc sacrée?
Mon sang pour elle!
Elena. Et ton honneur?
Procida. Aussi!

Per dare maggior rilievo al turpe tradimento, *col quet-apens* obbligato, di cui vuol far colpevoli gl' italiani del 1300, *Scribe* vi pone allato la ingenua buona fede di *Elena d' Austria*... Ecco l'enimma spiegato! A *Scribe* poco dunque importa di tradire la verità dei caratteri dei personeggi che mette in iscena, nulla preme di svisare la storia (di cui d' altronde mostrasi sì tenero nella prefazione de' suoi Vespri Siciliani) purchè possa lusingare le passioni del vòlgo francese, calunniando la nostra patria, come fecero tanti altri suoi illustri concittadini in ogni epoca, antica e recente col loro famigerato *traitre*, qualificativo che non avrebbero dovuto mai unire al nome italiano, senza che loro montasse il rossore in volto!

La Giovanna di Guzman, posta quì accuratamente in iscena con sfarzo di decorazioni, ed eseguita mirabilmente dalla *De Giulj*. *Fraschini*, *Coletti Laterza*, ebbe esito felice, molti pezzi vi furono applauditissimi, destò entusiasmo il duetto dell'atto 3.zo tra *Fraschini* (Enrico) e *Coletti* (Vasconcello) ed il *Bolero* dell'atto 5.to eseguito con impareggiabile maestria dalla *De Giulj* (Giovanna) furono disapprovati i ballabili delle 4 stagioni; (come altrove) alla chiusa del Dramma si sentirono de' fischi assordanti: dico del Dramma, giacchè la musica piacque, ed il pubblico intelligente volle render giustizia alla prava intenzione del poeta. Quanto prima darò i dettagli sull'esito di questo ricco e grandioso lavoro musicale.

GENOVA. — (*Nostra Corrispondenza*).

La *Lucia* piacque molto e con ragione al *Carlo Felice*. La Goldberg, Cresci e Cornago sono applauditi: applauditissimo è il Signor Giulini. Vi assicuro che egli è da molto tempo che a Genova non abbiamo sentito a cantare con tanta grazia e maestria, quanto ne adopera questo egregio artista. La sua voce non è nè estesa nè forte; eppure rade sono le frasi nelle quali egli non si faccia applaudire, moltissime quelle nelle quali desta entusiasmo.

L'attuale ballo del signor Rota *Delia* non sortì esito pari nè al nome dell' autore, nè a quello del Giuocatore e del Fallo, nè al merito reale di se medesimo.

VENEZIA. — (*Nostra Corrispondenza*).

La stagione di Primavera ci offre al teatro Gallo al S. Benedetto uno spettacolo che sarebbe buonissimo ove fosse completo l' insieme, ma che volete la Gordosa, quà si attribuisce ad una momentanea indisposizione, non ha nulla di perfetto tranne una voce estesa; il Biacchi è un basso profondo passabilmente buono per ciò che si può avere in giornata — Quello però che si emerge su tutti per cui il pubblico accorre al Teatro è il Baritono Bencich nostra cara conoscenza, sul cui merito così si esprime la Gazzetta di Venezia:

« Il Bencich che noi conoscemmo alla Fenice, dove lasciò le « più belle memorie nel Trovatore, sì ch' altri venne meno al con- « fronto. Nel personaggio di Nabucco egli è il medesimo attore; in « lui si notano le medesime qualità di perito cantante, e certo nella « scena della follia, nella preghiera del miserando veglio dinanzi la « fiera usurpatrice, non poteva desiderarsi una rappresentazione più « viva e drammatica, un canto più appassionato ed espressivo. Le « belle modulazioni, che in questo duetto s' incontrano, furono da « lui eseguite con nitida e perfetta agilità, e il pubblico la rico- « nobbe con la più fragorosa approvazione. »

Se Bencich fosse secondato dai suoi compagni come bene lo secondano le masse e l' orchestra si potrebbe veramente ottenere uno strepitoso successo a questo Capolavoro di Verdi.

VIENNA — (ci scrivono)

La stagione si è inaugurata col Trovatore. Questa opera ha ottenuto un successo di vero entusiasmo perchè credo impossibile che possa essere più squisitamente interpetrata. La Bendazzi è una Eleonora che non ha chi la superi nè per voce nè per correttezza di metodo, nè per slanciò, nè per effetto. La Cavatina al primo atto e il terzetto finale del medesimo il gran finale del secondo, il duetto a baritono e soprano e il miserere sono stati i pezzi che hanno svegliato maggiormente fino all' entusiasmo la natura glaciale di questi frequentatori del Teatro di Porta Carintia.

Bettini, Ferri e la Demerich divisero con la Bendazzi il successo. Dimani va in scena Ernani con la Medori, Pancani e Ferri, ve ne darò i ragguagli. —

Mancando la corrispondenza di Vienna sull' Ernani riportiamo quella del Cosmorama Pittorico.

— (Corrispondenza del Cosmorama del 3 aprile).

« Ernani, il nostro già da lunghi anni fedelissimo e sempre gradito Ernani, ricomparve jeri per seconda opera della stagione colla Medori e con Pancani, Ferri ed Echeverria.

La Medori, salutata da molti applausi al suo comparire, non mancò di fare il solito effetto, ed a me, sarei per dire, che la sua voce ed il suo canto mi tornassero più graditi che nella scorsa stagione. Essa è ancora la grande, l' inappuntabile artista.

Pancani era una conoscenza nuova per noi. Egli aveva da lottare colle care ricordanze dei suoi predecessori, ma seppe uscirne con onore. Non li sorpassò, è vero, ed in qualche momento lasciò che la ricordanza di quelli rivenisse più forte alla nostra memoria: ma la sua voce ed il suo canto ponno essere collocati tra i buoni; robusta la prima, corretto il secondo. Sembrava solo che il canto avesse un poco del forzato, cosa che probabilmente sarà stata proveniente dall' inevitabile orgasmo di un primo *début* sopra un teatro come questo. Fu applaudito dopo la sua cavatina e dopo ogni altro pezzo coi suoi compagni.

Di Ferri non serve parlare, che già un artista di fama stabilita come lui, non può che essere applaudito. Cantò da vero maestro la sua romanza nel terzo atto,

POTPOURRI

« *Variano i saggi a seconda dei casi i lor pensieri* » Il pianista Fumagalli darà alla Piazza Vecchia il concerto che doveva dar sabato alla sala della Società Filarmonica — Annunzia il Diavoletto che i Fratelli Manroner abbelliranno con nuove pitture, nuovi addobbi e nuove scene il loro Teatro. Questa cosa è meritevole d' elogio sincero. — A Genova la Gobberg-Strazzi, Giuglini e Cresci ottengono seralmente applausi dal pubblico che accorre a quello spettacolo musicale. — A Malta la Parepa e il baritono Storti ottengono seralmente il favore del pubblico. — L' Alboni ha fanatizzato a Bordeaux cantando per cinque sole sere a quel gran Teatro il Barbiere, la Figlia del Reggimento e la Favorita. — Canteranno a Trento per la stagione della Fiera la Gianfredi, Negrini e il baritono Giraldoni. — A Treviso per la Fiera canterà il tenore Giuglini. — Elisa Poma contralto è disponibile in Milano. — Terminati i suoi impegni col Teatro di Jassy il tenore Miraglia sarà in Milano disponibile circa alla fine del corr. mese. — A Bukarest il basso Finocchi nella sua serata cantò l'aria dell' Attila e si eseguì l'opera la Lucia di Lamermoor. L' incasso fu di L. 2800 oltre il regalo del principe regnante scrive il Cosmorama. Sarà poi vero? — Il Luigi Rolla di Ricci fece fiasco ad Oporto! — L' Impresa Martins e Compagni è stata dichiarata in stato di fallimento ed attualmente va in amministrazione. Era tempo. — Domenica mattina il primo basso profondo ass. Sig. Domenico Paulicchi parte per Trieste ove e scritturato a tutto il 15 settembre, dalla quale epoca resta a disposizione delle Imprese. Dicesi che debutterà nel Guglielmo Tell. — Rosina e Adelaide Vietti il 16 corr. saranno in Italia reduci da Alessandria d' Egitto ove tanto si distinsero sulle scene di quel Teatro. — Ciniselli dopo i trionfi ottenuti a Torino con la sua brava compagnia equestre si recherà a Milano al Teatro Stadera ove il Ferrini ha fatto costruire un Circo splendidissimo. — La Sig. Rosa Polacco è stata riconfermata al S. Samuele per l' Estate, Autunno e Carnevale 56-57. — Giovanni Zambelli è partito per Inspruck scritturato a quel Teatro per la corr. Primavera. — L' Agente Guffanti ha scritturato per il Teatro Gerbino di Torino le prime ballerine Giulietta Scheggi e Giuseppina Morlacchi per la prossima estate. — Il primo tenore Vincenzo Sarti col Marzo 1857 termina i suoi impegni con l' appaltatore Tommasi. — Da questa epoca le imprese che vorranno valersi di questo bravo e distinto artista che ha cantato con successo nei teatri di Genova Trieste Torino e Milano potranno dirigersi a lui per le trattative. Attualmente il Sarti è in Firenze scritturato per la Primavera a questo Teatro Pagliano. — La Sig. Clelia Babacci ottiene a S. Jago di Spagna il più gran successo col Trovatore e coll' Ernani. — Il tenore Setoff che ottiene attualmente a Pietroburgo le più grandi dimostrazioni di stima cantando al Teatro dell' Opera Russa sarà disponibile per i Teatri d' Italia dai primi del prossimo settembre. — Fanny Salvini Donatelli, la rinomata prima donna assoluta, fu scritturata per la prossima fiera di Fermo dal 6 agosto al 12 settembre prossimo venturo (Impresa Marchelli). La signora Salvini-Donatelli è ancora libera d' impegni per le altre stagioni.

ALESSANDRO BARTOLI FLAUTISTA

Allievo del bravo Professor Ripari darà la sera del 3. Maggio prossimo un concerto nella nostra Sala Musicale. Dalle informazioni che abbiamo possiamo garantire che il giovane concertista non degenera dal maestro per trarre dal Flauto dolcezza di suoni ed una miriade di note con precisione artistica.

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8052

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Gufanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno VI. N. 29 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 16 Aprile 1856.

AVVISO

Fino da Mercoledì 9 Aprile 1856, l'Amministrazione del GIORNALE L'ARTE va per conto esclusivo di *Giuseppe Mariani*.

È per questo che per l' avvenire non sarà riconosciuto valido nessun pagamento tanto per associazione quanto per inserzione, senza una ricevuta firmata dal detto *Mariani*, che elegge il suo domicilio nella di lui Tipografia in Via dei Cimatori N. 592 1. piano.

Società Impresaria
ROMANDIOLO PICENA

In conformità dell'Articolo 19 dello Statuto Sociale il primo Maggio prossimo avrà luogo in Ancona la prima Adunanza Generale degli Azionisti, o i loro Procuratori exmandato.

1. Per udire dal Gerente e dal Consiglio di Direzione il rapporto sulle prime operazioni.

2. Per proporre i Candidati della Commissione di sorveglianza.

CONTRO L' OMEOPATIA

DISSERTAZIONE

pronunciata il 17 Febbr. 1856 nella pubblica tornata dell'Accademia Medico-Fisica Fiorentina del Dott. Niccolò Celle Autore della Medicina Eclettica già Maestro di Turno nei Regi Spedali di Pisa e Socio Corrispondente di molte Accademie Italiane e Straniere.

(*Continuazione, e fine*)

L'uso di questi ed altri rimedj somministrati dagli allopatici porta un effetto indubitabile, ma lento, e questa lentezza è appunto quella che il più delle volte stanca gli ammalati, ed è la ragione, per cui questi si appigliano ad altra cura, e particolarmente all'omeopatia perchè trovano in questa l'economia e quell'esteriore, che tanto appaga il desiderio del volgo, che ignora. Non essendo il popolo atto a pensare, nella ristrettezza d'idee in cui si trova abbraccia ciecamente quanto gli viene detto da chi ha la disgrazia di piacergli, ne può altri andarli a grado se non chi pensa o mostra di pensare come esso. Egli si lascia più agevolmente abbacinare dal falso splendore, dal prestigio, dalla novità dalla menzogna, di quello che non ami di essere illuminato dalla pura, e modesta luce del vero.

Queste sono le principali cagioni per cui spesso, noi veggiamo medici dotti, probi e coscienziosi, che curano i malati giusta i principj sanciti dall'esperienza di tutti i secoli essere tenuti da meno della fantesca, del cabalista, del mago, dello spacciatore di polveri e di cerotti anzi pure di colui che fa ballare in piazza l'orso e la scimmia. Questi sono i fatti e le osservazioni, e molti altri ne potrei addurre per dimostrare vieppiù la falsità e l'insussistenza dell'omeopatica dottrina, ma quegli addotti fin qui sembrammi più che sufficenti allo scopo che mi sono prefisso. Se poi di essa alcun vi ha che in prova di ciò posseder desia maggiori e più chiare nozioni si compiaccia di consultare il prezioso libro del Cav. Prof. Tommasini stampato a Bologna nel 1826. come pure la summentovata dissertazione del Cav. Prof. Griffa e soprattutto poi quella del Dott. Zambianchi, nella quale il chiarissimo autore non solo imprende seriamente ed è riuscito più degli altri a confutare gli arzigogoli, l'insulse e buffonesche capestrerie dell'omeopatica Setta, ma ne smentisce i vantati trionfi, dimostra le falsità di certi esperimenti e delle virtù dei loro rimedi. Chi leggerà cotesti Autori si persuaderà di leggieri che spesso accade che non solo gli omeopatisti (parlo di quelli fanatici, intolleranti nemici giurati dell'Allopatia che disconoscono) ma eziandio taluni degli istessi Allopatici quando non siano di buona e pura coscienza egualmente che tutta la scaltra ed impudente ciurma dei pseudo-medici vanno fabbricando nuove teorie non per cercare il vero, ma per acquistarsi fama dinnovatori e se spacciano nuovi trovati e vantano infallibili specifici lo fanno per lusingare la credulità dei loro clienti, per approfittare della dabbenaggine degli infermi, per acquistarsi onori e dovizie e talvolta per disperazione, per quella *male suada fames*, come già disse un grande filosofo che è quel nemico che tormenta i medici come i poeti, trovandosi spesso gli uni e gli altri del pari stimolati dall'iperstenica forza del digiuno, datore dell'ingegno Così avviene, che mentre i primi fabbricano sistemi contro natura, e a rovina della umanità *Saginandi ventrem caussa* il vate anch'egli, che porta *pallida semper ora fame* allo stesso oggetto deve sempre eccitare la fantasia contro la verità cangiando con turpissima adulazione, in aquile i pipistrelli, in Cigni gli Etiopi.

Concludiamo adunque dalle cose dette finqui e senza tema di errare, che l'omeopatia (notate bene o Signori, come già vi feci osservare fin da principio, specialmente pel lato pratico, che riguarda la dose dei medicamenti, e quando si voglia considerare l'omeopatia non come una parte piccolissima della medicina, ma come sistema generale unico ed esclusivo) non è, e non può essere altrimenti che una dottrina incerta, falsa erronea, fantastica, illogica e dannevole alla scienza, ed all'umanità, che non è ammissibile sotto tutti i riguardi da uomo ragionevole, che dessa è estranea all'arte salutare, e a tutte le scienze medico-fisiche così dette ausiliarie, che non è una vera scienza, ma un gruppo incoerente d'incoerenti opinioni; un insieme informe d'idee inesatte, ed osservazioni per lo più puerili, di mezzi illusorii e bizzarri; e quella teoria nella quale più che in ogni altra si dipingono al vivo i traviamenti dello spirito umano. Perciò noi termineremo col dire, che la Dottrina di Hanhemann non può a meno, come già in gran parte e avvenuto di non incontrare da per tutto, finchè sarà mondo, la sorte di altre di simil genere, di cadere cioè in obblio, e ciò per somministrare una prova ulteriore. Che tutti i sistemi fantastici ed esclusivi prodotti in opposizione ai fatti incontrastabili, nei quali solo sta la prova certa dell'utilità della sublime arte di guarire sono sempre ombre fallaci, che al luminoso loro cospetto più o meno presto spariscono dal medico orizzonte senza lasciare dietro di se nessuna traccia della nuova loro influenza.

GLI ORFANOTROFI

CENNI STORICI

PARTE QUARTA

Degli Stabilimenti per gli Orfani in Toscana

Sezione X. — SERAVEZZA.

Seravezza, nobile Terra, ricca per i larghi profitti che le offre la riattivazione delle cave di marmo di Monte Altissimo, (1) può con ragione suberbire di uno stabilimento Pio surto dalla carità di un generoso cittadino distinto per alto sentire e per censo ragguardevole.

Il Cav. Ranieri Campana in età lontana da nuova figliolanza vedevasi rapiti i figli conforto della cadente vita; e mentre con forte animo soffriva le ingiurie della dispotica fortuna, che è gran parte della travagliata vita dell'uomo, inchinevole per natura ad azioni generose quasi per amorevole necessità era sospinto a soccorrere alla miseria ed a giovare altrui. Lo perchè col Testamento del 25 Marzo 1792 istituiva erede del vasto suo patrimonio, non inferiore ai 60,000, scudi un Luogo Pio Laicale che voleva fondato nella casa di sua abitazione sotto la denominazione di *Conservatorio Campana*, e che doveva essere destinato al ricovero, al sostentamento ed alla educazione morale, civile e professionale delli orfani, ed al refugio insiememente dei vecchi per età o per fisiche imperfezioni impotenti a procacciarsi mezzi di campamento senza mendicarseli. — E perchè la sua pia volontà a *benefizio del pubblico ed a vantaggio dei poveri* avesse adempimento supplicava il Principe *a prendere in protezione* il novello Istituto, dettava gli statuti che ne avrebbero dovuto normalmente regolare lo interno ordinamento per la parte disciplinare, per li esercizj di religione e per la educazione morale e manifatturiera delli Alunni; e nominava finalmente quattro cittadini fra le più rispettabili famiglie, (2) sostituibili a mano a mano a nomina dei superstiti, che egli designava non solo come *Esecutori Testamentarj* e quindi iniziatori dei suoi intendimenti, ma in qualità eziandio di amministratori e regolatori del Conservatorio e della sua azienda, il primo col titolo *di Commissario*, gli altri *di Assessori*, determinandone respettivamente le attribuzioni e competenze.

Saviamente concepite erano le disposizioni del Regolamento; ed a dimostrazione del generoso sentire del benemerito Campana ne piace segnalare alla pubblica attenzione le parole più specialmente colle quali *con tutta la energìa* inculcava alla *coscienza* dei suoi Esecutori ed Amministratori di vegliare *con impegno, con sollecitudine ed attenzione* allo adempimento del fine *preteso e con tutto lo spirito desiderato per la morale utilità pubblica, mentre protestavasi altamente non essere sua intenzione che la Casa servisse solamente d'ajuto temporale alli individui ivi accolti, ma che prendesse tutta la cura per allevare dei buoni cristiani, delli onesti cittadini, i quali riuscendo poi buoni padri e savie madri di famiglia stabilissero nella patria una perfetta e stabile felicità.*

Mancava con si luminosa prova di patria carità il benefico Cav. Campana, e gli Esecutori Testamentarj facevansi premurosi a portare ad atto le sue determinazioni, riportando la sanzione dall'ottimo Ferdinando III, che facevasi protettore dello Istituto, ad un Regolamento che avente a base i principj designati dal Testatore doveva provvedere al migliore successo della istituzione.

Non era appena inaugurato l'Istituto che una grave causa mossali contro da alcuni eredi legittimi ne minacciò la esistenza; e fu solo dopo lunga e dispendiosa difesa ed una transazione che ne menomò d'assai l'asse patrimoniale, che potè dare cominciamento al pacifico esercizio dalle sue beneficenze.

La istruzione professionale veniva fino d'allora data alli orfani presso Maestri di officina del Paese; l'età di congedo era stabilita ai 18 anni; per le orfane il tempo di permanenza nel Conservatorio non era limitato, ma faceva condizione al loro licenziamento la certezza del matrimonio, o di uno stato qualunque: i maschi conseguivano uno assegno di 18 scudi per lo

(1) Il movimento industriale delle cave dei Marmi data fino dall'Anno 1821, e trae origine dall'intrapresa del *Monte Altissimo*, montagna che racchiude un ricco deposito dei più preziosi marmi, i quali dall'epoca iu cui visse il Bonarroti e dal Regno di Cosimo I in poi, e così per quattro secoli, hanno giaciuto in oblio, con tanto danno del Commercio Toscano. Dal costoso e spinoso procedimento della Impresa di attivazione di tali cave surse l'ammaestramento di quei popoli bisognosi ai lavori e mestieri consequenziali dell'industria; e tanta ebbe in breve estensione la lavorazione in quei Monti, ove gran numero di cave di dfferenti specie di marmi furono aperte, che la popolazione per lo innanzi oziosa e miserabile trovò occupazione lucrosa, e la Versilia tutta si ebbe invidiata prosperità.

(2) Erano questi i Signori *Cav. Francesco Angiolini Cav. Agostino Angiolini, Conte Francesco Campana, Priore Francesco Borrini.*

acquisto degli arnesi e delli utensili per l'esercizio del mestiero da loro spontaneamente prescelto; alle donne era conceduta una dote di scudi 30; alli uni ed alle altre veniva assicurato il terzo delli utili dei lavori.

Felici furono i primordj, e per lunga pezza i resultati corrisposero alle volontà del Pio disponente, del quale andava benedetto il nome; nè era così a Lui riservato quel premio che nella grettezza compassionevole dell' età nostra va nella comune dei casi riservato al benefattore, *la ingratitudine*.

Sciaguratamente coll' andare del tempo e coll' avvicendarsi delli amministratori venne a raffreddarsi la pubblica sodisfazione, e a mano a mano prese piede un generale malcontento cui dava massimamente causa l' abbandono che la Deputazione direttrice faceva delle norme tracciate dal Testatore e suggellate dal regolamento del 1793; non meno che le collisioni nate fra i Commissari e gli Assessori, volendo il primo arrogarsi una indipendenza d' azione che non era consentita, nè era all' unisono dei voleri del Fondatore: che anzi il perpetuarsi delle discordie cui davano causa le pretensioni e li arbitrj dei Commissari, e la opposizione delli Assessori di mal'animo esclusi dalla cooperazione loro raccomandata ed alla loro coscienza affidata, ebbe delle conseguenze dannose e fatali al felice procedimento del Luogo Pio; tanto che fu forza finalmente provvedere ai mali, siccome vi venne riparato nel 1844. in cui con nuovo regolamento furono ricondotte le cose ad uno stato normale.

Non timidi amici del vero diremo però come le concedute migliorìe non abbiano portato allo intento, mentre sappiamo correre tuttora l' amministrazione in vani progetti di riforma, per cui i voti del suo Fondatore mancano del tutto od in gran parte, nè lo scopo della istituzione è davvero raggiunto.

Quindi siaci consentito di desiderare che gli Amministratori, alle buone e leali intenzioni dei quali non vogliamo fare onta, sappiano una volta abbandonare il campo delle utopistiche innovazioni, scendendo *alla realtà*, e quetando il Paese che lamenta il male non perchè lo ritenga insito nella istituzione, ma perchè lo repete dalla direzione.

Ed allora questa utile Istituzione non presenterà, siccome attualmente, la specialità di *non dare ricetto ad alcuno orfano*, e con bella gara procederà all' unisono dell' altra che nel 1800 stabilivasi per il ricovero e per la cura di otto uomini infermi mercè il generoso legato del Conte Francesco Campana.

(*continua*) *Cav. Avv.* OTTAVIO ANDREUCCI.

Varietà

LE CORSE

Si occupi l' Arcadia delle carrette di Tespi e delle festanti Borghate; lo stoico dei trionfi a Maratona, e delle sconfitte a Patmos; si bei l' artista novizio cogli Zeusi e cogli Apelli; quà in riva dell' Arno ben altre più serie occupazioni accendono l' entusiasmo di chi la intende per da meglio, e ben altre glorie sono riserbate ai Prati della figlia di Fiesole. Napoleoni, e Francesconi di conio recente, Cavalli castroni e interi, bastardi, di sangue bleu, incrociati, nostrali e forestieri, Signori dai baffi tinti e senza, Signore col belletto e senza, Madamigelle più o meno *blasées*, ecco la Cronaca che c'interessa.

Oh bella cosa! finirà se Dio vuole questo sentirsi empir le orecchie colle battaglie di Sebastopoli, coi movimenti Europei, colle sconfitte, colla guerra e colla pace, coi congressi di là da venire, e colle convenzioni, e con tutte le notizie che sanno di guerresco. Già da qualche tempo questo benedetto Tema «Oriente» era divenuto la parte principale dell' orazione, il sostantivo di tutta la politica, e il tema inevitabile di ogni crocchio. Tutti i giorni la stessa minestra secca di troppo! Tu entravi in un Caffè, bisognava dichiararsi o Turco, o Russo sotto pena di esser dichiarato membro della famiglia degl'Immobili. Oggi non più. — Infatti nella sera del 13 corrente (vigilia del fausto Tornèo) le volte del Caffè Doney risuonavano delle glorie e delle speranze dell'indomani. — No, diceva un tale, la sua cavalla non è di sangue puro — Ma ella è in errore, rispondeva l'altro, ne sono certo, e poi la si scorge lontano un miglio: la si persuada che è legittima — Legittima? chi sa se siamo io e lei legittimi, la si immagini dunque . . . . . — Ehi, da parte le ingiurie, perchè io . . . non . . . — Ho scherzato, ma d' altronde la converrà meco che nessuno può sapere, o essersi occupato, se la madre della sua Cavalla abbia, o no, fatto un corno al marito — Sia comunque, domani la vedremo — E per ogni canto del Caffè un crocchjo di questo genere, un andare e venire di bottiglie, un narrare le glorie del cavallo Sauro e della cavalla Balzana, uno sperare, uno scommettere (qualche volta con una stretta d'occhio) Napoleoni a ventine, un urlare, un'altercare, un ridere, un'insieme che annunziava che all'indomane ricorreva una gara di Cavalli.

È giunto finalmente il giorno delle glorie, il giorno sacro a tutti i *Lyons* e a tutte le *Lionesse* Fiorentine e forestiere. Volate o valletti all' Ippodromo dell' Arno, al Prato delle Cascine, e occupate a gara il primo posto per le vostre dame; quà cuscini, drapperie e fiori; quà sciampagna e *bombons*: non siam mica a tempo delle Lucrezie Romane che e' si possa trattenersi a uno spettacolo di quella fatta, a stomaco vuoto. E poi in oggi, uno spettacolo di emozione non tocca più nè li affetti, nè il cuore, ma produce il solletico dell'appetito — Vedi attività della Fibra!!

Ma oh Dio! la natura ribelle a nostro dispetto si oppone: il cielo si copre di un velo, e se la mia astronomia non fallisce, temo che non potrò darvi esatto conto dei cavalli bleu, dei fantini, e delle Madame. I nuvoli appajono dalla parte d'Oriente; guai! pioggia sicura — Ecco le Malybran, li Omnibus, in parata: ecco le dame impazienti che la Martinella dia il segnale ai Cavalli. Le corse saranno tre: e quì lasciate che ometta i Nomi dei Proprietari e dei Cavalli, perchè per troppa buaggine appena so esprimermi in Italiano e se mi cimentassi cogli *iffe* o cogl'*offe* direi spropositi di Grammatica e di lingua, e anderei a rischio di farmi fare un abbajata. Insomma (odo il lettore) avete mosso con un tuono da Tornèo e ancora non ci avete detto che cosa sono queste Corse, come andranno a finire, ed è un' ora che badate a dire dei preparativi, senza levar le gambe dalla conclusione. Pareva che ci voleste descrivere li spettacoli di Caligola! — O che volete che vi dica, se anch' io giudicando dai preparativi aspettava grandi cose, e poi sono giunto al prato, ed ho visto.... indovinate? sette o otto cavalli correre in tondo, le signore che fuggivano per paura dell'acqua, i signori che correvano a ripararsi sotto i palchi, e poi? e poi null' altro. — O chi fu il vincitore? — La pioggia: anzi voglio sperare che la pioggia sia stata appunto quella che mi ha fatto apparire così monotone quelle magne corse che da molto tempo ho sentito decantare, e che veramente elle non sieno in natura tali, quali mi apparvero; a quest'altre vi dirò qualche cosa di più e di meglio.

Se non avessi paura di farmi graffiare vi racconterei un grazioso aneddoto avvenuto avanti la pioggia al nostro Prato delle Corse . . . Una certa *Signora* elegantissima (oramai lo dico, sarà quel che sarà) entrava nel Prato, e il pubblico avviò una semi-dimostrazione. Se ne ignorano i motivi — Chi dice che ne fosse causa una certa storia di tempi andati, chi l' invidia; in somma non se ne sa una delle vere. Però un certo tale maldicente mi raccontò che certe *Signore* vedevano di mal' occhio questo *genio della toilette*, per averle soverchiate nel lusso e nella moda, e perchè anche (Articolo più interessante,) avea deviati dal loro vivajo certi Dandy graziosissimi e per conseguenza poteva dubitarsi che di questa semi-dimostrazione fossero esse appunto la causa! . . . . Misteri! . . . . Gelosia! . . . . . Intrighi! non tentiamo di inoltrarci in questa Cronaca, e non ci prenda desiderio di sollevare

Questo nero mantel che la ricopre!

BIBLIOGRAFIA

Storia Religiosa del Popolo Fiorentino dall'origine di Firenze fino ai nostri tempi, scritta dal Dott. Pietro Prezzolini.

Si raccomanda la lettura di quest' Opera, della quale sono già usciti i primi quattro Fascicoli, ed il quinto è sotto i torchi. Il merito principale di essa non si restringe alla cognizione soltanto del come il popolo Fiorentino dal culto del Paganesimo giungesse ad abbracciare le Dottrine Evangeliche, ma vengono eziandio nel pregevole lavoro trattate dallo Storiografo ardue questioni letterarie ed istoriche, e svolti maestrevolmente non solo principi religiosi, ma pur anco sociali.

SOCIETA'

D' INCORAGGIAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

Votazione sull' ESPERIMENTO DRAMMATICO *dato la sera del* 29 *Marzo* 1856 *dagli Alunni della Scuola di Declamazione coadiuvati da alcuni dilettanti.*

Per i primi due Atti della *Donna Bizzarra di Goldoni*, Baldinotti Fanny (Contessa Ermelinda) bene a unanimità, Bongini Enrichetta (Baronessa Amalia) benissimo, Piamonti Alfredo (Don Armidoro) bene; Chiarini Palmiro (Don Fabio) bene: Becattini Cesare (Martorino) bene.

Per il primo Atto e la prima scena dell' Atto quarto dell' *Adelchi di A. Manzoni*, Chiarini Palmiro (Desiderio Re) bene, Travaglini Isolina (Ermengarda) bene a unanimità, Baldinotti Fanny (Ansberga) bene, Becattini Cesare (Anfrido) bene.

Per i primi tre Atti sino alla Scena V del *Moliere di Goldoni*, Buonamici (Moliere) bene, Baldinotti (La Bojart) bene a unanimità, Travaglini (Isabella) bene, Chiarini (Pirlone) benissimo, Bongini E. (Foresta) benissimo, Piamonti (Leandro) mediocremente, Becattini (Lesbino) bene.

Resultato della votazione sul 14.° *Esercizio di Recitazione dato la mattina dei* 13 *aprile* 1856. *dagli Alunni della Scuola di Declamazione coadiuvati da diversi dilettanti che frequentano la medesima scuola.*

Per i primi due Atti dell' *Apatista* del Goldoni, il dilettante Moggi Luigi (Cav. Anselmo) benissimo a unanimità, il dilettante Frascani Angiolo (il Conte Policastro) benissimo, Travaglini Isolina (la Contessa Lavinia) benissimo a unanimità, Gambinossi Giorgio (Fabrizio) bene.

Per i *Versi* in morte di Carlo Imbonati di Alessandro Manzoni, Enrichetta Bongini benissimo.

Per *il Merito reso* Sermone d' Ippolito Pindemonte, Baldinotti Fanny bene.

Per *il cinque Maggio*, ode di Alessandro Manzoni, il dilettante Luigi Moggi bene.

TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

Roma, Aprile 1856.

Al dileguarsi del querulo corteggio, strisciante dietro la Nemica di ogni pubblica mondana gioia, l' Eterna città dischiuse le sue porte alla seducente *Euterpe*, la quale sopra splendido cocchio fecevi trionfale ingresso, insieme alla sua tridae prediletta (la De Giuli, Fraschini e Coletti) a cui volgeva il sorriso d' amore, che per affettuosi figli erra sulle labbra di tenera madre: La folla, accorsa a festeggiare il ritorno dei proficui piaceri della vita, fece echeggiar l' aria d' applausi lunghi via via che percorse il carro della coronata Diva, ed attendeva poi con impazienza (come fama avevale annunciato) il passaggio di Talia, circondata dai valenti artisti della Compagnia Domeniconi, l' amato Nestore de' nostri Capocomici. Ma, ohimè, la dolce speranza restò crudelmente delusa!.. In luogo della istruttiva e gioconda Musa, sì cara ai Romani, vidisi giungere sopra un vecchio ronzino la maschera Partenopea tutta anelante ed impolverata, che a piena gola gridava in sua favella. Rallegrati, popolo di Quirino; la Compagnia napolitana di S. Carlino tra poco ti compenserà delle noie passate, co' suoi comici scherzi, ridicole allegorìe, originali facezie.... Riderai molto, e la piacevole convulsione sia farmaco salutare ai dolori, a cui l' uomo in questo breve passaggio, che appellasi vita, è dannato. Così disse l' orator Pulcinella, e disparve. Applaudì la plebaglia, e l'aristocrazia, (giacchè gli estremi si toccano) ma il popolo savio, quello che comprende quanto sia utile alla educazione della Società la buona commedia, restò pensieroso ed afflitto. Ed io sopra ogni altro rimasi sconsolato, che per amore dell' arte assunsi l' impegno di scrivere la cronoca di questo teatro drammatico. In luogo di novelli trionfi del Gherardi Del Testa, del Ferrari, Martini, Giacometti, Pepoli ed altri belli ingegni, dovrò registrare l' esito degli sconci aborti comico-musicali dell'Altavilla? Invece di notare sotto quali altri svariati aspetti si manifestano i pregi del caro Bellotti, dell' ottima Fumagalli, del bravo Alessandro Salvini; della vezzosa Demartini. della spiritosa Santecchi, dovrò annoverare le contorzioni, i lazi, le smorfie dei saltimbanchi partenopei?.. Qual vantaggio all' arte, qual sodisfazione a me ed ai lettori?... È una pagina nefasta della nostra storia teatrale di cui, se vi sarà, dirò qual utile potrebbe ritrarsi. Non perciò intendo rimanere affatto estraneo all' arte in questa primavera, Se il teatro Valle, suo campo prediletto, sarà

profonato dalle maschere del Sebeto, avremo ad Argentina uno spettacolo che l'interesserà, si pei sommi artisti-cantanti, come per le opere che vi si produrranno. La Giovanna di Gusman (Vespri Siciliani) del Verdi, Marino Falliero del Donizzetti, e il nuovo dramma lirico, Maria di Bisraglia del Fenzi (giovane maestro di molto ingegno, già noto per la sua bella musica La Pitonessa d'Endor) sono, cred'io vasto campo per esercitare la sana critica a vantaggio del nostro teatro, tanto più ch'oggidì sì larga parte ritiene nell'effetto delle opere in musica l'azione drammatica, e le passioni che si sviluppano. Potrò parlare ancora di questa Filodrammatica che, quantunque non tragga tutto il frutto che potrebbe dalla sua istituzione per la poca cura e incapacità di chi la presiede, pure conta qualche buon dilettante, tra cui le fanno più onore Clotilde Vitaliani, Clelia Massimi, Giulietta Bianchi, Luigia Airoldi; nè pongo innanzi Cesare Vitalini (direttore della medesima) perchè nome già ben conosciuto nell'arte, e che mi piacerebbe di vedere ancora figurare in cima all'elenco di una delle nostre migliori Compagnie drammatiche. Dirò pure qualche cosa degli altri teatrini particolari, di cui quì non v'ha penuria, essendo che la gioventù romana è appassionata per le arti rappresentative; ed io credo giusto, e vantaggioso al teatro italiano incoraggiare i dilettanti della Società di recitazione, riguardando queste quali semenzai da cui sorgano buoni artisti drammatici, come più d'una volta si è potuto verificare.

In conclusione, se il nostro Municipio non cerca d'incoraggiare, il Teatro Drammatico, e perciò lascia Roma priva del suo più utile divertimento, io non cesserò (per quanto le mie deboli forze il permettono) di adoprarmi, onde l'arte in tal pubblica sventura ne soffra il minor danno possibile.

Napoli 5 *Aprile* 1856.

Evelina Faliero nuovo dramma del sig. Pulce Doria ebbe esito molto sfavorevole, e io credo che sarebbe inutile cosa occuparmi di cotesto primo lavoro di un giovane. Vi parlerò invece di un nuovo drammn diviso in due parti di tre atti ognuna del sig. Federigo Riccio intitolato *Onore e Delitti*. L'argomento è molto difficile a compendiarsi, ma le principali situazioni del dramma son queste: un certo Eugenio Stanni è fuggito dalle galere in cui trovasi condannato per omicidio e furto e viene in Torre dal Greco paese situato alle falde del Vesuvio in compagnia di sua figlia Matilde e di una sorella pazza nomata Teresa. Quivi giunto sappiamo che egli è innocente dell'accusa, mentre colui che era stato dallo Stanni ucciso era un suo compagno di commercio il quale fuggiva rubandosi la cassa. La giovane Matilde ama un tal Gustavo figlio di Filippo Belalba, gli amanti sono scoperti dal fuggitivo forzato il quale si reca dal padre del giovane perchè col matrimonio si risarcisca l'onor suo; ma ciò torna vano poichè il Belalba uomo vizioso e corrotto tiene una pupilla da lui spogliata e vuole darla in isposa al figlio. Un bel giorno indignato contro Gustavo va a ricercarlo in casa Stanni ove s'incontra con la Teresa pazza la quale riconosce nel padre di Gustavo il suo infame seduttore. Eugenio Stanni allora mentre si accinge a vendicar la sorella è di nuovo arrestato e ricondotto in galera di dove riesce perchè si scopre la sua innocenza, e giunge in sua casa per compiere le nozze della figlia con Gustavo, ma nell'atto che tutto era concluso fra la figlia Stanni e Belalba la pazza Teresa spinge il suo seduttore in una voragine del Vesuvio. Altri episodi vi sono in questo dramma che noi crediamo poco adatto alle scene de' Fiorentini. I caratteri eccetto quello dello Stanni e dell'usuraio Abramo Lomi son piuttosto accennati che svolti anzi ve n'ha taluno affetto ozioso come per esempio quello della madre di Gustavo. Il dialogo è molto naturale, le situazioni studiate in modo che pare scritto il dramma per le situazioni, e non queste figlie del dramma. La esecuzione fu buona da parte di tutti e specialmente della Sodowski Teresa, Majerone Eugenio, e Marchionni (Abramo Lomi) L'esito fu piuttosto favorevole fino al quinto atto, anzi fu chiamato fuori una volta l'autore; l'ultimo atto fu disapprovato con fischi: questa sera però meglio lo risentiremo poichè si ripete e noi anzi che criticar la impresa ne facciamo lo elogio mentre il giudizio di una prima sera non sempre dispone della bontà di un lavoro.

Dovrei parlare anche del debutto dell'Angela Bignetti nella parti di altra madre; ma ciò si fa brevemente, essa piacque, e piace semprepiù per la dignità, l'eleganza, la precisione nel mettersi e la intelligenza nel dire. E qui cade in acconcio dir qualche cosa della *Leggitrice* in cui Taddei, che ora camparisce a quanto a quanto, rappresentò la parte di *Sir Cabrij* cieco e vecchio ed al solito fu manierato e ristucchevole, imperocchè non vedemmo in lui la sofferenza d'un uomo che da parecchi anni è travagliato dal dolore di avere una figlia lontana di cui non ha novella e che vive disonorata e maledetta da lui; egli non mostrò la desolazione di aver perduta nella figlia la guida paziente nelle tenebre in cui vive; invece Taddei rappresentò una specie di burbero di atrabiliare, egli piangeva e si dimenava abbandonando quella dignità che rende imponente la ricchezza e religioso il suo dolore, Taddei in una parola fu *promiscuo* e fece ridere molte volte, mentre doveva esser nobile e far commuovere. La Sodowski *Carolina*, la Bignetti *Lady Broon*, Bozzo *Arturo* e soprattutto il simpatico Vestri *Sir Clactoren*, il quale si mostra degno nel nome che porta, nome in tutta quanta l'arte drammatica riverito ed onorato, disimpegnarono bene le parti loro, considerate specialmente la Sadowski e Vestri.

Il giornale *L'Aurora* farà gli elogi di Taddei ne son certo e si piglierà contro di me invitandomi, come ha già fatto, a *calarmi la visiera per far ridere i buoni*; ed io volentieri l'appagherei ove però anche per esteso potessi veder ristampato il nome del famoso compilatore in capo di cotesto giornale E. B. Egli attacca la mia persona e ciò è bassa, schifosa inetta opera mentre ex giornalista scroccone, il cattivo poeta di Ser Babbeo, ed il commensale dell'impresario Colomberti dovrebbe evitare la personalità e non sforzare chi lo disprezza a render pubblica per le stampe la sua vergognosa bioagrafia comico-letteraria-politica.

Spero che d'ora innanzi *L'Aurora* voglia lasciare da parte le mie corrispondenze, le quali non impediscono a lei di manifestare le sue rette e coscenziose opinioni, e ciò diciamo per non profittare di una certa libertà maggiore che offre la stampa fiorentina.

Arnaldo

Le Scimmie — *Commedia in 3 atti dell'avv. Gherardi del Testa fiorentino, rappresentata la sera di venerdì 28 marzo al Teatro Apollo dalla Drammatica Compagnia Domeniconi.*

Assistemmo con piacere alla recitazione delle *Scimmie*, commedia in tre atti del sig. Gherardi del Testa. In questa nuova produzione noi abbiamo ammirati gli stessi e soliti pregi, come pure abbiamo lamentate le stesse e solite pecche dell'illustre Toscano.

A questa commedia furono padrini al fonte battesimale, o meglio ancora furono consorti alla procreazione (passatemi la metafora arditella anzi che no) il sig. Duca di Ventignano col suo dopo ventisette anni ed un altro signore di cui non ci ricorda il nome colla *Lezione stravagante*. Diffatto il progetto di queste due commedie, se diversifica nei particolari, è però identico nel suo complesso al progetto che informa le *Scimmie* del sig. Gherardi. Ma egli è inutile il toccar qui di un appunto, fattogli da noi altre volte in altri giornali, circa la non ricchezza della sua facoltà inventiva. Dunque invenzione poco o nulla. Ma se l'egregio autore volle giovarsi *dell'altrui*, nel che egli ha molti compagni non solo a'dì nostri, ma sì per lo passato, come per lo avvenire; doveva almeno, secondo il nostro modo di vedere, dare un'azione maggiore e maggior movimento alla sua commedia: e ciò non gli sarebbe riuscito difficile se gran parte di quello che egli narra lo avesse fatto fare a' suoi personaggi. Ma al contrario l'azione è spaventosamente semplice ed allungata più del bisogno, così che si può affermare senza tema di esagerazione, che essa finisce quasi prima di cominciare. E veramente noi dalla prima scena abbiamo indovinato il complesso, e sto per dire, quasi gli stessi accessori di queste sue *Scimmie*.

Da oneste e buone creature, marito e moglie, vengono a città per vivere la vita del *bel mondo*. Ma senza mai acquistare quella gentilezza che è propria del cittadino, se ne appiccano tutti i difetti, e quel che è peggio, vanno per diritto e sdrucciolevole pendio verso la loro ruina. Uno zio (sono rari i capi sventati che non abbiano uno zio tutto cervello in commedia) uno zio, usando del *metodo sperimentale* li ammonisce, li corregge e li ritorna sul sentiero, dal quale si erano fuorviati Ecco il fondo della commedia. Voi vedete per voi medesimi, discreti Lettori, che l'amico autore non dovette affaticar di molto la sua facoltà immaginativa ed inventiva.

Quando noi leggemmo sui manifesti il pomposo nome le *Scimmie*, poffare! abbiamo esclamato: ecco qua un titolo che promette mari e monti! E ci avviammo al teatro sperando vedere ritratti alcuni *scimmiotteggiatori* dei nostri alleati d'oltre mare e d'oltremonte: di quelli che gridano sempre la croce adosso a'francesi, per mo'di esempio, e poi ne copiano il linguaggio, ne segnano le pedate, ne studiano l'indole e, se fosse possibile, vorrebbero respirare l'aria che essi respirano, tanto i poveretti si sono connaturati con esso loro per mezzo della lettura ed imitazione della roba che ci viene di là. Ma no: la commedia del sig. Gherardi non va tanto oltre: essa si contenta di flagellare, ridendo, i vizietti delle capitali e specialmente della bella e simpatica Firenze. Noi avremmo amato qualche cosa di più, ma non saremo però tanto screanzati dal mostrarci poco contenti se il pranzo ammanito da lui non si mostra ghiotto di vivande squisite e pellegrine. Accettiamo di buon cuore quello che ci si offre, per non mostrarci avversi al noto adagio, *quod ego habeo tibi do* dell'Evangelo.

Ma come mai, ci si domanderà, le *Scimmie* non solo si ressero, ma piacquero, anzi meritarono dal pubblico l'onore del *bis*, mostrandosi esse povere per invenzione, per novità e per importanza di argomento? Quale è, additatecela quest'arte, che deve pur essere meravigliosa, se tanto potè operare?

Questo gran segreto sta in un linguaggio elegante senza affettazione, adorno senza ricercatezza, tolto non di sotto alla polvere. dei vecchi libri e disusati, ma dalla fonte viva e perenne del gentilissimo popolo di Toscana: sta in un dialogo naturale, svelto, scorrevole, facile, vero; sta nello avere tempestato da capo a fondo il suo lavoro, di arguzie veramente argute, di felici equivoci, di molti brevi e salati, nostrali e non forestieri, abborrendo dal vezzo de' moderni commediografi, i quali pretendono di farci ridere in francese, quasi che il Machiavelli, il Gelli, il Bibiena, l'Ariosto, il Goldoni e il Nota non abbiano mostrato e provato che si può ridere in italiano e bene; sta nell'aver felicemente i tipi ridicoli della moderna società e di aver avuto l'arte di abbozzarli anzichè descrivere, perchè l'analisi troppo minuta finisce coll'annoiare il lettore e l'uditore; e sta infine nell'aver saputo ritrarre, meglio che nelle altre sue commedie la *società italiana*, conciossiachè i vizietti ivi notati sieno propriamente ed esclusivamente nostri, cosa che mostra essere falsa la sentenza che dice come noi italiani non avere di nostro neppure gli stessi difetti. (Lettore prendi fiato che hai ragione).

Noi non dubitiamo di affermare che questa commedia con tutti i suoi difetti è però una di quelle che sfuggiranno il *pizzicagnolo*, questo nuovo *Taigeto* ave il tempo gitta tutto l'inutile e il difettoso.

Ed invero vi sono alcune scene, quale sarebbe la gran conversazione del secondo atto e la finale che sfidano la critica la più minuta e sottile:

E l'invidia non trova ove le emendi.

Tra le altre ragioni per cui la commedia sortì esito felicissimo non vuolsi dimenticare il modo con che fu posta in iscena e recitata dalla Compagnia. Niuno potrà afferrar meglio il carattere dello zio del nostro Domeniconi, il quale par nato a bella posta per fare lo zio compassionevole; e l'amico Bellotti, quantunque avesse l'atra bile in corpo e meditasse contro noi una *epigrammatica vendetta*; pure riuscì veramente la *Scimmia che fa ridere*, tanto è inveterata in lui l'abitudine di recitare a modo e con grazia. E tutti gli altri attori e le attrici risposero bene, sia coll'interpetrazione dei caratteri, come per l'eleganza del vestire, e ci piace di nominare sopra tutte la simpatia nostra Santecchi, in cui non sai se sia maggiore la grazia del porgere o il buon gusto nell'adornarsi.

Dopo di aver parlato della commedia e degli attori, vorremmo dire qualche cosa anche al pubblico, o meglio di qualche individualità del medesimo: perchè ci parve assolutamente strano che alcuni mostrassero disapprovare il modo vero, anzi *verissimo*, col quale la signora Job ideò e rappresentò la sua parte. Perdio! Quando gli è tempo, state zitti, quando..... Ma qui faremo punto: non vogliamo prendercela col pubblico, il quale perchè paga, si crede sempre in diritto di aver ragione.

Siristei Ligure

MUSICA SACRA

Lo scorso Giovedì 10 Aprile è stata eseguita nella Chiesa di S. Gaetano dal Collegio Filarmonico di Santa Cecilia (composto di tutti i Professori di musica di questa Città) una Messa di Gloria di composizione del giovine maestro Rodolfo Mattiozzi, figlio del bravo capo Banda Pietro Mattiozzi.

Questa esecuzione ha eccitato un'estrema curiosità, trattandosi del primo saggio in quel genere di un'interessante studioso e modesto Giovine: per cui nella Chiesa era affollatissimo l'uditorio. L'espettativa del Pubblico in questa circostanza sorpassò di gran lunga tutto ciò che potevasi sperare dal prelodato Maestro. Diremo in poche parole che l'opera in questione

ha svelato nell'Artista tutta la forza per la quale si può presagire a qual brillante successo vien serbato questo Giovine Compositore; In esso si trova eccellenza di studio, sentimento del bello, fertilità d'idee, nuovità di concetti, buona condotta, e particolarmente una ricchezza d'istrumentazione di grandioso effetto.

L'esecuzione è stata soddisfaciente, grazie alla particolare intelligenza dei primarj Concertisti e per la pregiabile ed energica direzione del capo d'Orchestra Alamanno Biagi.

Il giovine Rodolfo Mattiozzi è allievo del Chiarissimo Maestro Teodulo Mabellini; il suo stile porta l'impronta della scuola di un tanto abile maestro quale può essere orgoglioso del brillante successo ottenuto dal suo alunno nella enunciata circostanza.

Soltanto ci sia permesso di fare osservare al giovine maestro che nello stilo da Chiesa principalmente, poteva essere un poco più sobrio nell'impiego delli strumenti da fiato, dare invece alla parte vocale quell'interesse primario che gli appartiene esclusivamente.

Domani Giovedì 17 corr. a ore 11. antimeridiane sarà eseguita nella stessa Chiesa di S Gaetano la gran Messa di requiem del Cav. Maestro Teodulo Mabellini, dedicata a S. M. la Regina di Spagna, e pubblicata a Parigi dell'Editore Simone Richault. H. D.

CRONACA MUSICALE

FIRENZE 16 *Aprile* 1856.

Teatro Pagliano

Ieri sera andò in scena *La Giovanna di Gusman*. Non possiamo dar giudizio dopo una sola rappresentazione dell'entità della musica e ci atteniamo a dire soltanto dell'esecuzione. L'Albertini ha cantato bene — Baucardè non ha sodisfatto all'espettativa ed il pubblico non ha ritrovato in lui l'antico valore. — L'Antonucci ha bella voce, canta con gusto ed è artista di merito — Il Giorgi Pacini ha cantato bene la Romanza e quantunque la sua parte non sia d'entità ha palesato di essere artista — Le Masse incerte — L'Orchestra diretta da Vannuccini ha suonato con perfetto insieme — La montatura dello spettacolo è buona; le scene dipinte da Lessi sono magnifiche; il vestiario è ricco ed in carattere. Il pubblico uscì dal Teatro non soddisfattissimo; ma noi siamo certi che la seconda rappresentazione farà scordare la sinistra impressione che ha lasciato la prima, altrimenti dovremo convenire di esserci ingannati.

GENOVA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Il *Crespino* al Teatro Doria con la Cirelli il tenore De Antoni e il baritono Squarcia col buffo Manari quantunque esistano nelle menti degli spettatori le gesta del bravo Cambiaggio pure gli artisti fanno quello che possano ed il Teatro è discretamente frequentato dal pubblico. Il passo a tre è applaudito.

Non termina quì lo spettacolo del Teatro Doria. Il giorno si eseguisce il Crespino e la sera il Columella. In fatti la sera del 9 andò in scena questa opera col buffo Borella molto buono, colla nuova prima donna Angiolina Tommasini colla Compagnia Dardelli dilettante, il tenore De Antonis e il baritono Squarcia. Il pubblico volle la replica della scena e coro dei pazzi e del terzetto. Così si alterna, il giorno il Crespino e la sera Columella.

ALESSANDRIA (Piemonte) — (*Nostra corrispondenza*).

Dopo due sere del Crespino che incerta vita era per danno unico dell'Impresa questa avvedutamente provvide e la terza sera il bravo Cambiaggio si presentò alla scena sotto le spoglie del Crespino. Bravo Sig. Impaesario avete avuto una rivincita che vi fa onore. — Il Cambiaggio fu applaudito come lo furono la sig. Donati, il tenore Aducci il Bellini e il Rocca — Il passo a tre è sempre ricevuto sotto silenzio e la Bedotti, la Bottale e Francesco Iorio non hanno peranco avuto veramente da lodarsi dell'accoglienza ricevuta dal pubblico. —

BRESCIA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Non mi rimproverate se non ho scritto prima, che volete! Io sono amatore della buona musica e degli artisti veri in generale, a dirvela dunque senza che nessuno ci senta: È vero che la Giovanna d'Arco è una buona Musica, ma la Schenardi Bazzini e Crotti, avranno la volontà, poverini! ma credetemi in coscienza ch'io non ho molto da lodarmene e che il pubblico..... Basta, sappiate che il pubblico desidera il ballo quando si alza la tela al primo atto dell'opera. Questo desiderio vi provi cosa aveva intenzione di scrivervi sulla valentia dei tre artisti che pure non mancano di buona volontà.

MANTOVA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Dopo i successi del *Poliuto* eccoci alle gesta del *Trovatore* ove Negrini, la Piccolomini e il Giraldoni uniti alla contralto Ghedini hanno ottenute le più straordinarie dimostrazioni della sodisfazione del pubblico — Non potrei dirvi come ciascuno alla sua volta, han saputo questi artisti gareggiare nella buona esecuzione di questo capolavoro — La Piccolomini Negrini, il Giraldoni e la Ghedini, sono tali nomi che il pubblico Mantovano ricorderà sempre con il più grande a straordinario interesse — La stagione di primavera ricompensa i Mantovani delle stonazioni del Carnovale.

VICENZA. — Dolorose novelle del teatro Berico e tali che fanno parere bugiardo il noto proverbio: — Chi ben comincia cc. — L'opera, appena cominciata, ossia dopo pochissime rappresentazioni, ad onta delle buone accoglienze del pubblico, dovette tacere avendo l'impresa dichiarato di non poter proseguire, mancandole il danaro. Convien credere quindi che l'impresa assumesse l'obbligo di aprire il teatro Berico senza un compenso adatto alla qualunque importanza dello spettacolo, e compromettesse così il decoro e l'interesse de'suoi scritturati. Inconvenienti di tal fatta non accaderebbero se le direzioni dei teatri e i proprietari proporzionassero l'entità delle spese da assumersi dagli impresari coll'entità dei mezzi pecuniarii, de'quali possono disporre; così facendosi non accaderebbero tanto di frequente i guai e le vergogne, che recano sì gran danno alla bersagliata famiglia artistica, e disonorano troppo spesso le aziende de' teatri. — Per provvedere in parte agli urgenti bisogni degli scritturati si pensò di dare due rappresentazioni a loro vantaggio, che doveano aver luogo ne'giorni scorsi.

GIOJA DI BARI. — (*Nostra Corrispondenza*).

Non vi sorprenda se anche in questo paese di Gioja, vera gioja del Regno di Napoli si è voluto erigere un Teatro e per inaugurarlo splendidamente si apriva la sera di Pasqua con il Trovatore di Verdi interpetrato dagli artisti, sig. Laura Giordano, sig. Oliva Pavani tenore, sig. Lusignani contralto sig. Sansoni baritono e sig. Gianfrida basso profondo — Non vi dirò delle dimostrazioni del pubblico alle facili e appassionate note del Verdi ma vi dirò che la brava Giordano e una artista senza eccezione ed ha rappresentato la parte di Eleonora con tutto l'impegno di artista che sente. Il canto è ispirato, l'azione ragionata e corretta. Il pubblice l'appludisce e non si stanca di chiamarla seralmente alla scena replicate volte ad ogni suo pezzo. Il tenore Oliva Pavani, il baritono Sansoni e la Lampugnani la secondano bravamente e sono anch'essi appauditi con trasporto. —

POTPOURRI

Bazzini il celebre Violinista il due corrente si produsse in un concerto a Cremona ove ebbe campo di farsi ammirare. — Al Carcano a Milano la Compagnia Guillaume fa buoni affari a preferenza delle Compagnie Drammatiche che agiscono ai Teatri Diurni non frequentati a causa della cattiva stagione — Anche a Casalmonferrato l'impresa mancante di *conquibus* ha cessato le rappresentazioni e la Tebaldi e la Carrara con il Righini e il tenore Rustichelli senza quartali e senza mezzi restano sciolti. A che belle cose si ritrovano gli artisti per divertire il pubblico! — Petrella scriverà per il Carnevale 56-57 l'opera d'obbligo per la Fenice a Venezia — A Valenza la brava Carolina Alaimo rappresenterà. La Traviata il Trovatore di Verdi e *La Favorita* di Donizzetti. Avrà per compagni Maluzzi, Pietro Vialetti e la Borghi Vietti — Il primo tenore Sig. Emilio Pancani è stato riconfermato per Vienna al Teatro di Porta Carintia per la primavera ventura. Questa riconferma dimostra ad evidenza che questo artista ha ottenuto un buon incontro su quelle scene. — Il primo tenore Pietro Chiesi che tanto si è distinto l'autunno carnovale e quaresima al Teatro di Nizza è in Milano a disposizione delle Imprese: siamo certi che questo giovane artista non resterà lungo tempo inoperoso. — Il buffo comico Papini è in Firenze pronto ad accettare contratti. — A Mantova il Teatro è stato chiuso alcune sere per disposizione del tenore Negrini. — A Genova la Ferraris entusiasma sempre più. La Compagnia di canto ha sempre il medesimo favore del pubblico e più specialmente Giulini e Cresci. — Le vere e spassionate notizie di Roma portano un modestissimo successo dei Vespri. Eppure tutti i giornali e i giornalisti hanno gridato *osanna*: eventi del mestiere. — Si dice che al teatro Pagliano quì in Firenze daranno in Giugno i balli di Rota. O. Coccetti ha perduto il giudizio, o Coccetti ne sa un punto più del diavolo. — Il Teatro dei Rinnovati di Siena non è ancora deliberato per l'Estate prossima. Avanti Impresari questo è un eccellente affare, questo e un bell'osso da rodere. — Al Casino Borghesi quì in Firenze avrà luogo sabato prossimo una delle solite serate musicali che sono riescite sempre tanto gaje e piacevoli. Vi prenderanno parte la Fioretti, il tenore Massini e il Baritono Quilici per la parte vocale; il Favilli e il Bonicoli per la parte strumentale. — In Ancona per secondo Ballo si fara la Traviata e forse si darà una terz'opera che sarà la Lucrezia Borgia. — La società di Mutuo Soccorso dei Professori di musica di Firenze confermò in carica il presidente, il Consultor Legale e il Provveditore. Benissimo fatto. Chi lascia il vecchio pel nuovo spesso s'inganna. — La distinta prima donna Sig. Adelaide Cortesi è da alcuni giorni in Firenze — Il celebre baritono Filippo Colini è libero d'impegni sino alla fine del prossimo mese di settembre, epoca in cui comincia il suo contratto di riconferma ai Reali Teatri di Napoli, per finire al 9 del settembre 1857. — È giunto in Milano il primo baritono assoluto Francesco Gnone, pronto ad accettare quegli onorevoli impeghi che gli venissero proposti. — Il baritono Enrico Storti ha dato al Teatro di Malta la sua serata della quale parleremo nel prossimo numero. Annunziamo oggi che questo giovine artista è a disposizione delle imprese per i mesi di Giugno Luglio e Agosto. — Leone Mencarelli i primo tenore che cantò con successo a Lucca il Carnovale decorso è in Perugia disponibile — A Napoli la Frassini non ha ottenuto verun successo nella Luisa Miller: si prevedeva,

ACHILLE MATTIONI

Questo distinto baritono di bella voce, educato a perfetta scuola di canto è in Firenze reduce da Atene dove ha ottenuto un bello incontro in tutte le opere che ha cantato. La disponibilità di quest'artista è un annunzio favorevole per le imprese che vorranno profittare del di lui raro talento al quale va unito una rara modestia, lodabile in arte ma che pur troppo non giova alla carriera degli artisti.

VINCESLAO BONICOLI

Il distinto Concertista di Clarino-Quartino è in Firenze reduce dal suo giro artistico. Quanto prima si spera di sentirlo in un concerto che darà nella nostra sala musicale.

MARCELLINA LOTTI DELLA SANTA

Questa celebre artista reduce da Pietroburgo ove è stata riconfermata per la ventura stagione dall'Ottobre 1856 in poi, sarà quanto prima in Milano. I successi veri ottenuti sulle scene del teatro Italiano di Pietroburgo e di Varsavia son tali, che vedremo per certo qualche appaltatore approfittarsi della disponibilità di quest'artista. —

PROGRAMMA

Pel Concorso al posto di Maestro Direttore di contrappunto e di composizione del Real Collegio di musica di Palermo detto del Buon Pastore, da eseguirsi ai termini del Real Rescritto del 26 Febbraro 1854, riconfermato con l'altro Real Rescritto del 12 Dicembre 1855.

Il posto che va a provvedersi a concorso è quello stesso cha occupava il rinomato maestro Pietro Raimondi. Agli altri obblighi che sono annessi a tal posto si agginge quello di Direttore del Real Teatro di musica di Palermo. Gli emolumenti del posto suddetto sono il soldo di ducati 900 annuali, oltre una casa franca per abitazione, la quale e propria del medesimo Collegio.

Art. I. Il concorso sarà giudicato da una Commessione di esaminatori composta dal cavaliere D. Saverio Mercadante Direttore del Collegio di musica di Napoli; da D. Carlo Conti Maestro di contrappunto e composizione del Collegio medesimo, e da D. Gennaro e D. Giuseppe Lillo Maestri di partimento di esso Stabilimento, oltre di altri Professori del Collegio e fuori che saranno scelti al bisogno.

Art. II. Il concorso sarà eseguito in Palermo dopo tre mesi dalla data del presente Manifesto in una delle sale del Collegio di musica.

Saranno presenti al concorso il Deputato Amministratore del Collegio che la farà da Presidente, il Rettore, un Professore di belle lettere ed un Professore di musica da destinarsi dal Real Governo per istare a fianco del Deputato affine di dileguare tutti i dubbj che momentaneamente potrebbero insorgere nella esecuzione de'temi, sì di composizione musicale semplice, che di composizione musicale sopra una data poesia, come sarà spiegato appresso, siccome per sorvegliare il concorso, oltre il Segretario del Collegio che farà da Cancelliere.

Non potranno essere ammessi al concorso coloro che hanno meno di anni venticinque compiti.

Art. IV. I Concorrenti dentro il termine di sopra stabilito dovranno far pervenire al Deputato del Collegio le dimande in iscritto corredate degli opportuni documenti legali contestanti la età e la buona condotta politica e morale degli aspiranti. Cotali dimande saranno rassegnate al Real Governo, dal quale verrà disposto l'occorrente per l'ammissione dei Candidati, e per la destinazione dei giorni nei quali dovrà eseguirsi il concorso.

Art. V. Perchè possano i Concorrenti provare di essere idonei ad occupare il detto posto debbono risponere in iscritto ai seguenti quesiti:

1. Sulla composizione vocale a quattro voci sole in istile scolastico, su di un breve basso con tema obbligato dato all'improvviso;

2. Sulla composizione vocale a quattro voci sole su di uno squarcio di poesia sacra o profana dato all'improvviso;

3. Sulla composizione strumentale a grande orchestra dato all'improvviso;

4. Sulla composizione vocale a quattro voci su di uno squarcio di poesia sacra o profana, dato all'improvviso con istrumentatura a grande orchestra.

Art. VI Il concorso si terrà in quattro giorni distinti, che saranno preventivamente stabiliti; in ciascun giorno de'quali sarà dato uno degli anzidetti quesiti.

Art. VII. Gli Esaminatori manderanno da Napoli, per le vie regolari, preventivamentente suggellati e chiusi, in numero non meno di tre, i temi per ciascuno de'quattro esperimenti.

Art. VIII. In ciascun giorno fissato pel concorso, il Deputato con tutta la Commissione alla presenza de' Concorrenti schiuderà l'un giorno dopo l'altro la categoria dei temi della giornata, i quali temi sorteggiati, ne sarà estratto uno per la esecuzione, e così di seguito.

Art. IX. Dal tema estratto per l'esecuzione sarà data comunicazione al momento a tutti i concorrenti, per allontauarsi così ogni preventiva intelligenza sul quesito medesimo.

Art. X. Saranno per compiere la risposta al primo quesito assegnate ore tre, al secondo ore quattro, al terzo ore cinque, a quarto ore otto.

Art. XI. La sorverglianza al concorso sarà tenuta dal Deputato, dal Rettore e da due assistenti Professori col Segretario.

Art. XII Ciascun Concorrente, compito il lavoro lo consegnerà al Deputato, colla sua firma che ripiegherà in punta del foglio suggellandolo, ed apponendo alla parte esterna un'epigrafe: a suo tempo sarà schiusa la indicata parte del foglio per conoscersi il valore di colui che sarà dagli Estimatori preferito.

Art. XIII. Il resto dei fogli di carta usatisi per borro, e gli altri che saranno rimasti vuoti, saran riconsegnati da ciascuno dei Concorrenti per la parte sua; sicchè alla fine e i suoi Assistenti, riempiranno tanti fogli di carta per ciascuno, quanti in principio ne avranno loro consegnati.

Art. XIV. Finito il concorso e chiusi e suggellati gli scritti, saranno tutti contrassegnati sul dorso dal Deputato, da tutta la Commissione e da tutti i Concorrenti; e così trasmessi al Governo per mandarli in Napoli agli Esaminatori insieme col verbale delle quattro sedute sottoscritto dal Deputato e dei suoi Assistenti, il quale verbale sarà così distinto e categorico da mettere gli Esaminatori in istato di ben giudicare.

Art. XV. Ad emettere ponderatamente un tal giudizio si assegneranno dei punti che costituiranno l'ottimo, il buono ed il mediocre, e che saranno dati da ciascuno componente la Giunta di esame a proprio giudizio. I quali punti saranno tre per l'ottimo, due pel buono ed uno pel mediocre; al pessimo sara dato lo zero. Il massimo dei punti riuniti su i quattro lavori, costituirà il maggior merito del Concorrente, il quale sarà scelto ad occupare il posto vuoto.

Palermo il 28 marzo 1856.

Il Deputato Amministratore
MARCHESE SAN GIACINTO

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L' ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno VI. N. 30 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 19 Aprile 1856.

RISPOSTA AD UN' ARTICOLO del Sig. V. Torelli SULLA MUSICA ITALIANA

Roma

Si è letto nel num. 19 Gennajo del Pensiero, giornale di Venezia un'articolo d'un tal'uomo V. Torelli, il cui titolo è « L'opera in musica è morta; il ballo, o la coreografia è in fiore» la seconda parte, ammesso il genere, si può tener giusta; della prima si vuol far parola, non già perchè il senso dell'universale non avversi di per se alle idee del sig. Torelli, e i fatti non le smentiscano, ma per ricordare al pubblico leggitore, che la menzogna per lo più è quella, che ad ottener omaggi, e tutti gli effetti della verità, suol vestirsi d' immagini brillanti, a fine che gli spiriti, i quali essa non può lusingarsi di persuadere, restino abbagliati, e colpiti per modo, che paia, e credano essi stessi di esser persnasi: e per ricordare secondamente, che contro la raffazzonata facondia della falsità la logica nuda del vero è l'unic'arme, che può a certi colpi trionfare. Vedasi perciò, che proprietà, ed attenenza col soggetto abbiano le pompose metafore, e similitudini, di cui il Torelli fa luce, e puntello a quella prima sua proposizione, e quindi qualche verità i principali giudizj, che a quel primo si riferiscono.

« Da Cimarosa a Rossini la musica ascese sempre...
« Cimarosa copriva i suoi predecessori — Rossini copriva non solo il passato, ma tutto il futuro, dicendo
« tacitamente: tanto e non più. I successori di Rossini
« non credettero a questo apice di perfetto in lui per
« armonia, e melodia, e vollero andare avanti, e co-
« me si fa del malato cronico, che si ravviva con qual-
« che farmaco, od eccitante, si ebbero in appresso delle
« felici transazioni con Bellini, e Donizetti; ma dopo?...
« (udite come seguita) dopo non più sul vivo, ma sul
« morto si fecero esperimenti di Galvanismo, e magne-
« tismo animale, per cui scosse, e convellimenti, come
« la rana sotto la carica della pila voltaica, ma il mor-
« to... pur troppo è morto! »

Evviva il buon cuore del Sig. Torelli, che ci piange sopra senza paga, e pace al suo bello spirito, il quale non sospetta, che il morto ride di lui!.... Ma prima di entrare nel tema, è bisogno, che resti avvertito, gli estimatori del vero merito, e dei grandi Genj esser di due specie: l'una degli estimatori propriamente detti, l'altra di parteggiatori. Quelli nelle opere dell'umano ingegno cercano, e librano i pregi, e i difetti, e ne gradiscon l'esame; questi ultimi ombrano, e tengono per ingiuria, che si faccia, e per disistima, che s'abbia al gran genio, dove se ne mostri le parti, che testimoniano l'infermità di nostra natura. Il qual' errore porta seco il furore, come la superstizione in fatto di culto, che crede eresia non pur dove si ragioni contro il dogma, ma per tutto laddove in qualche modo si ragioni. Perciò dovendo noi cominciare il discorso da quel sommo, da quella nostra gloria vivente, ch'è il Rossini, vogliamo innanzi a tutto, che que'secondi intendano, di che più lunga tratta sia alta la nostra stima verso il Rossini a petto della loro. Giacchè noi francamente dicendone il prò, ed il contra, mostriam di credere, come in fatto è, che non iscema punto della sua gloria, ed egli resta pur sempre quel colosso, ch'egli è: mentre coloro ad ogni menda, che se ne appunti, gridano (per vilipendere, e porre in pessima luce chi ragiona) che si disprezza il gran maestro. — Ma ciò tacitamente vengono a dire, che posto quel difetto, il grande esser potesse capace di disprezzo anzi assolutamente non più grande e quindi la loro trepidazione. Ma così Rossini, come tutti i veri genj consapevoli della propria grandezza, oh quanto delle adulazioni si adontano, come coloro, che per nulla ne van bisognosi!

« Rossini solo, ossia la musica del Rossini secondo
« il Torelli, è l'apice di perfezione per armonia, e me-
« lodia » perchè questa proposizione sia conducente al principale assunto del sig. Torelli, ei ci dovrebbe provare due cose: prima, che in Bellini, e in Donizetti non sieno armonie sì belle, e adattate, che giungano allo scopo, come quelle di Rossini, cioè di far vie meglio risaltare, e di aiutare insomma il concetto erpresso dalle melodie, e che le melodie di que' due grandi Maestri non tocchino l'anima, non suscitino gli affetti, come quelle del Rossini. La seconda dovrà persuaderci, che in *armonia, e melodia* si chiuda tutto il concetto intiero di *opera di musica*, della quale si tratta. — In quanto alla prima, siccome la brevità d'un articolo, nè il genio del medesimo non permettono di passare in rassegna tutti i luoghi simili musicati dai tre grandi autori, e riguardarli con filosofico esame, ci contenteremo di accennare, che tutti i gradi della passione Amore, che è la regina delle affezioni umane musicabili (anzi per lei nata, e sorta la Musica) incominciando dalla prima opera del Bellini fino alla ultima di Donizetti, per consentimento di tutti i cuori, che ne han sentito il potere, e di chi in quelli assiduamente lo osserva, sono mirabilmente percorsi, e svolti dal tenero al violento, dal brillante, al profondo, e via via. Che se questa parte; che è la principale, nelle opere del Rossini non fosse molto forte; come il sig. Torelli avventurasi a dire, che non sieno andati niente, e in nessuna parte avanti quelli, i quali (fors'anco a scapito di qualche qualità secondaria, il che non è) abbiano questa più potentemente afferrata? so, che gli *antiquisti*, gl'illetterati maestri di secco, e nudo calcolo musicale, vo'dire *i contrappuntisti*, e quei, che lor facendo eco, si credono acquistar lode di profondi, conoscitori, e immobili alla cieca popolare corrente, non dubiterebbero dirci sul viso con sorriso di alto magistral compatimento, che questa è una menzogna, uno strafalcione da vergognarne, e che essi sentono vivamente le passioni, e l'amore nell'opere di Rossini (quì ci vuol fede; o pure chi sa, che cuori eccezionali s'avran cotesti!): ma rispondiamo ad essi francamente, che nessuno dei commossi dalla corda patetica del genio di Pesaro ha finora in Italia contradetto a chi già cantò, che prima del Bellini

Dominavano i metri, e la parola
Del romoroso immenso Pesarese,
Senza l'amor, che piange, e che consola.

con questo però tolga il cielo, che io volessi negare al Rossini il vanto del colorito generale dell'opera, dell'unità, e proprietà del carattere complessivo, nel che non potea difettare, siccome creatore dell'arte, e gran genio, ch'egli è; poichè è del genio lo scrivere ispirato da un concetto unico, e de'mediocri il mendicar la ispirazione qua, e là, dalle parti, e dalle reminiscenze.

Quanto alla seconda, mi dica il sig. Torelli, se condotto egli in un teatro, e udendo le più belle armonie, e melodie del mondo, che non rappresentassero, nè ajutassero la rappresentazione di verun concetto, nè fatto drammatico: ma per accentar solamente le frasi melodiche non ci fosse altro, che un continuato *tallerallera*, se n'appagherebb'egli, e la chiamebbe *opera in musica*? Signor no: egli invece come intelligentissimo del motto *opera in musica*, poichè ci fa sopra un'articolo, direbbe: che diamine è codesto! quì non c' è opera, non sono, che cantilene senza scopo — Or bene dunque, per far l'opera ci vuole qualche altra cosa oltre armonia, e melodia, che sono parti integranti ma non tuttavia le principali; giacchè, poste quelle, ancora non si ha lo spirito della cosa. Aggiungiamoci il Dramma, e il concetto sarà tutto, cosicchè non si chiude l'*opera in musica* in armonia, e Melodia, ma in *Dramma*, *Armonia*, *e Melodia insieme*, in *Parole*, *e Musica*, in *parole musicate rappresentanti un'azione*. Oh! bene finalmente, è comparsa nella nostra definizione un'altra parola, un'altra cosa; e questa si chama *azione*, la quale certamente il sig. Torelli non vorrà cacciar via. Oltracciò ammetterà egli di buonissima fra le idee di *Armonia*, *Melodia*, e *parole*, e *Azione* il primo posto doversi all'*azione*, come a signora dominatrice di tutte le altre idee, ch' entrano nel concetto di *opere in musica*. L' azione deve interessare, e commovere per infine istruire. Perchè quest' azione si comuuichi, ecco le parole, perchè queste penetrino gli animi, e vi suscitino colla maggior efficacia gli affetti corrispondenti allo stato dei personaggi, eccovi la melodia, il canto; perchè il canto abbia quelle sue gradazioni necessarie per l' effetto opportuno, e a tempo sui cuori del pubblico ben decise, e scolpite, insomma sia ben lumeggiato, ed ombreggiato quasi come dai colori le figure nella pittura, onde vie meglio poi spiccano i caratteri morali, e fisici, eccovi là l'armonia, la quale in massima parte risiede nei mezzi d'orchestra. Da questi diversi determinati offici delle parti dell'opera musicale, ben si par chiaro, come l'armonia, e la melodia sono in relazione di mezzi a fine verso l'azione, la quale poi è diretta anch'essa ad un'ultimo fine, qual'è d'istruir commovendo, nel che è riposto il diletto, che fa richiamo di gentili uditori all'opere tutte teatrali.

(*Continua*) FERDINANDO SANTINI

GLI ORFANOTROFI
CENNI STORICI
PARTE QUARTA
Degli Stabilimenti per gli Orfani in Toscana
Sezione XI. — SIENA.

Siena antica, bella e lungi famosa Città, se non ha alcuna somiglianza colle altre città della Toscana per il tipo originale tutto suo proprio che presenta nel fabbricato e nell'indole vivace e caratteristica della popolazione per cui andò distinta fino dal momento della sua soggezione al reggimento dei Romani; và però all'unisono colle città medesime nelle opere caritative, in alcune delle quali però le precesse.

Grandi calamità afflissero questo paese in ragione appunto del tumultuoso ed instabile governo e dei cambiamenti che alla pari di Firenze divisero li abitanti in fazioni, che furono dette *Monti*. Ai mali delle discordie cittadinesche unironsi quelli comuni alle altre Città Toscane delle pestilenze e carestìe; rispetto a queste ultime essendo notevole il fatto narratoci dal Repetti della cacciata da Siena nella carestìa dell'Aprile 1329 di tutti i mendici, partito che fu preso durante il reggimento popolare ed il capitanato di Guido dei Ricci da Reggio. — Vedemmo altrove a quali miserissime condizioni fosse condotto il paese sotto la dominazione di Carlo V ed alla caduta della Repubblica. — Lo spirito di beneficenza dei Cittadini notammo però essersi manifestato di buon'ora; e n'è prova la sollecitudine spiegata prestissimo per la tutela dei Luoghi Pii.

Li orfani dell'uno e dell'altro sesso prima del 1782 andarono raccolti e mantenuti in diversi speciali stabilimenti qualificati « Casa delli Orfani — Casa dei Mendici — Casa delle sperse, o abbandonate — Quarconia, o la Pietà »; e questi stabilimenti riconoscevano la origine dalla pietà di non pochi privati che fino dallo antico ne avevano con pii legati decretata la fondazione, assicurata la stabilità e permessa la estensione. (1)

Sarebbe opera laboriosa e forse non possibile il precisare la storia di ciascuno di tali stabilimenti che avevano una vita tutta propria e speciale; e ciò quando pure fosse conceduto di rovistare nei libri e nelle pergamene custodite con molta gelosìa nei ricchissimi archivj pubblici e privati.

Ma dobbiamo ingenuamente confessare che avremmo desiderato di spingere oltre le nostre indagini, sì perchè la cognizione del procedere dei primitivi Senesi avrebbe illuminato d'assai la storia della carità di questo popolo illustre; sì perchè il confronto del passato col presente sarebbe stata utile lezione per le relati vededuzioni.

Il Granduca Leopoldo I mosso dalle stesse provvide intenzioni fuse in uno tutti i suddetti luoghi pii, componendo l' attuale ospizio dei maschi e delle femmine, che non è uno esclusivo Orfanotrofio, mentre se accorda nelle ammissioni preferenza alli orfani, accoglie eziandio miserabili che abbiano genitori viventi. Ebbe vita ed azione in ordine al Rescritto del 18 Aprile 1782

(1) GIGLI. — *Diario Senese.*

ed i suoi ordinamenti regolamentarj e disciplinarj contano la data del 4 Marzo 1787. Innanzi a cotale pubblicazione gl'interessi delle amministrazioni nelle respettive competenze erano rappresentati dalla Balìa, dalla Bircherna, e dal Magistrato dei Regolatori. — Alla Deputazione antica sostituivasi un Soprintendente gratuito, la cui elezione facevasi dependere dal Principe. I nuovi Regolamenti seguìrono pei loro effetti le fasi delle condizioni materiali e morali della popolazione; e lo sviluppo dei lavori e la progrediente degradazione del costume rendettero nello interno la istruzione e la educazione insufficienti e la disciplina rilassata; all'interno più pericolosa la destinazione pei mali esempii, pella durezza e pella negligenza dei Capi-Bottega; la qualità di orfano esprimeva pei giovani il vizio, e pelle fanciulle la incapacità alla direzione delle cose domestiche e forse non puro costume. Il Conte Serristori preposto dalla saviezza del Principe al governo della Città trovò questi mali al più alto grado, e colla intelligenza e sapere che tanto distinse la sua amministrazione per il molto bene che fece, cercò provvedere con dei mezzi generali, migliorando, cioè, e ringiovanendo la istruzione, la educazione, e la disciplina nello interno della Casa, concentrando la istruzione professionale nello interno. Per il conseguimento del *primo oggetto* mutò ed accrebbe il personale pella direzione spirituale: rafforzò la vigilanza: prescrisse l'alternato servizio delle fanciulle nello interno della casa: stimolò nei fanciulli il sentimento del dovere e della morale responsabilità incaricandoli di sorvergliarsi fra loro a vicenda; si diè cura di far nascere con ogni mezzo possibile lo spirito d'industria e d' attività, sia col rendere loro conto ogni settimana dei guadagni provenienti dai lavori e dal collocamento dei medesimi nella Cassa di Risparmio, sia coll' accendere in loro l' emulazione, svegliando una passione di cui non avevano mai sentita la influenza, l'amore cioè di una onesta reputazione, il desiderio di giungere alla perfezione, l' amore *insomma della gloria*; (1) e ciò col mezzo della concessione di medaglie, colla distinzione di preferenza all'ufficio di Aiuti al Direttore nello insegnamento dei fanciulli più piccoli e nella vigilanza alla loro condotta, col mezzo finalmente di esperimenti innanzi le primarie Autorità, e di pubbliche esposizioni dei saggi della loro industria e dei loro studj; a' quali eccitamenti facevasi tenere dietro la minaccia delle punizioni per coloro che non osservassero le disposizioni statutarie, e che tenessero condotta scostumata e men che retta; punizioni che giungevano ancora alla espulsione dall' Ospizio, ma che non erano altrimenti come per lo passato degradanti per alcuni, nè accompagnate da battiture e da qualificazioni ingiuriose.

Li Orfani furono divisi in due *Brigate:* la prima dai 7 ai dodici anni; la seconda da 12 ai 18. Quelli della prima classe istruivansi nella dottrina cristiana, nella lettura, nella calligrafia, nell'aritmetica; nel disegno di ornato e geometrico, ed in qualche lavoro manuale adattato all'età. (2) Li Orfani della seconda Brigata vennero istradati allo esercizio dei mestieri; riservando soltanto poche ore della settimana per frequentare la scuola elementare e quella del disegno.

Le Orfane ebbero un maestro di lettura, di scritto e di aritmetica.

Con una disciplina severa sì, ma giusta ed amorosa, la scostumatezza di questi fanciulli fece ben presto luogo ad una condotta regolare ed onesta. Rialzato il sentimento della dignità individuale, la sicurezza di ben condursi giunse a tale nelli alunni che pregarono di andare alla passeggiata nei dì festivi senza essere accompagnati dai custodi, che non potevano altrimenti stimare: e tal domanda assentita non si ebbero in sul primo motivi che di encomiare la loro condotta e contegno, e solo col progresso del tempo avendo lasciato qualche desiderio di se fu forza tornare alla vigilanza dei Prefetti laici.

I progressi nella religiosa e civile istruzione e nel disegno sono stati sempre coronati da buoni resultamenti. Sopprimevansi gl'Impieghi di Maestro di scritto, di lettura e di aritmetica, e di quello di ornato e geometria, affidando le incombenze del primo impiego al sacerdote Direttore, per il disegno inviando li alunni all'accademia delle Belle arti, per la geometria alle lezioni domenicali dell'accademia dei Tegei. — La educazione religiosa e morale delle orfane era non ha guari affidata alle Suore delle sacre stimate di S. Francesco appartenenti allo istituto di recente fondato presso le Dominante dalla Vivarelli Ved. Lapini.

Per l'oggetto della istruzione *tecnologica* il Serristori opinando essere sorgente di corruzione per li Orfani il sistema del collocamento nelle officine dei privati, fino dai primitivi tempi attuato, apriva botteghe ed officine nello interno dell' ospizio per le professioni di uso le più comuni, e così por quelle di fabbro, di legnajolo, di calzolajo e di sarto; e con prudente e sagace divisamento predisponeva una più elevata istruzione pel caso in cui si manifestassero nelli alunni delle speciali attitudini.

Per le fanciulle sono stipendiate maestre per il lavoro della seta, per l'arte del tessere, per il cucito, inviandole per li altri mestieri alle scuole normali, o presso particolari maestre della città segnatamente per i mestieri di sarta e di crestaia.

Li utili dei lavori per una metà cedono all'ospizio e per l'altra metà a pro delli alunni.

L'istruzione professionale non sortì frutti corrispondenti alla espettativa dell' onorevole Proponente; il quale però preconizzava che a conseguirli pieni e felici avrebbe fatto di mestieri *tempo*, *perseveranza*, *intelligente volontà ed affettuose premure*.

Delle quali osservazioni terrà conto il lettore, mentre torneranno in campo nelle avvertenze *conclusive*.

Il patrimonio originario dei quattro stabilimenti fusi nello attuale, che come or or dicemmo derivò dalla carità delli antichi Senesi che la esercitarono grandissima, è andato di recente aumentato per vistose elargità di legati e di successioni testate; il qual fatto accenna quanto i Senesi sentano la sventura e come volentieri accorrano a sollevarla. Anco Pietro Leopoldo donava un capitale di scudi 14,000 destinato ad accrescere il numero delli Alunnati, ordinando che quelli delli Alunnati in cui non era stata riservata esplicitamente la nomina a qualche persona, fossero di collazione del Governo, da ciò provenendo la distinzione delli alunnati di nomina del Governo e dei Particolari.

Nel 1844 il numero delli alunnati fu stabilito in 50 per femmine, in 30 per maschi, dei quali 12 a nomina di privati, gli altri conferendosi dal Governo quasi tutti liberamente, e pochi colla condizione del domicilio in una qualche parrocchia. Di presente sono stati aumentati fino a 63 quelli delle femmine, a 35 li altri dei maschi, sebbene non sieno tutti conferibili perchè alcuni non avendo i capitali bastanti alla dote di L. 350 attribuita a ciascuno alunnato, sono tenuti in economia per completare a grado a grado la semma necessaria.

La nomina si fa dal Principe, dopo concorso, avuta la proposizione del Magistrato Comunale e del Soprintentente locale. — L'età di ammissione è dai 7 ai 10 anni; quella di congedo è ai 18 per i maschi, e 25 per le femmine.

Lo stato finanziero dell'amministrazione innanzi al 1820 lasciava molto a desiderare; ma mercè una successiva regolare e più ordinata amministrazione e colle nuove beneficenze, riparavasi al disavanzo delle precedenti gestioni causato massimamente da circostanze straordinarie comuni a tutti gl' istituti di pubblica beneficenza.

Giovano all'uopo le seguenti resultanze statistiche.

			Attivo							
1820	L.	918,173	15	4	—	1854	L.	1,240,465	13	4
			Passivo							
«	«	169,803	10	8	—	«	«	172,588	5	5
			Attivo netto							
«	«	748,310	4	8	—	«	«	1,007,927	8	1
			Entrate							
«	«	33,664	10	6	—	«	«	42,048	3	5
			Spese							
«	«	32,328	1	9	—	«	«	40,489	8	6
			Avanzo							
«	«	736	8	7	—	«	«	1559	4	11

Utile dei Lavori

Alunni	L.	1042	11	4	metà	L.	521	5	8
Alunne	«	953	11	10	«	«	476	15	11

(*continua*) Cav. Avv. OTTAVIO ANDREUCCI.

N. B. *Parlando della mancanza di Alunni nell'Orfanotrofio di Seravezza intendemmo referirci* ai maschi, *non già alle femmine*.

EPITALAMIO

DEL

R. GIUDA LEVITA

(Celebre poeta ebraico che fiorì nella Spagna nei primi del 1100. Prima versione dall'ebraico di C. L. recata in versi italiani da Leopoldo Micciarelli).

Dolce cosa a vedere
Sui canali dell'acque è una colomba,
Trovi l'argento nelle sue miniere,
Ma una colomba simile alle mia
Chi ritrovar potria?
E in quai cave recondite e profonde
Un tesoro compagno al mio s'asconde?

Bella come Tirzà, (1) leggiadra al pari
È di Gerusalem la mia compagna;
In qual valle, o montagna,
In qual de' tanti padiglioni miei
Dimorerà Costei?
Eccole nel mio core
Spazioso un campo onde albergar vi possa. —
Le mamme sue trafitto
Han questo seno, e m' han così provato
Le fiamme lor, che tanto
Non fecer mai gl' incantator d' Egitto.

Di tal gemma preziosa
La bellezza rimira
Allorquando arrossisce,
O bianca t'apparisce,
E attonito rimani in contemplare
Come a un tempo rifletta
Sopra una sola e una medesma pietra
I suoi sette color l'arcobaleno.

Di vipera il veleno
Per me in faro di miele or si converte,
Poichè per le dovizie
Suole ognuno sposarsi,
Ma tutto io dono il core
Al benefico genio dell' amore,
Ed il cor per noi due
Allor che batte nel soave amplesso
Sarà in comune un patrimonio istesso.

La sua guancia rassembra
Ad un candido giglio,
E il guardo mio lo coglie,
Sono le sue mammelle
Pari alla melagrana
E le raccolgon le mie mani — O cara!
Se le tue rosee labbra
Fossser carboni ardenti,
Per riceverne i baci, i labbri miei
Con le molle da fuoco io cambierei. —

In ogni treccia della chioma nera
Si nasconde un aguato;
Di sua bellezza, chi la vede a sera
Preso ai lacci rimane: e come suole
Confondersi la luce del mattino
Fra il tramonto del sole,
E il crepuscolo dolce e vespertino,
La luce che il tuo crin nero diffonde
Con la luce del volto si confonde.

Ella è una svelta e vaga capriola,
Oro è d'Ofir (2) la donna del mio core,

(1) L'amore della gloria e la passione la più nobile e più benefica che possa infiammare il cuore umano; e per eccitarla è mestieri ricorrere *alle lodi*, *alle distinzioni*, *alle ricompense*. Nella Casa d'industria in Monaco attivata per le cure del conte di Rumford egli impiegava tutti questi mezzi, lodando, incoraggiando pubblicamente quelli che si distinguevano per l'applicazione, per la industria, collocandoli nei posti più vistosi, additandoli ai forestieri che visitavano lo stabilimento, e presentandoli alli altri come esempj da imitarsi: fu eziandio stabilito un abito speciale che essendo dato gratuitamente e conceduto solamente a coloro che si distinguevano, era considerato come un contrassegno onorevole di un merito riconosciuto. — La ricompensa che il Regolamento del 1844 dell' Orfanotrofio Senese stabilisce nella concessione di una medaglia d'onore in argento da portarsi appesa tutto l'anno all'abito di uniforme NEI DÌ FESTIVI, ma in modo che non siavi *fra tutti li alunni che* UN SOLO INSIGNITO ne sembra onorificenza di troppo limitata e ristretta da non essere bastante ad evitare quella influenza più universale e sentita che procura la ricompensa maggiormente repartita.

(2) Tra le disposizioni recenti più notevoli figurano le appresso

D. Antonio Mellini 1844.	Alunnati	fem.	3.
	«	mas.	3.
Teresa Farsetti 1847.	«	fem.	2.
Cav. Giuseppe Ballati Nerli 1848.	«	fem.	10.
	«	mas.	10.
Finetti Ved. del sud. 1849.	«	fem.	4.
	«	mas.	2.
Muzzi Margherita 1849.	«	fem.	1.
Costantini Angela 1853.	«	fem.	2.
Ciani Rosa 1855.	«	fem.	3.
	«	mas.	2.

Li avanzi delle due eredità Ballati Nerli dopo il mantenimento dei Posti di alunnato debbono volgersi al miglioramento dell' educazione in genere delli alunni.

(1) Vedi Cant: dei Cantici.

(2) Estratto dalle miniere della terra di Ofir celebre per l' oro e situata, credesi nelle Indie.

Onta Ella fa talvolta
Del giorno allo splendor col suo splendore,
Poichè lucida e bianca
È come la bianchezza del zaffiro,
E il sereno de'cieli;
E tale è il suo fulgor che non s'alterna
Colle tenebre mai, nè mai per notte
Estinguere si può la sua lucerna. (3)
Se alla luce del giorno
Si aggiungesse la sua,
Il limpido chiarore del mattino
Più bello diverrebbe e più divino.
Figlia diletta di Sion, immenso
È l'amor tuo, nè ritrovar concesso
È pari a te un'amante.
Deh! vieni in mio soccorso
O prezioso gioiello!
È dura cosa ch'io rimanga solo (4)
Più a lungo ancor nel duolo,
Ed è il numero due pur dolce e bello!

Deh! non tardar, t'affretta;
Vicino è il tempo dell'amore, è giunto
Il sospirato punto
D'essere uniti insieme — Ah! così presto
Giunga il tempo de'tempi, (5)
In cui le stragi ed i feroci scempi
Cessati omai, gli eserciti fedeli
Intreccino le danze al Re de'cieli.

(3) Vedi capitolo ultimo de'proverbi di Salomone.
(4) Vedi Genesi cap. 2.
(5) Cioè accada presto la venuta del Messia, nella quale epoca gli ebrei veggono il compimento dei loro voti.

MARCONE E IL FILOLOGO

A un distinto *Filologo* nostrale,
Che se ne stava a udir con attenzione,
Una rapprosentanza musicale,
Disse una sera il maligno Marcone:
O che sei filarmonico?
E quegli: amico mio
No, son di Poggibonsi grazie a Dio.

Varietà

MEMORIE DELLA QUARESIMA

(Corrispondenza di Siena)

Pare impossibile! o prima o poi le si sanno tutte!! Un tale nella defunta quaresima per guadagnare il favore di una certa prima Donna, andava dicendo di aver dato uno schiaffo in pubblico teatro ad un collega che parlava a carico di Essa. Venuta questa notizia alle orecchie della protetta, il giovine *Tirante* ebbe (almeno si dice) cordiali rimostranze; certe birbe però conoscendo l'umore iperbolico dello lattatore, si volsero a rettificare la spiritosa invenzione, molto più che l'eroino diceva di aver dato il magne schiaffo in *pubblico teatro*. S'indagò, si scrutinò, ma non si trovò ne l'obietto passivo dell'offesa, ne un testimone del fatto.

Il Cronista perdona al nostro *Tirante* la spiritosa invenzione, molto più se emessa per acquistare i favori di una bella eroina, ma non può perdonargli il poco talento col quale l'ha architettata. Poteva egli, anzichè vantarsi di aver dato uno schiaffo in pubblico teatro, dire di aver dato un calcio, e allora l'Iperbole avrebbe avuta maggior fede per due ragioni, 1. perchè un calcio (specialmente fra la folla) è più difficile a verificarsi: 2. perchè tirato da esso sarebbe apparso come *un'attributo in carattere.*

ANEDDOTO... SENZA MORALE

V'hanno certuni — e sgraziatamente non son pochi — i quali fanno professione di chiedere danari ad imprestito.

Uno di questi tali imbattutosi nel sig. L... bolognese, gli domanda venti scudi.

— Romani? chiese il Sig. L...

— Per me è tuttuno.

— Egli è che debbo riscuotere appunto venti scudi romani dall' impresario del nostro teatro e andereste voi stesso.

— Ottimamente.

— Il Sig. L... scrive un biglietto all'impresario e lo dà all'amico, che vola a recarlo al suo indirizzo, parendoli mill'anni di toccare i venti scudi.

L'impresario, letta la lettera, si volge e dice:

— Ne volete proprio venti?

— Signor sì: il Sig. L... non v' ha scritto venti scudi?

— Precisamente; e contate portarli via voi stesso?

— Sicuro.

— Sta bene: compiacetevi di attendere un istante e son da voi.

L'impresario esce e di lì a non molto rientra seguìto da due facchini che recano sulle spalle venti *scudi romani*.

— Se volete verificarne il numero..

— Ma che è questo?

— Venti *scudi romani*: ve li garantisco; sono quelli che adopera ogni sera il Coro che fa l'*armata romana* nella *Norma*.

L' *amico* non cercò più di riscuotere i venti scudi.

LA CAROTA

La carota è una specie di *legume* così chiamata dal verbo *legare* a cagione delle sue virtù.

La carota è originaria della Francia e più specialmente di Parigi.

Chi l'abbia importata pel primo in Italia e quando, non ve lo saprei dire; vi posso, per altro, assicurare ch'essa vi prospera a meraviglia.

La carota cresce in tutti i terreni, e vien meglio, anzi, nei terreni *asciutti*. È però d'uopo un sistema di coltivazione affatto particolare; esige una concimazione assidua, multiforme, abbondante.

Fra i generi di concime meglio opportuni alla carota vogliensi ricordare:

1. Una buona parlantina;
2. Faccia di bronzo.
3. Un po' d'aritmetica per dimostrare che due e due fanno quattro.

Costanza e pazienza.

Queste nozioni sono tolte dall'opera del dottor Soffietti, in folio: *l'arte di farsi* 10,000 *lire di rendita col mezzo dei fallimenti*

Esortiamo i cultori della carota a procurarsi questo prezioso libro.

Quando lla carota è giunta allo stato di maturità compensa largarmente de'suoi frutti i sudori che vi si sparsero intorno.

Siccome molte e varie sono le specie del genere *carota*, così ne sono pur molti e vari i frutti.

Le migliori specie di carote e più fruttifere sono:
L'azione delle società anonime.
La scoperta e l'invenzione.
L'associazione libraria.
L'articolo de'giornali.
L'annunzio commerciale e il cartellone degli spettacoli.

La carota *azione* è senza dubbio l'ottima fra le migliori; la qualità più scadente è l'*articolo de'giornali*. Sui mercati se ne fa poca ricerca e siccome si moltiplica straordinariamente, così lo si utilizza per concimare le altre specie di carote e più d'ogni altra la carota *azione*.

La carota è frutto di tutte le stagioni. Verso il capo d'anno essa muta di nome per diventare *strenna*.

Il traffico delle carote in Italia mette in movimento parecchie centinaia di milioni all'anno. — Cifra enorme, benchè non abbastanza precisa, ma ch'è ben lungi dal pareggiare quella dei milioni posti in circolazione a Parigi per questo commercio.

Il solo orto botanico d'Alessandro Dumas (che è il più celebre *piantatore* d'Europa) produce quanto tutto lo Stato sardo. — Le *carote-Dumas* sono, a dire il vero, piccole e d'un peso specifico assai leggiero, ma la quantito compensa la qualità.

Il *piantatore* americano Barnum si è costituito un patrimonio d'una dozzina di milioni. Ma è d'uopo dire per altro che il terreno americano è forse il più acconcio alla coltivazione della carota.

Il Torinese cittadino Augusto Lossa seguendo le tracce di Barnum va coltivando con qualche successo la *carota-pubblicità*.

Sappiamo anzi che egli ha scritto a Boston per avere delle semente di Tom-Pouce.

La carota-Tom-Pouce è forse la più bella e la più grossa carota che siasi veduta nel XIX... dopo la carota-Tartaro, colla quale si è preso Sebastopoli la prima volta.

PASQUINO

CRONACA COMMERCIALE

Posizione dei Commestibili sulle essenziali Piazze straniere, estratta da dirette corrispondenze private.

Da Costantinopoli abbiamo relazioni in data del 31 Marzo ultimo scorso, e ne apprendiamo che in quella Piazza predominava una insolita inazione, mentre i Cereali non davano luogo a niune trasgressioni per 'estero. I consumali lotti, di 10,000 chilò Grani duri e 2,000 detti teneri; una partita di 30,000 chilò Orzi era stata venduta all'armata inglese a piastre 22 1/2 il chilò. Il deposito ascendeva a 120,000 chilò Grani duri, 150,000 detti teneri, 10,000 detti Granoni, e 60,000 detti Orzi. — Le ultime notizie rivolteci da Smirne hanno la data del 2 di questo mese, e osservano che in quel mercato avevano avuto esito 3,000 chilò Grani d'Anatolia da Piastre 30 a 45, 2,500 detti Orzi da 21 a 22 il chilò. Gli uni e gli altri pendevano al ribasso. Il deposito dei primi era di 70,000 chilò, degli ultimi di 60,000 chilo. — Da Odessa ci vien scritto, in data del 4 Aprile, che da tre giorni era quivi prevenuta la consolante nuova dello aggiustamento delle vertenze politiche europee. Codesta piazza non presentava affari riguardevoli; qualche partita Grani di buona qualità avrebbe incontrato esito a r. 28 circa; peraltro i detentori sostenevano maggiori pretensioni, da cui non si volevano punto allontanare. Di Granoni erano stati collocati 4,000 cetivert pronti da rubli 14 a 14 7/8, o 5,000 detti per consegnarsi in Giugno p. v. a 12 77 1/2 contro 2/3 di anticipazione. — Da Marsiglia come da Genova apprendiamo, mediante le ultime lettere giunteci da quei lati, che i prezzi dei Cereali, e massimo dei Grani, venivano quivi ben mantenuti.

COMMERCIO INTERNO

Livorno, 17 Aprile 1856.

DERRATE COLONIALI. Poichè stante il successo compimento della bramata pace la consumazione di simili prodotti, e massime dei Caffè e degli Zuccheri, dovrà farsi maggiore in avvenire, i loro prezzi sonori rialzati ed offrono l'apparenza di ulteriori maggiori, aumentazioni.

OLII D'OLIVA. — Le operazioni oggi non offrono in questo liquido la più rilevante importanza. I prezzi sono questi: sopraffini idem 50 a 51, del nuovo raccolto fini 46 a 47, mezzo-fini 42 a 43, da ardere 38 a 39, lavate pasta verde e gialla 29 1/2 a 31 il barile di libbre 88. — Il deposito esistente attualmente nei RR. PP. magazzini dei Bottini comprende insieme 9,024 barili, dei quali 6,538 qualità nostrali e 2,406 esotiche.

CEREALI. — La posizione di essi è quì propizia, giacchè i loro prezzi sono benissimo sostenuti, nè presumiamo facile che possano per ora retrocedere. Le cause su cui basasi la nostra congiettura sono giuste. L'odierna rimanenza non è quì rilevante in niuna qualità di Commestibili, i soccorsi dal Levante saranno per qualche tempo bene inconsiderabili ed oltracciò i bisogni di acquisto sono urgenti in tutti i consumatori, e mentre le descritte circostanze sono perfettamente notorie ai possessori, è cosa naturale che essi non s'inducono nè s'indurranno presto ad accordare facilitazioni.

L'odierna rimanenza in questa Piazza, limitasi all'appresso: 139,338 Grano, 58.338 Granone, 1,051 Orzo, 33,797 Fave, 60 Fagiuoli, 105 Ceci, 2,053 Avena e 20.404 Lupini, insieme 345,226 sacca, delle quali 175,946 nelle Pubbliche Custodie, e 78,280 nei magazzini particolari.

Durante gli otto giorni antecedenti vennero da quì estratte le seguenti quantità: sacca 16,615 Grano, 50 Orzo, 1,125 Fave e 3,463 Vettovaglie diverse, in tutto 21,253 sacca, di cui 20,102 per l' interno del nostro Granducato, e 1,151 per fuori sopra mare.

MUSICA SACRA

Il distinto Maestro Teodulo Mabellini faceva giovedì eseguire nella Chiesa di S. Gaetano la sua Messa di *Requiem* dedicata a S. M. la Regina di Spagna.

Il lavoro del Mabellini ha tutta l'impronta e la severità di una musica sacra. Lo strumentale è bello, variato e vi si riscontra accurato studio di un ingegno non tanto comune.

Ci spiace però che oggi siamo costretti a fare un rimarco che dovevamo per l'avanti aver fatto, A Firenze, città cultrice delle belle Arti ove la Musica è coltivata con amore e disinteresse, ove tanto facilmente si pongono insieme artisti buoni e valenti per eseguire concerti e accademie, non so perchè debba esser tanto difficile di porre insieme buoni artisti di canto, dei quali dico non si ha penuria, per eseguire una musica sacra.

Ed invece i poveri maestri sono costretti di ricorrere ad un tenore che non ha più fiato, ad un baritono al quale non sempre si attaglia la tessitura di un pezzo che gli si affida; ad una massa di ragazzi che stuonano maladettamente, ad un'altra di vecchi che aprano bocca mandando voci agre e fioche. E con questi elementi dobbiamo dar giudizio di un capolavoro per la composizione del quale un maestro ha impiegato tempo e fatica?

Il lavoro del Mabellini e bello, sublime e tale da meritare non solo l'elogio meschino che noi possiamo

tributarli ma l'encomio generale di tutti i più distinti seguaci dell'arte musicale. E questo giudizio è stato già pronunciato. — Quanto però maggiore effetto e quanti maggiori elogi avrebbe avuti il bravo compositore se l'esecuzione vocale avesse avuto voci fresche quanto nelle masse che nelle prime parti?

Ci perdoni il bravo Mabellini se ci siamo risoluti di cogliere la circostanza dall'esecuzioue di un suo lavoro per lamentarci dell'insufficenza che abbiamo riscontrata nella parte vocale ogniqualvolta si è trattato di eseguire musica sacra, ma si convinca che se il suo lavoro è stato ritrovato buono lo deve al proprio merito ed al perfetto insieme dei professori componenti l'orchestra. F. Leoni

SALA MUSICALE

Giovedì sera in un Concerto dato a vantaggio di povera famiglia si prestarono la Sig. Barilaro, il tenore Massini, il baritono Padovani-Polli e il basso Vannucci per la parte vocale e il Sig. Berretti per la parte strumentale — Quantunque l'affluenza del pubblico non sia stata grande, cosa che succede spesso quando si tratta di opere di carità, la critica ha da rammentare con elogio quei pezzi nei quali l'esecuzione è stata meritevole di menzione.

E senza scendere a un lungo dettaglio dirò che la Sig. Barilaro ha cantato con gusto e finitezza di canto l'aria dell'Anna Bolena. Il tenore Massini con gusto e buonissimo colorito cantò la romanza della Favorita — Padovani-Polli ci ha fatta gustare per la perfetta esecuzione con la bellissima e simpatica voce l'aria nei *Masnadieri* — Ciò che destò l'ammirazione universale e si dovette ripetere fra gli applausi universali fù il terzetto dei Lombardi che la Barilaro, Massini e Padovani-Polli cantarono squisitamente.

Per la parte strumentale si è distinto il giovane Berretti suonando due fantasie sull'Oboè. Il Berretti ha suonato bene ed è stato applaudito; studi indefessamente e si accerti che non li manca nessuna delle qualità per divenire un concertista distinto.

VERITÀ

Si legge nel Pirata:

« La Piccolomini è fissata definitivamente pel « teatro di S. M. a Londra, per darvi la *Traviata*, con « la paga di cinquanta mila franchi. Ella doveva an- « dare dopo Mantova a Padova, ma gl' Impresarii Uni- « versali l'hanno ceduta.... *Vengan danari, e al resto « son qua io.* »

Il Pirata ha ragione. Questo fatto non torna davvero a elogio della rispettabile Direzione del Teatro di Padova. Che i Marzi si adattino a vendere i loro artisti a quattrini contanti, si capisce... (è tanto che i fratelli Universali maneggiano della *carta*, che un po' di denaro effettivo deve loro rimettere la bocca!) ma che la Direzione del Teatro di Padova autorizzi col suo paziente silenzio questi tafferugli impresariali, è ciò che si rende per noi veramente inesplicabile. Se questo fatto si ripetesse, non farebbe meraviglia quind' innanzi che fra le Direzioni Teatrali e gl' Impresarj si formasse una specie di società *in accomandita* per la cessione dei loro artisti (quando son buoni) al maggiore e migliore offerente. E certi Impresari hanno tutta l'attitudine di farsi caporioni in questa nuova tiritera. O potenza dell'oro!... per chi non maneggia che della *carta!...*

CRONACA MUSICALE

Teatro Pagliano

Abbiamo udito per la seconda volta la Giovanna di Gusman, o i Vespri Siciliani Opera (per noi nuova) del celebre maestro Verdi, ed abbiamo il piacere di dichiarare che non ci siamo ingannati del successo. Infatti con artisti quali sono l'Albertini, Baucardè, Giorgi-Pacini e l'Antonucci potevamo vedere una lieve incertezza d'esecuzione alla prima rappresentazione, ma eravamo certi che cessato il timor panico che investe ogni artista sulla cui responsabilità sta l'incontro di un capolavoro di un Maestro di gran nome, essi avrebbero preso il disopra come è avvenuto difatti. Calma, freddezza occorre per giudicare qualunque parto dell'Arte, ma più specialmente abbisogna di calma e freddezza per giudicare un Lavoro Musicale. Perciò temporeggeremo a fare l'analisi scrupolosa di questo lavoro e daremo conto dell'esecuzione, per non scrivere le sciocchezze che ha scritto un nostro buon padrone, pretendendo d'emettere un opinione su questo capolavoro subito dopo la prima rappresentazione — L'Albertini, l'artista simpatica, e ben a ragione, del pubblico nostro, quella che fece ottenere tanto successo a Verdi cantando per la prima volta a Firenze *La Luisa Miller*, *Il Viscardello*, ed *Il Trovatore*, eccola oggi a dar vita con il suo raro talento a questo nuovo parto del genio di Verdi « I Vespri Siciliani.

Il canto animato, mosso dalla voce estesissima dell'Albertini commuove e trasporta. Ecco i mezzi con i quali questa brava artista ci fa gustare queste nuove note del Cigno di Busseto. Non vi ha pezzo nel quale essa non strappi l'applauso dell'uditorio, sia nel quartetto, nel duetto col tenore, nell'aria o nel bolero. Essa costringe all'applauso, per l'effetto magnetico della sua voce potentemente modulata dall'arte.

Il Tenore Baucardè indisposto la prima sera, forse ancor egli dall'orgasmo, la seconda sera ha cantato come egli ha sempre cantato in passato, ed il pubblico ha ormai riscontrato che per gusto e arte Baucarde sarà sempre meritevole dell'ammirazione universale.

Il Giorgi Pacini non ha in quest'opera molto da emergere ma si riscontra in esso l'amor proprio, guida certa per giungere alla celebrità di buono e distinto artista.

L'Antonucci basso profondo è un artista di mezzi potenti di voce e canta con metodo inappuntabile Egli è stato applaudito in tutti i pezzi da lui cantati, e con ragione, perchè ha tutti i numeri per figurare in qualunque spartito. Le masse han ben cantato e l'orchestra tanto bene capitanata dal Vannuccini va a meraviglia.

Siamo certi che lo spettacolo andrà migliorando di sera in sera e che anche questa stagione il Teatro Pagliano avrà la supremazia per l'insieme degli artisti e per l'incontro dello spettacolo.

Teatro Alfieri

Lasciatemi tornare un'altra volta sull'Opera della Parisina, che oggi si rappresenta al nostro Teatro Alfieri. Vi dissi altrove che l'esecuzione di questo spartito in complesso è ottima, e ve ne annunziai come causa prima la De Gianni-Vives, non che il bravo Ronconi, Domenech, e il Bignardi.

Ripeterò che cotesta opera continua ad essere eseguita in modo superlativamente buono; anzi la De Gianni-Vives, la bella Parisina fa pompa ogni sera di una dote di più. O che questo spartito le stia eccezionalmente in carattere, e che la di lei capacità nella parte degli affetti sia assoluta (e lo credo) il fatto è che non solo colla voce, ma anche con un'azione distinta, geniale, graziosa, animata, ti rapisce seco a sua voglia. Ecco che le verità dei grandi maestri tornano sempre a galla!! Il Raffaele dell'armonia, Bellini, e con Esso un celebre accademico parigino, il Dodart, non cessararono mai di commendare come precipui caratteri anche dell'artista musicale, l'azione, le mosse, le posizioni. Quantunque, dicevano essi, la Musica all'orecchio più che ad altri sensi si riferisca, nulla dimeno ove non sia accompagnata da uno stile d'espressione, da un azione esterna che ti scenda all'anima in rapporto co' suoni, essa non non avrà mai raggiunto il suo scopo. E pur troppo di tante verità ogni giorno ci cade sott'occhio una conferma: il genio ha gli occhi di lince! Vero è che la Musica del Donizzetti si presta d'assai, perchè anche questo celebre maestro comprese che la missione dell'armonia si è quella di toccare li affetti, di giungere al cuore pateticamente e non, come fanno alcuni moderni, di solleticare i nervi acustici con rapide note, con trilli, con arpeggi, con volate, con sbalzi, di maniera che appena un suono ti giunge a toccare l'orecchio, l'azione sua è già dissipata da quella di un'altro suono, e all'animo non riman tempo per discernere i tuoni che altre volte sperimentò patetici, ne agio alla fantasia, e alla memoria di riprudurli e di riconoscere le affettuose idee che vi si associano. Egli non volle deviare della semplicità di Pittagora.

Che dall' Incude argomentò le note!!

Comunque però la Musica di Donizzetti si presti, com'io diceva, mirabilmente anco per li affetti, non è poco merito della De Gianni-Vives se risponde egregia nella esecuzione. E tanto più ci sorprende questa graziosa artista, ripensando che fino a quì essa ha cantato di contralto, e non in qualità di primo soprano. Non dirò che la sua voce sia gagliarda in primo rango, no; la voce della De Gianni non è robustissima ma è così pastosa e modulata con mezzi di scuola, che accompagnata da quel sentimento ed azione attrae l'attenzione di tutti, e commuove. Tanto è ciò vero che il *duo* del secondo atto, e in specie alle parole *« oh me infelice, anche il sonno mi tradì »* è stato seralmente fatto ripetere a voti generali, e senza fermarmi a citare i pezzi ove singolarmente si distingue vi dirò in complesso che nella Parisina Essa trionfa. Nè li altri artisti vagliono meno. Ronconi è ormai conosciuto, e si porta a meraviglia. Il tenore Bignardi acquista seralmente qualche cosa, e a dire il vero si disimpegna assai bene. La confidenza col pubblico è una gran cosa per l'artista; coraggio! Domenech basso profondo è inappuntabile. Insomma li artisti del Teatro Alfieri formano un bell'insieme: il finale del secondo atto ne è una riprova incontrastabile; e riprova fors'anco più certa si è il vedere seralmente quel grazioso Teatro stivato di uditori.

Teatro Leopoldo

In questa nuova stagione anche il Teatro Leopoldo ha tentato di aprire le sue porte, ma era meglio se le teneva chiuse. Vero è che non si affatica di tanto, perocchè ci da opera appena due volte la settimana. Fino a quì vi abbiamo udita la Maria di Rudenz, musica squisita del Donizetti, ma non ha incontrato. Non diremo di che ne sia la colpa. Sig. Malagrida or ora siamo a Maggio; rammentatevi delle pene minacciate dagli articoli 103 e 104 del Regolamento di polizla.

Domenica anderà in scena « il Furioso » musica del maestro Donizetti: speriamo bene — Almeno qualche volta si ricordasse l'Impresario di farci sentire il Favilli! Se questo esimio professor di violino non avesse interrotto in qualche sera la monotomìa di quel Teatro v'era da uscirne col mal di nervi!

Teatro Goldoni

Questo Teatro è così lontano dal centro della nostra Capitale, che non ci avviene di recarvisi; v'è la speranza che quelli stessi Artisti sieno trasportati al Teatro Nuovo. Benissimo! Potremo allora a nostro agio udire e render conto dell'opera, e in specie del Mazzanti, e del Tenore Massini.

LIVORNO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Martedì sera avemmo la serata della sig. Elisa Lipparini che riescì brillantissima. Infatti il concorso era numeroso come numerosi furono gli applausi e le chiamate a questa brava e distinta artista. Il tenore Stecchi Bottardi ed il bravo Scalese divisero con essa il successo. Siamo certi che la Lipparini è una artista distinta e tale da piacere dovunque. Ci spiace che la stagione attuale sia breve e non faccia che si possa godere del bel talento di questa artista per lungo tempo. Speriamo che un avveduto impresario la confermi per il venturo Carnevale fra noi.

MILANO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

L'Elena di Tolosa colla Sig. Chiaramonte, l'Agresti e il Corsi ha ottenuto il più grande e straordinario fanatismo. — Il Maestro ha ottenuto immense e straordinarie dimostrazioni di stima e gli artisti han diviso con lui un tanto e straordinario trionfo. Il Rondò della Chiaramonte ha entusiasmato — il duetto con essa e l'Agresti ha fatto un deciso furore. — La Romanza con accompagnamento di Violoncello cantata dal Corsi ha destato il più gran fanatismo. E quantunque Zacchi non abbia una parte d'importanza pure si è fatto applaudire con trasporto. — Questo è un successo assicurato per questo spartito e gli artisti tutti sono da encomiarsi per la perfetta esecuzione.

NOVARA. — *Teatro Sociale* (*Dall' Iride*).

Domenica abbiamo assistito al secondo divertimento mimicodanzante del sig. Razzani, intitolato *La Figlia di Marmo.* Abbiamo veduti diavoli, demonii, streghe e anime dannate: la sola *Figlia di Marmo* non è caduta sotto i nostri sguardi; e neppure abbiamo fatto conoscenza dei parenti della marmorea donzella; ma sibbene apparve una silfide, ed era la signora Scheggi, vestita in bianco, colla faccia, gambe e braccia come noi, ed abbiamo esclamato: *Se questa è di marmo, è pure un marmo carissimo, flessibile, e tanto prezioso da essere desiderato da tutti gli scultori e non scultori.* La signora Scheggi, non in marmo, ballò con tant'anima, che il Pubblico la applandì furiosamente, e la volle rivedere più volte al prosceoio sola, col primo ballerino sig. Bavassano, ed una volta col coreografo. Caro Razzani, se le vostre *Figlie di marmo* sono tutte così, ci congratuliamo con voi.

BARCELLONA. — *Teatro del Liceo.*

L'Impresario Fuentes, con quello sfarzo di decorazioni che gli è proprio, ha posto in iscena *I Martiri* di Donizetti, che procacciarono applausi ed appellazioni alla Jullienne-Dejean, al tenore De Vecchi, al Mattioli ed al Rodas. Successo luminoso per tutti.

POTPOURRI

Ci scrivono che i Signori di Castelmonferrato considerata la trista condiziono degli Artisti di Canto che l'impresa lasciava senza mezzi e senza quartale abbian deciso di far da Impresari e tenere aperto il Teatro a loro spese. Si daranno i Foscari. — La Bosio riconfermata a Pietroburgo trovasi attualmente a Parigi — L'Opera del M. Billetta andrà in scena a Parigi il 20 corr. — Una prima donna certa Giuditta Helena è in Milano disponibile. — La Mongini Errani e Carapia hanno ottenuto le più grandi dimostrazioni di stima a Fiume. — Il sig. Tito Ricordi è in Firenze. — La prima donna sig. Gori è in Firenze disponibile. — Il baritono Padovani Polli è in Firenze disponibile. — La prima donna assoluta sig. Bariloro è disponibile in Firenze.

VINCENZO MASSINI

Questo artista dietro il successo ottenuto sulle scene del Comunale a Bologna nel Mosè, venne scritturato pel prossimo carnevale al D. Teatro di Parma dallo stesso appaltatore Sig. Marchelli, che non lasciò sfuggire l'occasione favorevole. Prim' opera il Mosè. Ci congratuliamo con l'impresa e con l'artista. —

ERMANNO PICCHI

Ieri sera alle 9, cessava di vivere questo bravo Maestro, in seguito di breve e violenta malattia. La notizia propagatasi per Firenze, ha messo il lutto nell'anima di tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscere questo distinto compositore.

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*